

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2012

MILANO

585

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL TRIONFO,

ET MARTIRIO

DEL GLORIOSO

S. ANGELO

CARMELITANO

TRAGEDIA SPIRITUALE

Composta dal Reuer. Padre Maestro Regente

DAVID GALLO, Della medesi-

ma Religione da Noia Prouincia

di Bari.

Dedicata alla Serenissima, ed Altissima REGINA

del Cielo, Protettrice, Signora, & Madre

del Carmine.



IN BARI, Appresso Pietro Micheli, &
Giacomo Gaidone. M. DC. XXX.

Con Licen^{za} de' Superiori,

E Go Fr. Ioannes Baptista à Vigilijs Sacrae Theologiae Baccalaureus Ord. Præd. & Metropolitanae Ecclesie Baren. Theologus, præfens opus inscriptum, *Il Trionfo, e martirio di S. Angelo Carmelitano*, accuratè legi, nec quid Orthodoxæ Fidei, vel Christianis moribus contrarium reperi. In quorum fidem, &c. Datum Bari die 12. Ianuarij 1630.

Imprimatur.

Archidiaconus Ramires Vic. Gen. Baren.

PROVINCIALIS LICENTIA.

E Go Fr. Benedictus Riccius M. & Doctor Sacrae Theologiae, & in Prouincia Apulie humilis Prior Prouincialis Carmelitarum, facultatem facio, vt Sacra historia recitabilis, quæ inscribitur: *Martirio, e trionfo di S. Angelo Carmelitano*, Auctore Reu. P. M. ac in Sacra Theologia Doctore David Gallo eiusdem Religionis, typis mandetur. In quorum fidem, &c. Datum Brundusij die 29. Decembris 1629.

Fr. Benedictus Riccius Prouincialis Carmelitan.



ALLA SERENISSIMA,
ET ALTISSIMA

MADREDIDIO



ON l'inchiofro delle lagrime ne gli occhi, e con la penna del dolore de' miei graui peccati nella mano (Serenissima Reina del Cielo, e degnissima Madre di Dio) trà lo spatio d'otto mesi continui co'l di piu, hò concepito con l'intelletto, organizzato con le parole, e finalmente partorito dal seno del mio rozzo, e basso ingegno con gli stenti, e con l'angoscie questo humilissimo componimento di Poesia Drammatica; Ma non senza mio gran rossor di faccia, poiche essendo il soggetto di lui tutto Angelico, d'ogni parte celeste, e d'ogni canto diuino (trattandosi dello spargimento di sangue, e Glorioso Martirio d'Angelo il Santo della mia Illustrissima Religione Carmelitana) il Compositore del medesimo poi si sia tutto humano,

totalmente terreno e con fatti, e con parole, e con pensieri; e finalmente ripieno di quelle macchie, che lo rendono poco riguardeuole à gli occhi di Dio; Tuttociò, benché io ne sia Progenitore indegno, hò pur cercato à chi degnamente dedicarlo, accioche se farò ripreso, che con la mia vita impura non habbia corrisposto alla candidezza del soggetto, che trapresi à scriuere nelle piagge di Pindo; sia almeno, non dico lodato, ma riguardato con occhio di diuoto affetto in hauer fatta accurata diligenza à chi diceuolmente douessi consuegarlo. E perche non giudicai al proposito, che à persona humana si dedicasse quel componimento, che nel soggetto hà dell' Angelico, e del Diuino; però con quella profondissima humiltà, che si conuiene à vn pouero peccatore, quale io mi sono, prostrato à terra, offero, dedico, e confacro perpetualmente alla Maestà V. questo picciolo mazzetto di fiori raccolti dal mio basso, e pouero stile nelle piagge di Pindo di già detto; irrigati dall'acqua del mio continuo sudore, e delle lagrime mie; inaffiati dal sangue sparso dallo stesso Santo: Cresciuti à l'aria de' sospiri del mio proprio conoscimento, assumendo il testamento di Dio (che tali sono i Santi di lui) indegnamente per la mia bocca, e per la mia penna: E quantunque io sappia, che sotto nessun titolo, ne possa, ne deue potendo, comparire

il fan-

il fango humano in presenza d'vna Maestà Diuina, ne la bassezza terrena al cospetto dell'Altezza celeste; ne le tenebre dell'ignoranza auanti'l lucidissimo specchio della sapienza, pure le motiue son tali, che con amica violenza mi spingono à comparire con questo picciolo contrasegno del mio lungo affetto alla vostra presenza: La prima motiua sono le gratie infinite, e rare, che da voi Madre di Dio confesso hauer riceuute, quali non meritauano i molti demeriti miei, chiamandomi à militare sotto le sacre, e diuine insegne della vostra sacra soldatesca, ponendomi adosso quelle diuise che fan tremare l'Inferno stesso: E richiamandomi poi l'anno addietro (che fù appunto il trentatreesimo dell'età mia) dal seno della Morte, à menar forse miglior vita (benché io habbia mal corrisposto à gratia sì segnalata, & à fauore sì illustre) tenendomi certo per la mia infirmità mortale col piede à la tomba per ricaderui: E finalmente per non far lungo racconto (ragionando à cui il tutto è chiaro) auualorandomi, e rincorandomi del continuo nelle mie molte turbolenze d'animo, sofferse particolarmente nel decoro de miei studij, accioche non m'arrestassi dalla cominciata carriera di virtù; le cui fatiche (che ben sapete, ch'io non mento) dal principio d'essi loro dedicai alla Maestà Vostra, accioche ò per soprauegnente aura di glo-

ria mundana, non ne perdessi l' merito, ò per superbia improuisato (sendo alla fine huomo terreno, e mancante) non ne restassi priuo della vostra protectione : La seconda motiua si è la conuenienza, però, ch' essendo io il maggior peccatore trà quanti ne viuono supra la faccia della terra, ad altri non douea, che à voi efficacissima Auocata de Peccatori presentare questo tragico parto, accioche degniate impetrarmi, che già ve ne supplico prostrato à vostri piedi; vn pentimento perfetto, ed vn dolore intenso de' miei peccati; poiche ben sò per proua, che à voi, come degnissima Madre nulla si nega dal vostro figlio, e pietosissimo Dio. L' vltima motiua, si è la rimira di non pregiudicare al soggetto, sconuenendo non poco, che il Martirio di Angelo il Santo, che militò sotto le vostre insegne sacrosante si valorosamente, ad altri, che à voi, ò Reina de gli Angeli si consecrasse : Riceuete dunque, ò Serenissima Madre di Dio dalle mani d' vn peccator pentito il pouero dono dell' humil suo componimento; che v' appresenta : E se al vero hò intessuti alcuni fregi, scusatemi voi, perche hoggi' l' mondo là corre volentieri, oue allettato viene maggiormente il senso da poetiche inuentioni : Le cui regole offeruando io, non credo però hauer temerariamente posta la penna fuori del verisimile : E se pure io fussi tanto auanti trascorso (ch' io non sò, rimetten-

mettendomi in questo al giuditio degli più intendenti) sono pur degno di qualche scusa, perche son cieco non men di mente, che d'occhi, onde hò possuto facilmente nel buio delle mie continue tenebre errare, nè l' arte con l' artificio del suo congelato humore; hà potuto ageuolmente ammendar l' imperfetto mio: Voi sola Madre di Dio lo corregete; poiche alla M. V. solamente appresento il mio parto, quale egli si sia, non in bacino d' ariente, ò d' oro, professando pouertà religiosa, ma nella coppa della mia diuotione, che auanza ogn' altro metallo : Graditelo voi dunque, che sotto la vostra tutela potrà star ben sicuro dall' Aristarchi, e dalli Momi; perche io non gli hò desiderato nè pomposa mostra di famosi Teatri d' Italia, ne vano applauso di curiosi ascoltanti, ma sol per mezo di lui la vostra à me continuata protectione, & il profitto dell' anime di chi diuotamente auuerrà, che lo legga; e la gloria di V. M. il cui nome porterà scritto in fronte; e senza dir altro più, essendo io cenere, ombra, e poca polue, profondissimamente v' inchino, deuotissimamente v' adoro, e dignissimamente vi riuerisco con l' anima, co' l' corpo, e con l' affetto maggiore, che puotè vn pouero peccatore. Dal Mòdo delle miserie il di 9. Dec. 1628

D. V. M. Celeste

Diuotissimo, ed indignissimo seruo.

L' Autore.

1710
ALL'ILLVSTRISS. ET REVER.
MONSIGNOR

A S C A N I O
G E S V A L D O

P A T R I A R C A
D I C O S T A N T I N O P O L I ,

E T A R C I V E S C O V O D I B A R I .

FV antica costumanza (Illustrissimo Sig.) tradotta sin' à nostri tempi, che volendo pouero vaffallo à ricchissimo Principe far picciolo dono, (non però gratioso) di saporosi frutti colti dalle sue ben'infiate piante; cercaua fargliele presentare non per altre mani, che di colui, ch'era Corteggiano più à cuore, e vià più d'ogn'altro caro al Principe, acciòche esso più ageuolmente l'accettasse, più gratiosamente il gradisse, e più dolcemente il godesse. Hora douendo io per mia diuotione fare vn picciolo dono d'vn mazzetto di fiori colti da mè nel Sacro Parnaso; alla Serenissima Regina del Cielo, essend'io tutto di terra, non ardisco comparirle auanti per offrirgliele, disconuenendo assai, che vn pouero cieco, come son'io, comparisca alla presenza della

della Stella del Mare, al cospetto della chiarissima Lampa del Cielo, & auanti il lucidissimo Sole dell'Empireo: Però supplico V. S. Illustrissima resti seruita, come più fido Corteggiano, e più à cuore d'ogn'altro alla Regina degli Angioli presentar'ella, ed offrirle questo pouero dono, ornato di schiettezza di cuore, e freggiato d'vn'ardente desiderio di seruirla, perpetualmente, acciòche per mezzo di V. S. Illustrissima più ageuolmente ella l'accetti, e lietamente lo gradisca: Promettendo co'l diuino aggiunto di sì Altissima Signora mandar in luce dalle tenebre dell'inchioistro altri componimenti Spirituali, come la Celeste Gerarchia, la Conuersione d'Andrea Corsino il Santo, la Teresa, la vendetta di Tito, e Vespesiano, il Galicano, quale comparirà ben tosto al mondo co'l nome di V. S. Illustrissima in fronte per star più sicuro dall'Aristarchi, & altri molti, e diuersi componimenti. Non isdegni dunque V. S. Illustriss. far questo pietoso vfficio, perche essendo ella Pastore dell'anime, deue cercare, che esse si dimostrino con viui segni d'affetto grate, e diuote alla gran Madre di Dio. E senz'altro più pregando à V. S. Illustriss. dal Signore ogni colmo di salute, le bacio le sacre vesti, sperando baciarle co'l tempo la Sacra Croce nel piede. di Noia li 3. di Marzo 1630.

Di V. S. Ill. e Reuer.

Humilissimo, e diuotiss. seruitore

M. Fr. David Gallo Carmelitano.

DEL P. M. GEROLAMO ARIA

Carmelitano da Asti.



SONETTO.

TV ch' à volo di gloria ergesti l'ali
Là vè non giunse mai human pensiero,
E calcando d'honor il gran sentiero
Ti rendesti immortal trà li mortali;

Dimmi le voci tue, son voci, ò strali,
Che feriscono i cor? e tu se' Arciero,
O dolce Cigno? A mè rassembri un vero
Terreno Dio, ch'inspiri aure vitali.

Già ne vedi am la proua, poiche auuiui
(Opra solo di Dio) Angelo il Santo
Mentre il Martir di lui cantando scriui:

Ma pur dicasi l' ver; accioche il vanto
Vano non sia; tù dal Ciel derini;
Che Gallo al nome sei, Angilo al Canto.



Del

DEL PADRE MICHEL'ANGELO

Di S. Gioseppe Carmelitano Scalzo.



SONETTO.

ONde è costui, che di quà giù non parme
Al portamento altero, e peregrino,
Al suono al canto, à lo splendor diuino,
All'ingemmato Plettro, al sacro carme?

Angelo è forse, che per consolarne
Imperla il manto, e veste d'oro fino,
D'un'altro Angelo canta, à Dio vicino,
E per l'orecchie il cuor viene à bearne.

Ma perche non hà l'ale? e perche l'arco
Non muoue mai, che non iscocca dardi,
E circondale il crim aurea corona?

Dauid è certo à cui sia lieue incarco
Cantar d'Angelo i vanti in Helicon,
Nuouo David con amorosi sguardi.



Del

DEL PADRE CARLO

Di Giesù Maria Carmelitano Scalzo.

Maestro David Gallo.

ANAGRAMMA.

La vita mostra d'Angelo.

Mirate, ò voi, mirate,
Spettatrici del Ciel alme beate
La noua sì, ma gloriosa giostra
Trà la Morte, & il Gallo, il qual per armi
S'auual di penne Angeliche, e di carmi,
Mentr'egli cāta, ò pur **LA VITA MOSTRA**
D'ANGELO il Santo, e con diuersa sorte
Agnolo auuina, e dà la morte à Morte.

DELLO STESSO.

Maestro David Gallo.

ANAGRAMMA.

Di gloria auido sete.

Penna immortal di Dio,
Ch'occidete ad ogn'hor l'oscuro oblio,
Anzi la Morte stessa, ancorche ardità
Nel campo de la vita;
Però, che date in voglie pronte, e accinte
Lo spirto à i morti, e à le memorie estinte.
E se tanto potete,
Mercè, che voi, **DI GLORIA AVIDO SETE.**

CO-

COLANTONII STRAMBELLI.

Credite Pierides: modulatur carmina Gallus
Melliflua, & pleno gutture nectar habet.
Quid iactet tractasque feras, & flumina Thraces,
Ereptamque Orci faucibus Eurydicen?
Mira canam, sed vera fides. hic Gallus olores
Vincit, & Angelicum fundit ab ore melos.

DEL SIG. SCIPIONE CARDASSI

Academico incognito da Bari.

SONETTO.

Altri con l'armi in mano, e co i furori
Di Marte al volto, e co'l terror di Morte
Rupper de le Città l'altiere porte,
E si fecer di lor Donni, e Signori.

Ma tu co' tuoi accenti almi, e canori
Che acuti hor formi, hor graui, hor piano, hor
Senza tant'armi oprar, lancia, ò ritorte (forte)
Ti rendi l'alme tributarie, e i cori.

Però voi Cigni, ch'in Parnaso hor siete,
Ch'vdiste il suono, qual mai più s'vdia
Di questo nuouo Apollo; a lui cedete.

Cedete pur, che vi sò dir ben'io
Ch'egli è Spirto Diuin, com'il vedete
E gran Maestro di canto auanti a Dio.

Del-

DELLO STESSO.

MADRIGALE.

Al Mondo tu nascesti
Per insegnare à noi
I dolci accenti tuoi
Soura humani, e celesti
Per cui ogn'un ti crede
Con certa, e ferma fede,
Ch' Angelo sei del Cielo
Al canto, & al tuo zelo.
Ma chi t'impose poi
Nascendo il nome, per errore, e fallo
Angel douea chiamarti, e disse Gallo.



MARCI ANTONII PARADISII

EPIGRAMMA.

Allusio ad nomen Dauid.

Aternos celebrare Dei consueve triumphos,
Iesseæ prolis splendor, & vnus honos:
Angelicas etiam aggredieris contexere pompas,
Angelum, & Angelicis inserere vsque choris.
O si tantarum tangit te gloria rerum,
Te canere, vt possim, tu mihi trade Lyram.

Del

Del Dottor

GIO. FRANCESCO PINTO.



SONETTO.

Ruppe del Filisteo l'altera fronte,
Di Terebinto ne la Valle, vscito
Quel Pastor, quel Hebreo, Dauide ardito,
Con pietra, e fromba, al vincitor già pronte.

Tù con le rime tue leggiadre, e conte
Dauide di virtud'orno, e fiorito,
In questa Valle hai rotto, hai sbigottito,
Hai vinto il Filisteo di Flegetonte.

Hor se fia, che l'Hebreo vinca, & accerti
La Corona, il Trionfo, e la Fortuna
Co'l Potente di Dio nome superno.

Tù co'l Trionfo tuo, vincendo mertì
Doppia Corona, Trionfando in vna
De l'inuincibil Morte, e de l'Inferno.



Per-

PERSONE, CHE PARLANO.

- 1 S. Angelo Martire.
- 2 Heliano simbolo del zelo d'Helia suo compagno.
- 3 Sofronia giouane innamorata.
- 4 Afrodisia sua compagna.
- 5 Beringario giouane innamorato di Sofronia sua sorella.
- 6 Sensile simbolo del senso ser. di Beringario
- 7 Giustino simbolo della ragione seruo dello stesso.
- 8 Torismondo Prefetto della Città.
- 9 Verace suo Consigliere.
- 10 Austero Capitano di Guardia.
- 11 Heresio Hebreo. 12 Messo.
- 13 Androgo Heretico.
- 14 Ismeno Mago.
- 15 Plutone demonio Maggiore.
- 16 Asmodeo, ed altri demonij in forma di fanciulli.
- 17 Amore. 18 Voce.
- 19 Giustino f. Demonio.
- 20 Choro di Corsari sbarcati.
- 21 Choro di Conuerti.
- 22 Choro di Vergini.
- 23 Choro di soldati di guardia.

La Scena è in Leocata di Sicilia.

PRO.

PROLOGO.

IL SOLE.

Qual'è tirato da quattro Caualli di foco.

FUGGITE homai, fuggite
Al folgorar de' lampeggianti raggi;
O de la cieca notte
Tenebre al Sol nemiche;
E con veloce corso trapassando
Le viscera profonde de la terra,
Portate il vostro oscuro à i più remoti
Popoli habitatori di sotterra;
Giache spuntar vedete
Dal' Orizzonte ad illustrar il Mondo.
L'Asso aurato, e le Rote
Del mio volubil sempre ardente Carro;
E voi Corsier' di Foco
Dateui pace, e sospendete il volo.
Accioche prenda maggior forza il giorno,
E goda occhio mortal la pompa, e i fregi
Del Ciel', à i chiari, ed illustranti raggi.
Tanto, ch'ogniun intenda
Al folgorar de' l'immortal mio foco
Qual'io mi sia, ch' à gli occhi loro appargo:
Che Padre de' viuenti ogniun m'appella:
Chiara lampa del giorno, oocchio del Cielo,

A

Che

Che donde parto annotta, ed oue giungo,
 Meco rimeno i matutini albori:
 Del Ciel Auriga eterno,
 Che per sentier obliquo, e varij errori
 Spesso trascorro la latrante stella;
 E per la via del Toro trapassando;
 Hora qui sorgo à rimenarne il giorno.
 Ecco, ehe v' hò dipinto in breui note
 De l'esser mio il natural ritratto;
 Credo hor mi conoscete: Il Sol son io;
 Ch'armato del mio lume, e de' miei raggi,
 Di cui formo, ed accampo
 Eserciti guerrieri al carro intorno;
 Ferisco immortalmente
 La mia nemica Notte; onde escon fuora
 Da le ferite sue sangue di brine,
 Ch'imperla il largo seno de la Terra;
 Il Sol son dunque il Sole,
 Che'l corso eterno à me dal Ciel prescritto
 Con regolato error mai sempre seguo.
 O ma, che veggio, e miro? Hor non è questa
 Di Leocata l'edificio altero?
 Non è questo il terren sì fortunato,
 Che distilla dolcezze, e mel produce?
 O di Roma l'altera unica Altrice,
 Isola fortunata, in cui si vede
 Cerere germogliar, scorrer li fiumi
 Di quell'humor, che lagrimando stilla
 Da le viti miglior' de' Campi Elisi

Fortunato

Fortunato giardin de' Semidei.
 Ma come fù, ch'in così breue spatio
 D'hore volanti io vegga
 Reduplicata una Cittade stessa
 Sotto nouello clima? ò merauiglia,
 O miracol del Mondo
 Non mai più per l'addietro al Mondo apparso?
 Qual virtù, qual valor, ò qual potenza
 Potè cotanto oprar? Non già l'humana?
 Che non s'estende humano nerbo à tanto:
 Esser debbe celeste la possanza
 Angelico il valor, c'hà tanto oprato.
 Sì, sì; c'hor me n'auueggio: Ecco quì'l Tempio,
 Que visse, e morio doppò tant'anni
 Angelo il Santo; oue, partendo al Cielo
 Peregrino del Mondo, il sacro incarco
 Lasciò con quel vigor, ch'egli hebbe in vita.
 Sacrosante Reliquie il valor vostro
 Hà quì reduplicata una Cittade;
 Ch'in un medesimo tempo in varij lochi
 Si vede eretta, e torreggiante al Cielo,
 Onde potreste ancor; non traspiantare
 Popoli, e Regni, ch'è di men stupore;
 Ma ben reduplicar gli Cieli, e i Mondi,
 Mentre il primo Motor vi presta il nerbo.
 Ecco v'inchino, e adoro;
 Come adorar vi può corpo Solare
 Con sfauillar, e mandar fuor fiammelle
 Di riuerenza, e di diuoto affeteo;

A 2

Per-

PROLOGO.

Perche conuien, ch'essendo il vostro spirito
 Angelico, e diuino, il Sol v'honori.
 Però, che'l Sol somigli anche nel'opre:
 Il Sol io sono, e voi il Sol pur siete:
 Il Mondo i' illustro; e voi il Mondo, e'l Cielo.
 Io son il Sol di lume, e voi d'essempio.
 A mè partendo oscura, ed atra notte
 Tosto succede; à voi mai sempre il giorno
 De la gloria immortal' risplende, e luce.
 Io la terra fecondo, e voi li cori;
 Io di fior, voi di santi almi desiri.
 Io sempre corro in giro, e non finisco;
 Correste voi, e de' vostr'anni'l cerchio
 Perfetionaste, e reduceste à fine.
 Tesori io formo in terra, e voi formaste
 Con l'Angelico vostro humano spirito
 Di questa Terra vn Ciel con miglior sorte.
 Poiche gli Angeli, e Dio formano il Cielo.
 Felici duunque voi, che foste albergo
 D'anima sì ben nata,
 D'anima sì reale,
 A cui si reser tributarij i cori.
 Ed al cui sangue illustre il Sol s'inchina;
 Però, ch'egli discende
 Per lunga serie, di famosi Heroi
 Da quel diuino, e glorioso sangue;
 Al cui valor immenso
 Fù l'huom redento, e riscattato il Mondo,
 Voi, voi dunque felici:

Voi,

PROLOGO.

5

Voi, voi dunque beate;
 Poiche la vostra fama, e'l vostro nome
 Odor di santità spira per tutto;
 Ed è sì grande, che potreste insieme
 Non sol empir, ma riempir più Mondi.
 Fur l'opre vostre sì stupende, e rare,
 Che negli eterni Annali
 Del gran libro del Ciel notar si ponno
 A lettere di stelle in foglio d'oro.
 Ma pur s'humano, ò peregrino ingegno
 Osasse d'ombreggiarle in tela, ò in carta,
 Fora mestier, ch'egli tenesse à canto
 Vna selua di penne, e di pennelli,
 Vn fiume di colori, e vn mar d'inchostro.
 Ma temerei ben anche,
 Che lingua benchè ardità,
 Che stil, benchè fecondo
 (Se non fusse diuin) verrebbe meno.
 Vice Verbo del Ciel; Voce clamante
 Nel deserto del Mondo
 Hoggi'l Mondo v'appella;
 Però, che fiamme il cor, fiumi la lingua
 Di sacrata eloquenza, e d'ardor santo
 Sgorgò per riscaldar gli argenti petti,
 A preparar le strade del Signore:
 Ma chi potrà ridir, Angelo Santo,
 Fenice vera di Sacratì Heroi,
 Gli applausi, e l'accoglienze,
 Che riceueste'n Ciel nel primo arriuo;

A 3

Lin.

Lingua benche spedita,
 S' Angelica non è; non può narrarli
 Dirò ben sì, ch' in arriuando l' Alma
 Al quarto giro, ou' io soggiorno, e regno
 Già meco insiem ti riuerir le stelle
 Con celesti fiammelle,
 E disser tutte à gara,
 E ben disser il vero;
 Ecco vn gemino Sol risplende in Cielo.
 E' l Mondo stesso, il Mondo,
 Tal prodigio mirando, anch' egli disse,
 Angelo è il primo Sol, Febo il secondo.
 Felice dunque quattro volte, e sei
 La tua Religion Madre seconda,
 Qual dal Carmelo prese il nome, e' l pregio,
 C' ha generati al Mondo,
 C' ha partoriti al Ciel cotanti Heroi,
 Cotanti Seminumi, e Semidei,
 E tè, che Sole sei,
 Che trà tutti riluci
 Con Angelica faccia assai più bella;
 Qual tra fochi minor la giulia stella.
 O di sì degna Madre
 Figlio ben degno glorioso, e chiaro,
 O di sì degno figlio
 Madre ben degna, gloriosa, e illustre.
 Primogenita figlia
 Di quel Monarca, al cui tremendo nome
 Il Ciel s' inchina, e' l Mondo: e' l Centro cade

Folgorato abbattuto, e' l riuerisce.
 A te dunque si ceda' il primo honore,
 Illustrissima Altrice,
 A te dunque si dia la lode, e' l vanto
 Trà le Religion d' esser primiera,
 Poiche primiera ancor fosti nel Mondo
 Del Verbo stesso, ed' bumanato Dio.
 Ed era assai ben dritto,
 Che dal fecondo sen di sì gran Madre,
 Figlia di sì gran Nume
 Nascesser tali Heroi;
 E da ceppo sì illustre
 Germogliasser rampolli à lui eguali,
 Emoli de' gran Padri, e de' grand' Aui.
 Tu dunque altero figlio
 Di sì gran Genitrice,
 Questo popol' diuoto,
 Che stà presente à l' opra sacra, e santa,
 E quest' alma Città, ch' in sen racchiude,
 Tesoriera del Cielo;
 Le tue Reliquie sacre al Ciel sì care
 Custodisci dal Ciel contro l' assalti
 Di man nemica, e di nemica spada;
 Accioche mai non cada;
 Che sotto la tua fida, alma tutela
 Spera vedere il Mondo
 Qui di nuouo fiorir l' età de l' oro.
 Ma qual nemica Nube
 Figliola de la Terra, ascender veggio

PROLOGO.

*A transformar' il Mondo, e ad oscurarmi
 Con nero vel il chiaro del mio volto?
 O miei lucidi raggi: il vostro nerbo
 Centuplicate à gara:
 Uccidete; ferite;
 Abbattete, impiagate,
 La superba Nemica,
 Siche ne vegga, e n'oda
 I Lampi'l Mondo, le Saette, e i Toni,
 E voi Corsieri alati;
 Seguite il vostro volo, hor già che miro
 Pioner sangue di gelo
 Da le ferite impresse:
 E sian queste tempeste
 Infrà le Nubi, e'l Sole:
 Nuouo acquisto di gloria
 A l' Angelico spirto,
 C'hor gode assiso infrà i beati Chori;
 E insiem à voi mortali
 Essemplio à guerreggiar contro l'Inferno
 Per trionfar nel Campidoglio eterno.*



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Afrodisia, e Sofronia.

TROPPO d' Amor nemica,
 Sofronia, ti dimostri; e ne stupisco,
 Ch' in questa tua sì giouenil etade
 Amor non senti, doue ogn' altra il sente.
 Che direm? Che non habbi
 Cosa, che sia d' human, ma di ferino?
 Nò; che le fiere stesse
 Son ben amanti anch' esse.
 Direm, che sei di sasso, e di diamante?
 Nè men: perche'l diamante il ferro tira;
 E per amor lo tira,
 Se ben dritto si mira: e tu da meno,
 E di fiera, e di sasso,
 Priui di senso, e priui di ragione?
 E Sofronia t' appelli?
 Inesperta, che sei?
 Pazzarella, che sei. Ama, chi t' ama
 Riconosci'l tuo error hora, che puoi
 Facilmente ammendarlo;
 Perche tempo verrà, che non potrai,
 Se ben tu lo vorrai; che manca forza,
 Benchè voglia non manchi in ogni tempo.

I. ATTO PRIMO

Sof. Il non sentir amore

Par à te dunque errore ?

Af. Doue si vide mai, ò mai s'intese

Sotto'l manto del Sol, che Verginella

In giouenil età d'amor sia schiua ?

» S' Amor per tutto regna, e non è core,

» Che non senta d' Amore

» L'amica, e cara arsura, ò non sospiri

» Per godere d' Amor li dolci frutti ?

Tu sola par, che sia,

Che non curi d' amar; ch' amor dispregi.

E questo non è errore ? e graue errore ?

Negar forse mel puoi ? ma sai ? pentita

Ti trouerai ne la canuta etade,

Quando non hauerai, chi ti rimiri;

Quando sospirerai d' hauer perduto

Il più bel fior de gli anni tuoi ? Quando

T' arrossirai di dir, che sei Amante ;

» Che'l pizzicor d'amore

» A pel canuto disconuiene assai,

» E tanto più'l tormenta, e lo trafigge

» Quant' ei più cerca ritrouar amante,

» E no'l ritroua mai; Ch'odia, & abhorre

» La giouentù d' amar donna rugosa,

» Non c' hauerla per sposa : E piangerai

» La passata bellezza :

» La cara giouinezza ; e'n van fia'l pianto ;

» Che'l tempo, che si perde

» Non si racquista mai.

O quan-

SCENA PRIMA.

II

» O quanto val quella fiorita guancia,

» O quanto è amato quel color vermiglio

» De le labra rosate,

» O quanto è in pregio quel candor del volto ;

» O quant' hoggi si stima

» Quella chioma dorata,

» C' h' à tanti fila d' oro,

» Che sono reti, e lacci,

» Funi, ceppi, e catene

» Di mille, e mill' amanti,

» Ma se questa beltà sia, che si perda ;

» Si perde ogni speranza

» Di ritrouar, chi più mai t' ami; e insieme

» Si perde anche la vita

» Tanto il dolor t' accora.

Sof. Troppo; Afrodisia; troppo

Con questi detti tuoi mi sei noiosa :

Te l' hò detto più volte : ò Dio ? se mi ami,

Come credo, che m' ami.

Più non trattar d' amor con chi non sente

Quel, che si sia fiamma d' amore : Il Cielo

Io ne ringratio, che da simil peste

M' h' à liberata : ò quanto vale, ò quanto

Goder la libertà, che'l Ciel ci diede :

» La libertà, che più stimar si debbe,

» E più pregiar, ch' ogni tesor del Mondo.

Af. O Sofronia, ò Sofronia ; s' una volta

Tu prouassi, e godessi il dolce frutto

Di scambieuole amor, che tanto sprezzi,

O come

O come allhor direffi ; io viuer voglio
 In seruitù d'amor ben mille volte,
 Ch' in libertade di natura : Io voglio
 Esser schiaua d'amor trà ceppi, e lacci,
 Ed esser vagheggiata, & adorata
 Quasi Nume diuin da mill' amanti,
 Ch' esser libera, e sciolta, e non hauere
 Vn occhio che ti miri, e dica, à Dio.

Sof. Negar non posso già, che tu non sij
 Ne la scola d' Amor dotta maestra,
 E c' habbi amor prouato, e amor sentito
 Ne la tua fresca età ; Ma se tù pensi
 Farmi soggetta à l' importuna, e cieca
 Passion' amorosa ; inuan t' affanni :
 Siasi, ch' altri pur goda
 In seruitù d'amor ; io viuer bramo
 Con quella libertà, che nacqui, e vissi.
 Vedi, che gran pazzia ; com' esser puote,
 Ch' vn cor sia schiauo d' vn tiranno, e goda
 Trà le continue pene, e i graui affanni ?
 Se così vada ; dirmi potrai ancora,
 Che sia l' inferno Paradiso ; il giorno
 Sia notte ; il bianco nero, e freddo il foco ;
 Il freddo caldo, e che sia bene il male.

„ Af. „ La seruitù a' Amor è libertade ;
 „ Le pene, e li tormenti son riposi ;
 „ I sospiri respiri : il male è bene .
 „ E' n somma Amor è vn piacer amaro :
 „ Vna gioia, che piace, e reca affanno ;

„ Vn'af-

„ Vn' affanno, che s' ama, ancorche punga ;
 „ Vn trauaglio, ch' Amor dà per quiete ;
 „ Vna voglia, ch' alletta, ancorche uccida ;
 „ Vna morte immortal, ch' in fatto è vita ;
 „ Vna vita mortal, ch' in fatto è morte ;
 „ Vn dolce miſto con assentio, e fiele ;
 „ Vn fiele dolce, più, che miele, ò manna ;
 „ Vna manna, che monda, e non discaccia ;
 „ Vn foco, ch' arde sempre, e non consuma :
 „ Vna fiamma, che bruscia, e non risolve ;
 „ Vna febre, ch' agghiaccia il core, e l' alma ;
 „ Vn ghiaccio, che riscalda il ghiaccio stesso .
 „ Vn penar dolce, vn duol senza dolore ;
 „ Vn peso insopportabile, e leggiero ;
 „ Vn esser schiauo altrui con libertade ;
 „ Vna continua libertà soggetta ;
 „ Vna piaga nel cor, che l' cor non punge ;
 „ Vn nemico, che ci ama, e stringe al petto .
 „ Vn amico, che ci odia, e ci consuma ;
 „ Vn medico, ch' uccide, e non risana ;
 „ Vn feritor, che sana, e non uccide ;
 „ Vna soaue medicina amara,
 „ Vn Tiranno Signor pietoso, e dolce ;
 „ Vna pietà spietata, vn cieco occhiuto ;
 „ Vn humiltà superba, ch' atterrisce ;
 „ Vn finir di languir senza mai fine ;
 „ Vn cominciar senza principio mai :
 „ Vn ben, ch' è d' ogni mal radice, e fonte ;
 „ Vn mal, ch' è d' ogni ben prima cagione ;

„ E affin

„ E al fin Amor è un Paradiso, doue
 „ Il goder è patir, e insieme è Inferno,
 „ In cui quanto più l'cor languisce, tanto
 „ Egli più gode: Hor dica meco ogniuno:
 „ Dolce Inferno amoroso:
 „ Paradiso penoso;
 „ Io per goder d'Amor i gusti eterni,
 „ Vorrei starne mai sempre
 „ Trà cento, e mille Paradisi, e Inferni.

Sof. Belle frasi d'Amor, bei controposti.

Af. Non ti par dunque, che tu debba amare?
 E che fuor di ragion le sante leggi
 D'Amor odij, e dispreggi?

Sof. Ma s'io douessi amar; à chi potrei
 Applicar degnamente l'amor mio?
 Io uò schernir costei: Af. Non molto lungi
 E chi potresti amar, e teco alberga:

Sof. Chi sarà mai costui? Af. Colui che uiue
 Solo per gli occhi tuoi, e tu non l'ami.

Sof. Se me'l dirai, io ti prometto amarlo;

Af. E me l'attenderai? Sof. Se tel prometto?

Af. „ Son molte fiate le promesse vane:

Sof. Per Dio: che l'amerò? di pur? chiè questi?
 E bello pur? Af. Come tu sei, e te somiglia:
 E ti somiglia al uiuo,
 E par che nato sia dal seno stesso
 Dond' nascesti tu; Sof. Potrei vederlo?

Af. Ogn'hor credo che l'uedi, e non tel pensi.

Sof. E mi parla? Af. E ti parla; S. E nō si scoure?

Af. Non

Af. Non si scoure, che teme, e non ardisce.

Sof. Dici da sēno, ò burli. A. Hor quest'è un'altra?

Sof. Tu uoi prouarmi'l senno: ami chi uole,
 Ch'io non penso d'amar; perche sol bramo
 Di uiuere à me stessa in libertade:
 Che chi ben dritto mira,
 Troua, ch'amor è cieco, ignudo, e fuori,
 Come picciol fanciul' d'ogni ragione:
 E s'egli è tal qual guida uoi che facci
 A gl'infelici amanti un priuo d'occhi?
 S'egli è fanciullo inbelle, qual riparo,
 Qual potrà far mai scudo
 Per difender, chi'l serue? E s'è bambino
 Senza senno, e ragion, come giammai
 Potrà ben' gouernar? è sciocco, e pazzo,
 Chi si fà schiavo d'un fanciullo alato
 Senz'anni, senza senno, e senza lume.
 Af. Che vi par di costei? s'io lo diceua
 L'amante; à Dio, che la patiua certo!
 Hor v'è e credi à promesse?
 Sofronia tu vaneggi,
 E sei mobil fanciulla; e non sai quanto.
 Hà senno, e forz'Amor; benchè fanciullo
 Egli si sia: dicalo pur il Cielo;
 Dicalo pur la terra; c'hà prouato
 Quant'hà la destra sua forza, e vigore;
 E quanto senno hà la sua mente: farne
 Puoì fede à te medesima; e dire; Io nacqui
 Al mondo, sol per opra.

D'Amor:

*D'Amor : Che se tuo Padre non amava
La genitrice tua, tù non saresti*

*Nata giammai : Siche spregiand' Amore,
Tu dispregi te stessa ,*

Che sei bella d'amor fattura, ed opra .

Sof. Questi tuoi detti son sofismi; andiamo.

*Af. Ti seguirò donunque vuoi : Il tempo
Faratti ben cangiar pensiero, e voglia ;*

» *Che'l tempo è consigliere de mortali :*

» *Ma felice è quel core ;*

» *Che nela verde etade; ama, chi l'ama;*

» *Ch'al fin sà far le sue vendette Amore.*

SCENA SECONDA.

*Beringario giouane Innamorato, Senfile suo
seruo primo. Giustino seruo secono.*

O *Ve son ? oue vado ? oue mi spinge
L'immortale d'Amor febre cocente,
Che m'hà già tolti i sensi, e la ragione ?
Miro, e rimiro ; e non sò doue io sia ?
Se in Cielo, in terra, in aria, in acqua, ò in foco !
Ma pur' che merauiglia ?
Se vn disperato amante
Non mai ritroua loco ;
Ma doue vado pur ? doue mi mena
Amor ? Al mar de li tormenti, e guai ?
A l'ocean de le mie eterne pene ?*

Ma

A l'ocean de le mie eterne pene ?

Ma chi son io ? Chi son ? Non son amante ?

Amante son è ver ? ma di qual Dea ?

Di qual donna diuin ? ah, ah, ch'agghiaccio,

*Et ardo à vn tempo stesso : Ah che la lingua
S'annoda, e tace, e'l cor non osa, e trema.*

Amante son così non fossi, ò almeno

Non fossi nato al mondo, ò fossi morto,

Già che sotto tenor di fiera stella

Nato mi veggio al pianto, ed à i martiri :

Amante sono, e ver : Ah ah pensiero :

Ma Amante di colei : Coei ! qual lei ?

Coei, ch'adoro : qual ? coei, che nacque :

Nacque ! E donde nacque ? Ah da lo stesso

Materno seno, donde tù nascesti

Beringario Infelice. Ah, ah vergogna ;

Ah, ah rossor, che mi trafigge l'alma.

Ma che farui poss'io, colpa è d'Amore,

Che m'hà ferito il core

In due dorate treccie ;

In due altiere ciglie ;

In due labra vermiglie,

Che promettono pace, e recon guerra :

Diasi dunque ad Amor l'alta cagione

Di questo mio sì poco honesto eccesso :

Ma che mi gioua, ah lasso,

Che'l reo egli si sia, mentr'io patisco ?

Patisco, e patirei ben mille pene,

S'hauer potessi almeno

B

Qualche

Qualche speranza di futuro bene .
 Ma chi mi priua di speranza ? *Abi sciocco :*
 E le leggi del mondo ? e l'honestade ?
 Ma che leggi son queste, e che honestade ?
 Sì crude, e dispietate ,
 Che nel regno d' Amor priuan gli Amanti
 De la miglior lor vita ? *Ab dura legge ;*
 Legge inhumana, e dispietata sorte ;
 Che dai per premio de l' amar, la morte .
 O che fiero destino ? O che rio Fato ?
 O Che foco, o che ghiaccio: ardo, & agghiaccio .
 Agghiaccio di timor; ma d' amor ardo .
 Agghiaccio di timor, ch' amo colei,
 In cui la mia speranza è più, che morta .
 Ardo d' amor in mezo al ghiaccio ogn' hora,
 Però ch' amo una Dea dal Ciel discesa :
 Misero me doue son giunto ? doue ?
 Questo mio cor non è più cor, ma Inferno
 Pien di ghiaccio, e d' ardore ,
 Oue si viue ogn' hor, e ogn' hor si muore .
Gius. Che discorsi son questi ? e doue mira
 Il mio Signor con questi suoi lamenti ?
Sens. Forse nouo desio gli preme il core .
Ber. Ma che quì faccio disperato, e solo ?
 Solo son' io ? non nò ; c' hò nel mio petto
 Mille spirti d' amor, che'l cor, e l' alma .
 Mi tormentono ogn' hora
 Con contrari pensieri
 Di speme, e di timore; ò disperato

Vie

Vie più d' ogn' altro, ed infelice amante .
 Hor che quì fai ? ò pur dou' andar pensi ?
 Andarò dou' Amor mi mena, e guida,
 A riueder l' alba del Ciel ridente .
 Qual per mè tutta è foco, ardore, e fiamma ,
 Bench' ella mai fiamma d' Amor non senta .
Gius. E diuenuto senza fallo amante .
 „ *Sens.* Innamorata lingua amor discoure .
Ber. Quì sete voi, miei fidi, e amati serui ?
 E non vi discourite à gli occhi miei ?
 E penar mi vedete, e venir meno ?
Gius. Sig. Giustino io son, c' hò meco al petto
 L' Idea de la ragion scolpita al viuo ,
 E come tal pensai star sù l' auiso ,
 Ed oseruar il mal, che'l cor ti preme ,
 Per poteru' applicar à tempo, e à loco,
 L' olio, e l' unguento, ò pur il ferro, e'l foco .
Ber. Dunque il mio mal' è tal, c' hà di bisogno
 E di foco, e di ferro ? *Abi, abi, che senso .*
Sens. Sig. Sensile io son tuo caro seruo ,
 Che sento sin al cor li tuoi tormenti ;
 Che se ben dritto miri ;
 Io son del corpo tuo lo stesso senso ;
 Però ti sò dir io, che se darai
 L' orecchio à i detti di costui; mal fine
 Credo farà la tua dolente vita .
 „ *Gius.* „ Sappi Signor ; che doue regna il senso ;
 „ E la ragion soggiace ;
 „ La futura rovina è più, che certa .

B 2

„ Il

„ Il senso è senso alfin, e sempre corre
 „ Dietro il ben apparente, e'l ver tralascia.
 „ Quindi mai sempre auuiene,
 „ Ch' alfin di nostra vita
 „ Rincontri la nostr' alma
 „ Vn mar di guai, vn Ocean di pene.

Ber. Nessun credo di voi sappia il mio male;
 E state inuan castelleggiando in aria.

Gius. Io sò, ch' ardi Signor. B. E ver. S. Ed ardi
 Ben di febre d' amor. Ber. Vi sete opposti.
 Ma che dunque farem, perche s' ammorzi
 L' ardente arsura, che tormenta il core,
 Trafigge l' alma, e mai non la consuma?

„ Gius. „ Se'l mal da la radice non si scoure
 „ Sanar non si può mai; Qual pianta infetta,
 „ Che germogliar non resta, se dal fondo
 „ De le radici non si suelle, e spianta.

Ber. Sensile mio che dici? è così pure?
 Tù, ch' à le piaghe mie viè più pietoso
 Ti dimoſtri, ch' ogn' altro. S. A dir il vero
 Sempre son io da la ragion discorde,
 Che ciò, che piace à lei, à me dispiace;
 Ma in questo Sig. mio son seco à parte.

Ber. Sospiro, e sospirando agghiaccio, e tremo
 Ne l' interno del cor, ne parlar oso.

„ Gius. Chi t' annoda la lingua? Amor? Amore
 „ Honeſto, e santo à giouenil sembiante
 „ Non disconuiene; E se tu ben rammenti
 „ Non è cosa Signor, ch' Amor non senta.

„ Mira

„ Mira l' eterno Vago, e trouerai,
 „ Ch' amando egli se stesso
 „ Spinto da sua bontà se stesso intese,
 „ E ne produsse il Verbo, vnico figlio,
 „ Eterna sapienza, ed infinita:
 „ Dal figlio poi, e da lo stesso Padre.
 „ Fù spinta d' Amor la fiamm' ardente.
 „ Sicche nel Cielo ancor Amor si troua;
 „ E se tù giri poi gli occhi à la terra
 „ Non è cosa Signor, ch' Amor non spiri.
 „ L' huomo, le fere, i pesci;
 „ Le piante, i sassi, e gli elementi stessi,
 „ Anche senton d' amor l' amica arsura.
 „ Offerui'l foco, come in alto sale,
 „ Perche brama d' vnirsi à la sua sfera,
 „ Ned altro è Amor, ch' vn' union d' Amanti
 „ Già disuniti innanti.
 „ Contempli anche la terra;
 „ Che nel' estiuo ardore
 „ Tante bocche disserra,
 „ Come par, ch' ella dica
 „ Con silentio loquace; ardo d' Amore.
 „ Rimira l' aria, ed odi
 „ Il soffiare de' venti;
 „ Che certo tù dirai; queste son' note
 „ De gli amorosi suoi dolci lamenti;
 „ E alfin volgi'l pensiero à le sals' onde,
 „ Del mar; che lo vedrai, spesso spumante,
 „ Cruccios' in se stesso;

B 3

Furi-

Furibondo, ed altiero, e dirci vuole:

Ardo ne le fresche onde, anch'io d'amore.

Sens. Scouri Signor l'amor, scouri l'amata;

„ *Ch' Amor più ci tormenta*

„ *Quanto viè più si cela, e si nasconde;*

„ *Vedesti foco mai, che non suapora,*

„ *Com' hà forza maggiore, e maggior nerbo?*

„ *Come accagiona gran rouina, e danno?*

„ *Ma s'egli hà donde esali, ò come perde*

„ *Quel suo primo vigor, e fassi lento:*

„ *Hor così appunto: Amor è vn foco acceso*

„ *Ne penetrati del humano core;*

„ *Ond'ei forza maggiore*

„ *Acquista; e apporta n'siem maggior tormento.*

„ *Quanto più stretto si ritroua, e chiuso.*

„ *Ma s'amorosa lingua*

„ *Il varco gli diserra, e fa, ch'essali;*

„ *Ratto egli perde quel vigor primiero,*

„ *E da crudele, e fiero,*

„ *Piaceuol diuien, dolce, e gentile;*

Ber. E ver quanto voi dite; ma'l mio foco

Quanto si scoure più, più mi trasfigge.

Poich'è diuerso assai dal foco altrui.

Gius. Signor; io non t'intendo. S. Et io ne meno.

Ber. Ardo però pietà. G. Chi fù, ch'accese

Il bel foco d'Amor? Sen. Parla Signore.

Non starten' in contegno,

„ *Perche piaga d'amor scouerta è sana.*

Ber. Vorrei senza parlar, che m'intendeste.

Sens.

Sens. Sì quando io fossi spirito del Cielo:

„ *Ma son Sensile alfin, ch'in tanto intendo*

„ *Quanto le specie de l'humane cose*

„ *Vengon' à la potenza, e se ciò manca*

„ *Manca l'intendimento: B. Et tu che dici,*

„ *Giustin, che sei più scaltro, e più forbito.*

„ *Gius. La ragione Signor pende da sensi;*

„ *Ne l'intender l'oggetti; onde se questi*

„ *Non mandano le specie à l'intelletto,*

„ *E l'intelletto alfin, c'hà nome; Agente.*

„ *Con la virtù, che'l Ciel gl'impresse, e diede*

„ *Più nobil non le rende, e non gl'imprime*

„ *A la potenza sua intellettiua,*

„ *Che Possibil s'appella, e questa ancora*

„ *Non esprime il suo parto, in cui consiste*

„ *L'intender veramente de le cose;*

„ *Intender non può mai l'altrui pensieri;*

„ *Bench'intesi, che l'habbia, ella discorra*

„ *S'essi son boni, ò rei; e quai si sono*

„ *Tal' à la volontà l'offrisce, e dona,*

„ *O perche l'ami, e abbracci,*

„ *O pur perche gli fugga, e gli discacci.*

Ber. Troppo sottile è'l tuo discorso; e troppo

In aria io stò sospeso, e soffro, e taccio,

E soffrendo, e tacendo io mi disfaccio.

Gius. Colpa la tua Sig. di te ti lagna:

Sens. Signor se non ragioni, in van tu chiedi

Pietade à chi non sà qual sia colei,

Che darla puote: E stò per dirla alfine;

B 41

Tù

Tù par, che non confidi, e fai appunto
Quel capital di noi, che d'un nemico.

Ber. Hor questo nò! S. Già lo vediamo da fatti.

Ber. Parlar vorrei, ma mi trattiene; ah! lasso,
Un non so che: un non so chi, ch'annoda
La lingua, onde vorrei, che m'intendeste
Nel mio silentio sol. G. Pur iui siamo.

„ Sens. Parla, parla, Sig. che non è cosa

„ Sì dura, e faticosa;

„ Che non si possa superar al Mondo:

„ Tranne la morte sol, à cui non vale

„ Rimedio alcun, che sia; che di natura

„ Debito è necessario da pagarsi.

Ber. Vorrei pagarlo hor io: perche morendo
Vscirei fuor d'affanni, e di tormenti.

„ Sens. „ E uso de gli amanti

„ Il desiar la morte; m'è la lingua

„ Non già risponde il cor con pensier fermo;

„ Ma lasciam star da canto

„ Questi pensier' funebri, e di mortoio;

„ Che fù sempre d'amor Morte nemica:

Signor, io ti prometto;

Se tù scouri colei, che cotanto ami.

Oprar, che godi seco i dolci frutti

De l'amor tuo, se te ne dò parola.

Gius. Troppo sei largo, e sai.

Se l'amor di costui è giusto, e santo?

Sens. Siasi quel ei si voglia: io gliel prometto.

E gliel attenderò. G. Ma con suo danno

E de

E de l'alma, e del corpo;

E con tuo scorno eterno:

Sens. Se tai rispetti hauesero gli amanti
Fora distrutto Amor: S'abbia l'intento
Che non gioua mirar, come s'ottenghi:

Ber. Hor sù, Sensile mio, tu mi prometti
Farmi goder li saporosi frutti
De l'Amor mio? ò burli?

Sens. Te'l prometto da seruo; che ti sono,
Se tù scouri colei, che tant'adori.

Ber. Io te'l dirò: S. di pur. B. Io amo; S. E chi?

Ber. Non l'intendesti già? S. Ned io l'intesi,
Ne tù'l dicesti mai. B. Leggi'l suo nome,
Che lo porto ne gli occhi, e ne la fronte
In note di desio stampato, e scritto.

Gius. Bei concetti d'Amanti. S. Io ben rimiro;
E nel volto, e ne gli occhi, e non ritrouo
Il nome di colei, che tù tant'ami.
Il porterai forse nel cor scolpito;
Che perciò non traspare. B. E'l cor non manda
Come fonte di vita

Gli spirti vitali à le sue membra?

E con gli spirti tutto ciò c'hà seco.

Così vediamo, che'l Sol, ch'è cor del Mondo,

E quasi fonte de l'humane vite;

Manda per tutto i raggi, e loro unito

Manda'l caldo d'Amor, che loro stassi.

Però rimira ben: S. Signor vaneggi:

Ber. Anzi doueni dir, che tu sei cieco;

Sens.

Senf. Io son cieco Signor? sia come vuoi.
Purche mi sia fuor de la promessa.

Ber. Fuor di promessa? questo nò; più tosto
Sarai tu fuor di vita, e fuor di senso,
Che di promessa mai. Mira, e contempla
Quì questa spada, e intendi'l pensier mio:
Io ti trafiggerò da canto à canto
E farò, che tu sia
Miserabil' essemplio,
De la perfidia tua; à tutti i serui,
Che sono, e saran mai
Ne le vegnenti etadi: Se non pensi
Attender tutto ciò, che m'ha; promesso.

Sen. Abi, abi che tremo, e mi s'agghiaccia'l sãgue

Gius. Sensile, che ti par; prometti pure
Più largamente, e spera
Ricompensa maggior, c'hora non hai.

Ber. Che fai? che pensi? S. O mio Sig. respiro,
Perche'l timor m'haue occupato il core.

Ber. Mirami dunque ben? Non vedi'nciso
Sol per mano d'Amor il dolce nome
In questo volto? leggi meco? Sen. Io leggo;

Ber. Sofronia è l'amor mio:

Senf. Sofronia è l'amor mio. B. L'hai letto pure?
L'hai pur inteso? Sen. Sì Signor l'intesi.
Ma perche molte son, c'han tal nome
Non sò qual dir tu voglia;

Ber. L'è ver, che vi son molte;
Ma ben sola è colei, che tiene il vanto,

E'l

E'l primo loco di beltà trà tutte,
Poiche riluce, e splende
Trà l'altre, tant'è vaga, tant'è bella.
Qual trà fochi minor la giulia stella.

Sen. Dou'habita costei? B. Dentro'l mio core

Senf. In qual palagio io dico. B. In quello appunto
Che nel mio petto fabricolle Amore.

Senf. Io non t'intendo; à chi è figlia? B. Al Padre

Sen. Tutto ciò sapeuo io. Ma come hà nome
Questo padre di lei; Ber. S'appella; Io.

Senf. Tropp'oscuro tu parli: ond'io, e voi
Perdiamo il tempo. B. O Dio: Tu non m'intēdi.
Si chiama appunto, come mi chiam'io.

Senf. Beringario vuoi dir: B. L'hai già tu detto.

Senf. Questi dunque è tuo Padre. B. È Padre suo.

Senf. Ma ben anche è di tè? B. Così non fosse.

Senf. Lodato il Ciel, che lo dicesti: Hor dunque
Tu ami tua sorella B. nò; S. Ma chi?

Ber. Amo colei, che nacque. S. E donde nacque?

Ber. Da quello stesso seno, onde nacqu'io.

Senf. Tua sorella voi dir. B. Me n'arrosisco,
E la memoria ancor se ne vergogna.

Gius. Abi, abi che sento. Amar la sua sorella
Così dishonesto Amor? Doue s'iam giunti.

Senf. Sig. non dubitar, che benchè sia
Difficil l'opra; io far ben ti prometto
Più che non pensi. B. Sensile mio caro
Così ti voglio: la mercè sia grande:
T'adopra volentier; ne sò dir altro.

Senf.

Sens. Ricompensa, e mercè mi fia'l tuo amore ;
 Che questo sol mi basta :

Ber. T'amerò quant' il core, e l'alma mia.

Gius. O traditor maluaggio, ò seruo iniquo
 Del Sig. mio : Che pensi far ? S. Seruire
 Al mio Sig. G. Così si serue ? addurlo
 Al precipitio eterno ? S. Anzi à diletti
 D'amor. G. Ma d'amor empio, e'ngiusto, e sozzo
 E tu Signor la sua promessa accetti ?

Ber. Che far poss'io ; Amor n'è la cagione

Gius. Amor non è cagione d'atto s'infame.

Ber. Egli m'accese al cor la fiamma e'l foco ;

Gius. Amor tu deui dir, ma dishonesto ;

Ber. Non sò qual'ei si sia, sò ben ch'io ardo.

Gius. Ardi tel credo, ma d'amore ingiusto.

Ber. Come dunque farem per farlo giusto ?

Gius. Che tù troui in amar nouell' oggetto.

Ber. Come posso ciò far s'amor me'l vieta.

Gius. Amor altro non è che'l voler nostro.

Ber. Vorrei ; ma veggio, che voler non posso.

Gius. Il voler è poter quando si vuole.

Ber. L'esperienza in mè molto è diuersa.

Gius. Diuersa, che non vuoi quel che potresti.

Ber. L'Infermo vuol guarir, ma spesso muore.

Gius. Perche la medicina ei non accetta.

Ber. L'amarezza è colei, che'l cor gli sdegna.

Gius. Senza l'amaro non si gusta'l dolce.

Ber. Dolcezz' amareggiata à nulla vale.

Sens. Signor troppo è costui seruo noioso ;

E non

E non sapendo doue il capo ei tiene
 Vuol far del consiglier à tuo dispetto.

Ber. Il ver tù dici : Andiam ; ma vedi'l tutto
 Passi con secretezza :

Sens. Tant' appunto farassi. G. O à quanti nota
 Fia la vergogna vostra e'l vostro scorno.
 „ Che'l maleficio star non puote occulto.

Ber. Che stai à murmurar trà denti, sciocco ?

Gius. Stò piangendo'l tuo mal, la tua rouina
 E de l'Alma, e del corpo. B. E che rouina ?

Sens. Sig. lasciam costui, che se dar vuoi
 Orecchio à detti suoi, porratti à vn punto
 Mille scropoli al cor. B. Lasciamlo dunque.
 Giustino, intendi, non venirm' appresso.

Gius. Vattene pur col senso
 Amante sconsigliato, ed infelice,
 C'hai ritrouato vn consiglier di morte.
 „ O come è vero, miseri mortali,
 „ C'hoggi preuale il senso, e la ragione
 „ Dispregiata si tace oue Amor regna.
 Lo seguirò, ma da lontan, à fine,
 Che pianger possa il suo perpetuo danno
 Con pianto amaro, e lagrime di sangue.

SCENA TERZA.

S. Angelo Carmelitano, ed Heresio Hebreo.

TRopp'ostinato sei ; troppo'l tuo capo
 E ceruicoso ; e par, che vincer voglia,

Se

Se cada il Ciel, ne del suo error s'auuede,
 Doppo tanti miei detti,
 Anzi pensa scourire appresso'l Mondo.
 Gran scienza, e sauer ne' suoi difetti.

Her. Noi siam sù le rampogne: Ma io, che son

Duro vi è più, che la durezza stessa
 Poco le tue parole, e curo, e sento.

Questa tua lingua sì tagliente, e acuta,
 Vi è più, che spada; ogni vigor con meco

Ella perde per certo, e rintuzzata
 Da la durezza mia fià, che mi ceda

Pur una volta al fin, e che confessi
 Che versa la tua mente in grand' errore,
 Se più, che marmo non hai duro il core.

Ang. Pouero, Heresio; com'è pur, che sia
 Nel tuo canuto pel sì poco senno?

Merauiglia non è, perche sei priuo
 Del mezo, onde si crede;

Ch'è l'animosa nostra, e ferma fede.

Her. Dunque infedel son'io? ò cieca mente,

Che di veder presume

Ne le tenebre sue più ch'Argo, ò Lince.

Creder dunque tu puoi (ne ten vergogni)

Andarlo predicando ogn'hor per strade

Che l'opre sol d'un huom semplice, e puro

Si fussero bastanti

A sodisfar con rigoroso scambio

Di rigida giustitia

A l'obligo'nfinito, che contrasse

Il nostro primo Padre,

Quand'egli stese al vietato pomo

(Memoria acerba, e dura)

La tropp'ardita, e temeraria mano.

Creder dunque lo puoi? Mira, che crede.

Così poteua anch'io

Redimer l'huom con l'opre mie; ch'io peno

Non ritrouars' in me minor virtude

Di quella, c'hebbe quel tuo Nassareno;

Per apportar al Mondo

(Morto in peccato già) vita, e salute.

Ang. Non fù, come tu credi, Heresio; huom puro

Giesù mio Crocefisso; e Redentore

De l'alma mia, e'n siem di tutto'l Mondo :

Egli fù vero Dio, e di Dio figlio

E fù ver'huomo ancor, e come Dio

Potea; (chi fia, che'l neghi ?)

A l'opre human di lui

Con la sua Deità, col suo gran merto

Dar valor'infinito, e pregio immenso.

E se'nfinito fù'l valor, e'l pregio,

Dicasi pur, ch'ei sodisfece al Padre

Eterno offeso già dal'huomo primiero;

Con quell'equalità, che si douea

Per tor affatto l'huom da'ntrico, e'n paccio.

Her. O che sogni d'infermi; e quando, e doue

S'intese mai più sottil pazzia :

Giesù, quel Crocefisso : huom condannato

Per suoi graui demeriti

Giustamente à le forche
 Perche di Dio si publicò per figlio
 A semplicette genti; ed huomo, e Dio,
 Ingannato, che sei; stimar tu puoi?
 Huom puro, huom empio fù, huom scelerato,
 Che mai non offeruò del sabatesmo
 Com' offeruar douea; l'otij, e i riposi.
 Hor vedi, che, valor, vedi, che pregio
 Potean' hauer l'opre di lui sì inique:
 Ne ten vergogni pur? Mira, che finge
 Per difender l'error, dou' egli è incorso.
 O Dio; come il comporti:

Ang. Lingua, lingua'n fernal, lingua d' abisso.
 Hebreo peruerso, ed ostinato petto;
 Io son dunque l'errante? io l'ingannato?
 E tu se'l saggio? ò cieco?
 Che star puoi ben con la sciocchezza à paro?
 Talpa del cieco abisso,
 Che del sol di giustitia i chiari raggi
 Veder presumi, e più te stesso abbagli.

Her. Che vi par di costui? vincer pretende
 Con rampogne, e con scherni: ò bel guerriero
 In cambio d' adoprar l'asta, e la spada
 De la ragion; s' auual de la sua lingua
 Con cui pensa recar vergogna, e scorno
 E partir vinciror, ma senza palma.

Ang. Vincer pretendo con ragion, e'n fatto.
 Farò che resti nel tuo error confuso,
 Se pur non sei di sasso, e di diamante,

che

Che non curi ragion colpi non senti.

Her. Horsù veniam à l'opra, e lasciam stare
 Le parole mordaci: Ecco qui'l campo;
 Entriam sù ne la liza; e vibra i colpi
 I più fieri, che sai;
 I più crudi, che puoi,
 Che s'io non gli schermisco, e gli ribatto
 Contro di te, poss'io morir di morte
 La più cruda, e più fiera,
 La più fiera, e più cruda,
 Che mai s'vdisse al Mondo: a i fatti, a i fatti.

Ang. Hor schermisci se puoi;
 Hor rispondi se sai: H. Le mie risposte
 Saran dardi per te, saette, e tuoni,
 Che ti trafigeranno immortalmente
 Il petto, il core, e l'alma.

Ang. Dimmi nò peccò l' Huõ: H. Peccò, chi'l nega

Ang. E s'ei peccato non hauesse il Verbo
 Era per incarnarsi? H. Al parer mio
 Incarnato sarebbe; a benche Adamo
 Non hauesse di Dio il gran diuieto
 Trasgredito giammai;
 Ma sarebbe nel Mondo egli comparso
 Non già da Redentor, ne men vestito
 De la passibil nostra, e mortal spoglia,
 Ma di carne immortal, non già soggetta
 A patir, à soffrir cosa mortale.
 E per glorificar l'humano sangue
 Ei venuto sarebbe.

C

Per

Per quant' al cor mi detta
Non sò, che di celeste, e di diuino.

Ang. Posto, che'l Padre Adam douea peccare,
Com' in fatto peccò, dir non si deue,
Che'l gran figliol di Dio venir douea
Da Redentor sotto passibil spoglia?

Her. Tutto ciò ti concedo, e hauer uò pace.
In questo teco perche poco, ò nulla
Al mio pensiero il tuo discorso è opposto.

Ang. Dunque negar non puoi, che'l Verbo eterno
Incarnato si sia, posto il peccato
Del nostro primo Padre, e'l fallo' ndegno
Di cui l'ammenda sol à lui serbaua
Il Padre eterno, accioche l'huom non fosse
Eternamente schiauo
Del nemico Infernal del cieco Abisso.

Her. Forse pretendi dir, che'l Incarnato
Verbo si sia quel Crocefisso indegno
Di nome, e di memoria?
Quel Nassaren, che visse male, e peggio
Se ne morì trà duoi ladroni infami.
S'incarnerà, s'incarnerà di Dio
L'Unigenito figlio, e verr' al Mondo
In altro modo à liberar d'affanni,
Che con forche, e con croci
Il nostro sangue human: Ang. E creder puoi,
Che'l sommo Dio, ch'è tutto pien d'affetto,
Di pietade, e d'amor doppo tant'anni,
Tanti secoli, e lustri

Dato non habbia al mal de l'huom riparo?
Al morbo di colui, ch' à se simile
Si compiacque di far? Vedefti mai
Padre amoroso, che'l suo proprio figlio
Perduto s'habbia, e che'l rimiri schiauo
Di Barbaro nemico
Ch'ogn'hor l'afflige, e lo torment'ogn' hora
Come pace non hà, non hà riposo;
Come sparge da gli occhi, e giorno, e notte
Lagrima di dolor, nembi di pianto
Sin che'l riscatta con argento, ed oro
Da l'aspra seruitù; Così dir puoi
Che sia Padre amoroso
Che sia Padre pietoso il sommo Dio,
E che l' Huom sia suo figlio
Fatto schiauo d' Abisso
Mercè l'error commesso. E ch'ei s'affliga,
Com' affliger si può spirto diuino
Capace sol di duol, ma nò d'affetto;
Mentre lo vede in seruitù si dura
Del Tiranno crudel de regni bui;
Sin che con l'oro, e col diuino argento
Del sangue inestimabile del Verbo,
Che sparger si douea dal corpo assonto
(Come si sparse alfin colà nel Monte
Caluario à vista altrui)
E lo riscatti, e lo riduca à casa
A godere d'amor li cari amplessi
Del cor paterno addolorato inanzi.

Rammenta pur la seruitù d'Egitto
 Del popolo di lui, quanto penosa
 Si era à quel suo cor, onde risolse
 Per liberarlo da quel duro giogo
 Affliger Faraon con tante piaghe,
 Però, che l'amor suo non sopportaua
 Mirar il suo diletto, ogn'hor trafitto.
 Che non fè? che non disse? e quai portentò
 Per liberarlo il Capitan di lui
 Non oprò con la verga, à cui impresse
 Il suo diuin poter tanta virtute.
 Alfin (vedi difesa)

Nel mar rosso il nemico egli sommerse.
Her. Molto dici, e poco prouisi; e tu non sai,
 Che quantunque di Dio l'amor sia grande,
 Infinit'è l'offesa,
 Che riceuè da l'huom? E che preuale
 La Giustitia viè più, ò la Pietade
 Nel suo petto diuin? Non ti souuene
 Del gran diluuio vniuersal del Mondo?
 Non rammenti le stragi, e le rouine
 Gl'incendij, e le mortali
 Pestifere ferite impresse à l'huomo?
 Segni son questi di pietade, ò pure
 Di seuera giustitia? Hor pensa, e miri
 S'à l'humana natura è vnito il Verbo;
 Giache si fieramente ei la trafigge.
 S'vnirà, s'vnirà con l'human sangue
 La diuina Natura

Ma nel fine de tempi; e tanto basti
Ang. Fù l'offesa infinita, e fù l'Amore
 A paragon di lui anche infinito
 E sarà così sempre, eternamente.
 Perché l'Amor di Dio, è Dio stesso.
 Nè più preualse la Giustitia al petto
 Del Padre eterno, che l'amor di lui.
 E benche Dio de le vendette vn tempo
 Fessi chiamar, hoggi mutato hà nome
 Per amor del suo figlio,
 Che prese humana carne; ond'egli vuole
 Ch'or s'appelli d'Amor Padre amoroso.
Her. Per amor del suo figlio? E di qual figlio?
Ang. Di Gesù Nàsaren. Già te l'hò detto
 Più volte pria, ma l'odio tuo mortale
 Ti toglie la memoria, e l'intelletto.
Her. E da quai contrasegni
 Argumentar tu puoi, ch'ei fosse figlio
 E rampollo del Ciel; s'ei nacque, e visse
 Da vn legnaiol; sotto le spese altrui
 E misero, e mendico in tutto'l tempo
 De la sua vita. **A.** I contrasegni sono
 L'opre di lui stupende: Il trar del seno
 De la Morte gli morti; il dar l'udito
 A sordi, il Caminar à zoppi, A' ciechi
 La uista; à muti alfin render la lingua;
 E cento, e mille più cose stupende;
 Ch'oprò nel suo morire,
 Che fanno chiara, e manifesta fede

Ch'egli era Dio, come già Dio si crede.

*Her. Lieui argumenti : tutto ciò fù opra
Di qualche spirto del profund' Abisso,
Ch'ei sempre haueua à canto, ò di natura
Nouo portento non più mai veduto.*

*Ang. L' Abisso non può tanto, e la natura
Soura gli ordini suoi non mai s' estende.*

*Her. Dato, ma non concesso, ch'ei nel petto
Qualche picciol scintilla di Diuino
Serbasse ascosa : come pur tu vuoi.
Sarà poi ver, ch'egli sodisfaceffe
Con rigor di Giustitia al Padre eterno?*

*Ang. S'era Dio lo potea. H. Siasi pur huomo
Di Dio; Ma non già Dio; che tal nol credo,
Nel crederò giammai.*

*Negar (s'hai senno pur) non mi potrai
Che tutte l'opre sue fur opre humane.*

*E se fur tal. Dunque finite. Dunque
A l'obligo'nfinito ei non potea
Sodisfar mai come defendi, e pugni.*

*O se pur sodisfece, dir si debbe,
Ch'el tutto deriuò dal Padre eterno,
Che si trouò contento*

*Del poco prezzo, e'l riceuè per molto;
Onde rese il chirografo mortale;*

*Ch'egli hauea contro l'huom: così talhora
Auuien, che si ritroui*

*Principe Illustre creditor di Regni,
E che per prezzo ugual taluolta accetti*

Picciob

*Picciol fortezza. Hor dirmi puoi, che'l pregio
Di questa si sia tal, che vada al pari
Del Regno? nò: Perche'l valor di lei,
E di poco momento; e se sodisfa
Il debitor, auuien, che pago resta
Colui, che la riceue:*

*Ang. Hor giache m'hai concesso à tuo mal grado,
Ch'egli nel petto hauea seco racchiusa
Qualche scintill' almen di quel diuino,
Che Dio lo rese ugual' al Padre, eterno.
Immenso, onnipotente; anch'io concedo,
C'human fur l'opre sue; ma il lor valore
Fù preso dal diuin, che staua unito
Hispoticamente al sangue humano.*

*Onde ben dir si deue,
Ch'egli fosse infinito per se stesso,
E che per tal lo riceuesse il Padre.
Che quanto è più la dignità maggiore,
Tanto maggior auuien, che'l valor sia
Se'nfinita infinito; e s'ha pur fine*

*(L'una, sia l'altra terminat' ancora.
E con tal prezzo di valor si grande
Fù l'huom redento, e riscattato'l Mondo:*

*Her. Vorrei morir ben cento, e mille volte
Dannato à cent' Inferni, e à cent' Abissi,
Anzi che dirsi mai, ch'à l'opre, e al sangue
D'un Huom si vil, d'un huom figlio d'un fabro
I' sia stato redento: Intendi, intendi:
Guerrier, come deludo il tuo pensiero:*

Poniam, ch' Augusto Imperator di Roma
 Vn tempo: per amor, e per affetto
 Vn figlio hora s'adotti
 Giouane gratioso: saran forse
 L'opre che fà costui da Imperatori;
 Stimeransi giammai imperiali
 I di lui portamenti?
 Per la gratia si grande;
 Per lo fauor sì illustre,
 Che di sua volontà spinto d'affetto
 Gli fece Augusto? nò: Che non s'estende
 L'adotion ad inalsar cotanto;
 Che renda la persona eguale in tutto
 Onde vada del pari
 In dignitade e'n opra: al grand' Augusto,
 Perch'egli alfin si resta per natura
 Figlio d' Huom vile, e basso,
 E sol per gratia, e per fauor si noma
 Figliol de l' Imperante: Hor così appunto,
 Non si denno stimar di gran valore
 (Non dirò d' infinito
 Perche l' errore è horrendo)
 L'opre, che fè l' humanità del Verbo,
 (Se'l Verbo pur giammai, come tu vuoi
 Ei prese humana carne)
 Bench' ella stasse per fauor, per gratia
 A la diuinità di lui congiunta:
 Che se fusse così: Chi non direbbe
 Esser di maggior stima, e maggior pregio
 Ogn' opra

Ogn' opra, vil che sia
 Di quel tal, che si vede vnito al Prence
 Con legami maggior d'interno affetto;
 Ch'ogn' altro fatto illustre, egreggio, e grande
 Di valoroso Capitan, che s'abbia
 Qualche picciola parte
 Di larga seruitù col Prence stesso,
 Però, che ne verrebbe;
 Che la gloria del Ciel diassi à chi meno
 Suda, stenta, e tranaglia;
 E che'n Dio non si troui
 La bilancia d' Astrea, che'l giusto apprezza;
 Hor se ciò non può dirsi.
 Ne men cred'io, che dir si possa in fatto:
 Che'n finito valor prenda l' humano,
 Da l' union, che tiene
 Con la perfetta Idea del sommo bene.
 Ang. A l' essemplio primier, ch' apporti, i penso
 Hauer risposto, che se ben rammenti:
 Tanto'l valor de l' opra, e'l pregio cresce
 Quanto la dignità de l' huom s'auanza;
 Si che Cesarij, e Augusti i parti, e l'opre
 Il sembiante, il pensier, il nome, e'l sangue
 Stimar si denno di colui, che figlio
 Diuenne per amor, non per natura
 D' Augusto stesso, perch' Augusto il volse
 Per figlio, e successor del proprio regno.
 Quant' al secondo poi; Anco sò dirti,
 Che l' horror, che tu prendi

Auuiena

*Auuien, che non penetri, e non intendi
La ragion veritiera : onde ten'vai
Castelleggiando ognhor per l'aria, e'nuano.
E ver, che maggior gloria, e maggior premio
Si deue à chi viè più trauaglia, e stenta ;
Colà nel regno di quel Dio, che seco
Da gli anni eterni de l'eterna mente
Sempre hebbe al petto la ragion del giusto.
Ma ben tallhora accade,
Che siasi tal la dignità d'un alma,
La santitade, e la bontà d'un core,
Ch' ecceda ogn'altra di gran lunga; e meriti
Con semplice preghiera, e con un puro,
E languidetto, oimè ; con un acceso
Sospiretto d' Amor; assai più ch' altri
Ne lo sparger' il sangue, e in un la vita
Per amor del suo Dio :*

*Her. O che fauole vane; ò che pazzia
D'huom, che d'ogn'altropiù saggio si stima ;
O Ciel, che fai; che non illustri, e ammendi
L'errori di costui, che'l Mondo'nfetta
Con la sua lingua ogn'hor: ò almen gli piouì.
Sopra del capo hor hor tuono, e saetta,
Accioche con la morte
D'un solo, che qual Hydra
Sparge con tante bocche atrefauille
Di peruersa dottrina,
Restan mill'alme rauuiuate, e mille.*

Ang. Fattene, v'è, peruerso, c'hai già vinto.

Her.

*Her. Non hò perduto già : A. dou'è la palma
C'hai racquistata dala zuffa, doue ?*

*Her. La palma, ed il trionfo è sol, ch'intenda
Il Mondo, e'l Ciel quant' i' m'oppongo ogn' hora
A tutto quel che predicando vai
Per strade, piazze, e Tempi : E s'io potessi
Far, che mia lingua diuenisse strale
Arco la bocca; I denti, e le parole
E fulmini, e saette, e lampi, e tuoni ;
Ti torrei l'alma, e ti darei per cibo
A fiere, ed à serpenti i viè più crudi,
Che producesse mai Libia nel seno ?
Che farei certo un sacrificio al Cielo,
E resterebbe il Mondo'n pace, e fuora
Di simil peste, e di sì gran malore.*

*Mi duol, che far no'l posso ;
Ma pur m'appago alfin del mio uclere ;
E più tosto vorrei, che morte scioglia
Con modo horrendo, e crudo
L'alma dal corpo mio,
Che mutar mai pensier, mutar mai voglia.
Ang. Bestemi, e arrabbi pur quanto tu' vuoi,
Che ne morrai da disperato, ed empio,
Se non cambi pensier, vita non muti.*

SCENA QUARTA.

Eliano, Senfile, e Giustino.

*Giu. FERMA qui non fuggir empio, e maluaggio.
FERMA qui, traditor del signor mio.*

Senf.

Sens. Nessun di voi m'appressi, se non vuole
Sentir quanto può sdegno in cor del senso,
E quant'abbia vigor questa mia destra
Con quest'ignuda fulminante spada.

El. Vedi qui, questo ferro, e questa fiamma,
Ch'ei manda fuor? hor hor fia, che tu senta
Di l'un la punta, e l'grand'ardor de l'altra.
Accioche un'altra fiata, e pensi, e miri
Andar cercand'occasion, che resti
Offeso'l Mondo, la giustitia, e Dio.

Sens. Eliau con chi l'hai? non sò, che parli.

Gius. Ah; negator maluaggio, ah; gran fintone

Sens. Lungi, Giustino, a fè, perch'altrimente
Alcun di noi fia, che cada estinto.

El. Tu caderai, c'hai la ragion nemica.

Sens. Poche volte siam noi concordis; e sempre
Sò che preuale il senso, ed ella resta
Negletta, abbandonata,
Con occhio toruo, e biecho
Da chi che sia mirata.

Gius. Senti, Eliau, che temerario ardire

El. Prendiamlo hormai, e ne facciam quel stratio
Che merta giustamente il suo demerto.

Sens. Lungi, lungi per Dio: Non v'accostate,
Che restarà senza ragione il Mondo;
O senza zelo, o senza senso. **G.** Arresta
Traditor quella spada. **El.** Egli più ardito
Par che la vibri: Hor prendi'l primo colpo.

Gius. Prèdi quest'altro ancor. **S.** Io gli schermisco,
E gli

E gli ribatto contro voi: e à un tempo.
Tiro da disperato i colpi miei.

Gius. Lascia, Eliau, ch'io me ne sfami à solo.

El. E ch'io m'arresti? Non conuiene al zelo.

Sens. Io son per tutti voi; anzi per mille.

Gius. Non t'arretrare, scelerato, ed empio;

Sens. Scelerato sei tu, peruerso, e infame;
Che'l Mondo vuoi, che si distrugga à un punto.

Gius. Anzi, che si conserui, e viua à Dio
Con quella castità, che'l Ciel ricerca.

El. Il senso fù sempre cagion di danno
Al Mondo; onde conuien, che'l senso moia,
O resti almen mortificato in tutto.

Sens. Forse da te? Vecchio sdentato, è brutto,
Horror del Mondo, animalaccio vile,
Nato sol tra le selue, e trà le fiere,
Che tal mi sembri à l'hispidè tua ciglia
A la squallida barba, al volto rozzo.

Giu. Che vi par di quest'Empio: Hor prèdi, e soffri

El. Ripara pur se sai, quest'altro colpo.

Sens. Ahi, ahi che son ferito: Ahi ahi soccorso

Gius. Da chi soccorso attendi?

El. Dà chi spera tu aita?

Sens. Deh caro mio Signor dou'hor a sei.

Gius. Mal fondata speranza:

Quanto meglio per lui sarebbe ancora
Che tu perisca hor hora.

El. Come fù, che l'ardir perdesti à un punto?
Come fù, che resto muta la lingua?

Sens.

Sens. Voler del Ciel, non già vostra virtude.

Gius. Fà vista di fuggir: S. Fuggo, che troppo.

Mi veggo à un tratto fuor di forza, e nerbo.

„ *E un bel fuggir tutta la vita scampa.*

Gius. Fuggi pur doue vuoi, che verrà tempo

El. Quanto si tarda più, tanto più cruda

Farem di te vendetta;

„ *Che la spada del Ciel non taglia infretta.*

Gius. E noi, che facciam qui? come chi s'abbia

Perduta già la preda

Che gli correua auanti?

El. Andianne, andianne hor hora,

A ritrouar il gran guerrier di Cristo;

L'Euangelica Tromba;

Il mio diletto figlio,

Ch' Angelo hà uome in terra, ed è del Cielo

Serafino d' Amor, spirto celeste;

Cui noi farem lungo racconto, e chiaro

Del dishonesto ardor di Beringario,

E del seruo, ch' à ciò lo spinge, e tragge;

Accioche l' ammonisca, e lo corregga

Con l' Angelica lingua;

Con dolce, e santo modo;

Perche s' arresti dal pensier peruerso;

Poich' altrimenti egli è dannato, e perso.

Gius. Hai ben pensato, andiam, ch' io verrò teo

Dispregiata ragion del Signor mio.

El. Andar tù deui à casa, e non curarti

Che dispreggi riceui, ingiuria, ed onte;

„ *Che*

„ *Chela ragion alfin sempre hà'l suo loco,*

„ *E resta il senso superato, e vinto.*

Gius. Così farò; ma sò ben io, chel senso

Haurà turbato il mar, mosse tempeste

Per mè, contro di me, nel petto, e cuore

„ *Del mio Signor: Ma chi confida al Cielo.*

„ *Non dè temer: Con tuo congedo io parto.*

El. V' à pur felice, e non temer di nulla;

„ *Che tarde non fur mai gratie diuine:*

„ *Per chi ben opra: A riuederici: à Dio.*

SCENA QUINTA.

Asmodeo solo.

V*iuu, uiuàl' Inferno, ed Asmodeo*
De l' Inferno guerrier: Viuàl' mio nome
Ne le memorie altrui: onta del Cielo,
Che pensa d' oscurarlo, e porlo'n tomba
D' etern' oblio. Che più farsi potea
Di quel c' hò fatto hor hora
Con l' inuisibili facell' ardenti
Di dishonest' Amor: Acceso hò il core
A Beringario in gvisa tal, che spasma
Arde, sfauilla, e muore
Per la beltà di sua sorella; ond' ei
D' Afrodisia s' auual, s' auual del senso;
Perche l' adduca, e spinga
A le sue voglie: e credo il fatto è nostro;

A d'.

*A dispetto del Ciel, che si ci oppugna;
 Ch'ognhor si ci mal tratta, e ci dispregia:
 Nostro è il fatto per certo, che non puote
 Si repugnar, che non consent' al fine
 Sofronia à tanti detti, e à tante scole
 D' Afrodisia, e del Senso,
 „ Che donna è cosa fragil per natura,
 „ E sente più l'ardor, che l'huom non sente.
 „ Benche sà finger più, che l'huom non finge.
 „ Ama d'esser mirata, e vagheggiata,
 „ E qual Nume adorata, e nol dimoſtra.
 „ E perche restan mill'amanti accesi
 „ De la beltà di lei, si pinge ogn'hora
 „ Con vermiglio color le guancie, e'l volto.
 „ E con lisci, e con acque adulterate
 „ Spesso si laua, accioche chiara, e lustre
 „ Renda l'oscura fronte:
 „ S'imbionda il crine hora con zolfo, ed hora
 „ Con olij mescolati,
 „ Che mandan fuora vn sempiterno lezzo.
 „ O miseria d'Amanti, che seguite
 „ Simili vanità: à vostro danno:
 „ Vedi forza del ver, che mi fà dire.
 „ E quello stesso crin attorcigliato
 „ Od anellato ancor spesso lo renà:
 „ O con tondo cristallo, ò pur con ferro
 „ Alquanto riscaldato, e par che dica
 „ Quest'annellato crin, e queste treccie,
 „ Son per l'amanti aspre catene, e lacci.*

„ Pri-

„ Prigioni sempiterne, e graui ceppi.
 „ Spesso si pela il volto, e nel pelarsi
 „ Con quel tagliente filo, che somiglia
 „ Incrocicchiata forbice corrente
 „ Sente dolor; ma non si cura, e'l soffre,
 „ Perche certa si rende,
 „ Che sentiranno maggior duol gli Amanti
 „ In mirar la di lei vana beltade
 „ Con tanta ndustria mendicata, ed arte.
 „ E alfin pregata, e ripregata ogn'hora
 „ Si rende, e dassi'n preda, à benche mostri
 „ Non voler quella forza; e auanti gli occhi
 „ La man si mette per vergogna, e gode
 „ Veder per le fissure de le dita
 „ Che'l vago suo le faccia forza, e vnisca
 „ Con vnion d'Amor seno con seno,
 „ Bocca con bocca, e le sue labbia stringa
 „ E stringendo le baci
 „ Con denti aspri, e mordaci;
 „ E quasi Ape amorosa il mel n'inuoli.
 „ Hor giache tale è de le donne l'uso,
 „ E la fragil natura:
 „ Crederò: sperarò: portar vittoria
 „ De l'amorosa impresa, e menar vinti
 „ Beringario, e Sofronia; onta di Dio;
 „ Auanti'l carro trionfal; in cui
 „ Coronato anderò là vè m'aspetta
 „ Ogn'hor il nostro Prence; Al cui cospetto
 „ Chinata la ceruice; à cento à cento

D

Spic-

Spiccarò salti'n aria, e darò voci
 Di gioia, e d'allegrezza
 Per far dispetto à Dio: dicendo: Mira
 Per cui spargesti'n van il sangue in terra.
 Osserui ben, se riconoscer puoi
 Con catene d'Amore
 Con catene d'ardor già catenate.
 Quell'alme, ch'attendeui'n Ciel: Quell'alme,
 Che douean occupar le nostre sedi.
 Ed assentato alfin presso'l mio Prence,
 Riceuerò l'applausi, e si faranno
 Lunghi racconti con commun contento
 De gl'illustri fatti miei
 Con lodi eccelse, ed infernal trofei.

Fine del Prim'atto. Ad laudem Dei, B. M. V.,
 & S. Angeli, ac omnium Sanctorum, &
 Auctoris remissionem peccatorum.
 Die 10. Iulij 1628.

C H O R O .

O Voi ciechi mortali
 A che seguendo andate
 I vostri proprij mali
 Non vedete, che siete
 Serichi vermi, ch'à voi stessi fate
 La prigione, e la rete.
 Amor (se ben s'intende)

Esol

Esol l'human volere,
 Che vi fa trauedere
 Ed apprezzar per ben quel che v'offende.
 Ei si dipinge cieco,
 E picciolo bambino:
 Ma se scherzate seco
 O come fere à segno
 E con lo core amante
 Si dimostra gigante,
 Perche s'hà poca etade, hà molto ingegno:
 E dolce in su'l mattino,
 E sù la sera è amaro
 Ei nel principio è caro
 E di dolcezza pieno
 Ma se molto dimora
 Diuien alfin ueleno
 Ch'uccide l'alma, e mortalmente accora:
 Questo terreno Amore
 E vn dolce, e amar licore,
 Che si beue per gli occhi
 Ma come è dentro poi auuien', che scocchi
 Strali di morte, e uccida
 E de l'anime human' farsi homicida,
 Non è vero gioire
 Quel, ch'accaggiona duol, pena, e martire.

D 2

ATTO

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Torismondo Prefetto: Verace Configliere, Au-
sterio Capitanio di guardia co' suoi Ministri.

Verace, che farem, se in Leocata
Veggonsi mill' eccessi, onde ne resta
Offesa la ragion, il Mondo, e Dio?
Soffrirem? no; che la giustitia esclama,
Ch' oltragiata ella resta:
Adoprarem il ferro? Al Mondo spiace,
Che si sparga il suo sangue.
V farem noi pietade? il reo piggiora;
E scandaliza il giusto.
Lasciaremlo impunito? è maggior male.
Fingerem non veder? è piggior danno.
Lasciarem noi l' ufficio? è chi gouerna?
Trouarem altro esperto? e chi sa poi
S' egli haurà'l giusto à core?
Poniam, che l' habbia? e chi ti rende certo,
Che l' ingordigia al fin d' argento, ed oro.
Non lo corrompi? sopponiam, che sia
Fuori di cupidigia? e se non piace
Al Ciel? se se n' offende Dio? Verace,
Che farem, che farem per non errare:

„ Ver.C.

S C E N A P R I M A .

„ Ver.C. Humilmente t'inchino: Al parer mio,
„ Chi gouerna, Signor non de' soffrire
„ Gli eccessi altrui, perche non resti offesa
„ In qualche modo la Giustitia: Il ferro
„ D' Astrea dessi adoprar, però con giusta
„ Pietade, e con giustitia anche pietosa;
„ Che la pietade, e la giustitia è un santo,
„ E nobil misto: E volentieri il Reo
„ L'abbraccia; onde s'ammèda, e'l buò migliora;
„ Se ne compiace il Mondo, e'l Ciel l'applaude;
„ E in tal partito il peso del gouerno
„ Facil si rende, e degno
„ Di lode, e di memoria appresso il Mondo.
„ Perche nel mezo la virtù consiste.
„ E regna il vitio ne le parti estreme.
Toris.P. Colui, c' hebbe di saggio, e'l nome, e'l vato
Ne gli secoli andati: E ben, ch' unisse
A la giustitia la pietade; ogn' hora
Ingiustamente era chiamato ingiusto:
E'l gran Padre di lui (huomo secondo
Il cor di Dio) nel gouerno il giusto
Offeruò sì; ma tutto ciò dal figlio
Per desio di regnar si publicaua
Per empio, e iniquo in sù le porte à tutti,
Benche de l' error suo pianse la pena
In una Quercia, in cui, com' empio figlio,
Appiccato restonne, e in aria appeso
Per i capegli: E à quel suo altero capo,
Che coronar pensaua

D 3

Col

Col paterno diadema ; abi caso horrendo
 La forza alfin successe,
 Per giuditio di Dio giusto, e tremendo .
 » Ver. C. Chi farà quel che far deue, e ciò, che vuole
 »» Il giusto, e la ragion, à detti altrui
 » Non de' badar: C'hoggi s'iam giunti à tale,
 » Che non può chi gouerna
 » Non esser scopo ogn'hor, e ogn'hor bersaglio
 » Di cento, e mille lingue ;
 » Non però resta la sua fama offesa .
 » Appresso di chi'ntende, e sà, che sia
 » Il gouernare altrui .
 » E chi potrà giammai frenar le lingue ?
 » Chi'l tutto puote il può ; C'huomo mortale
 » Non giunge à tanto mai : la lingua è spada ;
 » La lingua è dardo, che ben spesso offende
 » Chi mal l'adopra : In quella guisa appunto,
 e, Ch'altri volendo far piaga mortale
 » Al suo nemico per la punta apprende
 » Il ferro, e vibra l'elza, e offeso resta
 » Per l'uso mal ; è per giuditio occulto
 » Di Dio, che spesso l'huom priua di senno,
 » Perche de l'error suo così l'gaſtighe .
 Tor. P. Hor dica ogniū, che uol: Che far dobbiam
 Noi ; per prouedere a i molti eccessi
 Di cotesta Cittade, in cui preuale
 Per quanto ogn'hor intendo il senso in modo,
 Ch'à briglia sciolta se ne scorre, e vola
 Qual sboccato deſtrier, che perde il freno :

Onde

Onde resta macchiato eternamente
 L'honor de le famiglie. e questo è poco
 Perche v'è maggior mal : sentonſi ogn'hora
 Nascere mille heresie contro la fede
 Di Cristo Nassaren, qual tutti noi
 Stimiam per vero Dio .
 » Dou'altri offende il Mondo, il suo difetto
 » Non hà tanta grauezza,
 » Perche cosa mortal alfin offende,
 » Ma che le corna contro il Ciel estolla
 » Vn huom di terra, vn huomo
 » Ch'è fumo, ed ombra, picciol verme, e poca
 » Polue, ch'al soffiare d'Euro, e di Noto
 » In tutto si disperde : Hor sì, che questo
 » E error sour'ogni error : error, che merta
 » Foco, ferro, tenaglie, aculei, e ruote.
 Ver. C. Error e disdiceuole, ed horrendo
 Pagnar contro la fede
 Per cui sparger si deue, e sangue, e vita.
 E doue questa manca, ogni virtude
 In noi mancar si vede
 Pero ch'è fondamento, e soda base
 Di tutte le virtudi, e senza lei
 Ogni opra (buon, che sia) non hà valore
 Non hà pregio, ne merto : E giache chiedi
 Signor da me consiglio in questo fatto
 Per l'ufficio, che tengo, in cui mi pose
 Non la scienza mia, non il mio senno,
 Che mi confesso inferiore à tutti

D 4

Di

Di senno, e di scienza; ed atto appena
 Tener i libri ad altri;
 Ma sol l'altrui prudenza, e l'altrui merito
 Tor. P. Sommo sauer, somma prudenza i stimò
 Il conoscer se stesso: E può tener si,
 E stimarsi felice
 Uomo, che s'abbia conoscenza tale,
 Quand'è, che molti di lei priu, danno
 In eccessi mortali; E spregion tutti
 Come feccia del Mondo,
 Stimando poi se stessi huomin' illustri
 In poter, in sauer: Anzi talhora
 Fansi Numi del Ciel nel lor pensiero
 Così colui, che errò sette anni al bosco
 Sotto forma di bue; volea; da tutti,
 Che la statua di lui fosse adorata
 Con quell'honor, che sol si deue à Dio,
 Stimando hauer ei solo del diuino
 Ed ogn'altr' homo esser di terra, e fango.
 Però di pur il tuo pensier mio saggio,
 Verace Consiglier; che tu ben sai,
 Che Torismondo al tuo pensier s'appiglia;
 Ch'è meglio errar con saggi, ed intendenti,
 Che far da proprio senno, ed oprar bene.
 Perche sempre s'ascriue à caso l'opra.
 Ver. C. Signor con tua licenza: Io ben direi:
 Quant' à l'offesa, che riceue il Cielo
 Da miscredenti, che rifaccia editto
 Hor hora publicar per strade, e piazze,
 Ch'al-

Ch'alcun non sia, ch'oppugnare ardischi
 La fè di Cristo, e la sua santa legge,
 E tutto ciò, ch'in lei si chiude, e serra
 Sotto pena la vita: E s'alcun vuole
 Pur oppugnarla, accioche alfin si resti
 Nel suo proprio pensier confuso, e vinto,
 Che venga in loco publico: al cospetto
 Nostro, Signor; ch'eligeremo noi
 Persone di talento, e di sapere,
 Che possan far, che sappian far la parte,
 E la difesa de la fè di Cristo.
 Che quando l'huomo con ragion è vinto;
 Vien in se stesso, e del suo error si pente,
 Ed à l'esempio suo si penton mille,
 Che son macchiati de la stessa pece.
 Però, che'l volgo basso apprende à un punto
 L'esempio di colui, che saggio ei stima.
 Tor. P. Ci piace il tuo consiglio: ò la Ministri;
 S'esegua il tutto: Aust. Restarà seruita
 L'Altezza sua nel'ordini suoi giusti.
 Tor. P. E di mestieri ritrouar persone,
 Che sappiam fare de la fè di Cristo
 L'alte difese; perche son di dura
 Cervice l'Auersarij, ed ostinati.
 Per. C. Duro è'l diamante pur, ma poi si rompe
 Ad vna stilla sol d'humor sanguigno
 Di picciolo Agnelletto; ou'egli pria
 Tra'l martello, e l'incude a i feri colpi
 Non mai si rompe: In Leocata habbiamo
 Molti

Molti guerrier di Cristo in sua difesa.
 E sopra tutto habbiam vn sacro Alcide
 Vna tromba euangelica e sonante.
 Vn Apostol di Dio;
 Qui giunto, non è molto; e hà nome, e vita
 D'Angelo appunto: che d'Elia osserua
 Il primiero istituto, e nel suo zelo
 Che mostra in predicar la fè di Cristo.
 Vase eletto del Ciel, ed aurea tromba
 Rassembra; ch'atterrisce, e che confonde,
 Ch'abbatte, e spianta l'ostinate menti;
 E par che chiami da le tombe stesse
 Con l'angelica sua voce tremenda
 I morti à render conto al di de l'ira.
 E quando santamente
 Auuien, che predicando egli s'adiri
 Ti fa vedere il Ciel serrato, e aperto
 Allhor allhor l'Inferno. In somma egli sembra
 Tuono di Dio ne la sua voce, ed arco
 Nela sua bocca, strale nela lingua
 Che ferisce, e fa scempio
 De nemici di Dio: Saulo secondo
 O Paulo egli somiglia; che gli cori
 De gli ostinati Hebrei confonde', e abbatte.
 Diuerso in questo; perche l'vn rapito
 Si fù nel terzo Cielo
 L'altro rapisce poi sin à l'ottauo.
 L'vn asentato in vn destrier frisone
 A la voce di Cristo à terra cadde.

E l'al-

E l'altro acceso à la sacrata Rocca
 Solleua con la voce da la terra
 Del fango, e del peccato huomo, che giace:
 Alfin fù l'vn conuerso a i repentini
 Del Ciel chiari splendori
 L'altro conuerte à Dio l'anime, e i cori.
 Tor.P. Sì sì, che lo conosco; che l'intesi
 Pocanzi predicar nel gran Delubro
 Sacrato a i prenci de la nostra Chiesa;
 Con tanto ardore, ed abbondanza grande
 Di parole, e concetti;
 Che sembra hauer il cor qual Etna accesa,
 Che versa fiamme; e fiumi la sua lingua.
 Questi s'eliga appunto:
 Per difensore de la nostra fede.
 Ch'ei sol può contrastar con cento, e mille;
 E riportarne alfin vittoria, e palma.
 Ma di che parte è pur: V.C. Per quãto intesi
 Ei nacque i Gerosolima, e discende
 Da la tribù di Cristo in quanto al sangue;
 E tutto ciò fù reuelato in sogno
 Da la Madre de Dio; qual anche apparue
 A' suoi progenitori
 Dicendo loro d'hauer ella al Mondo
 Generato il Messia, verace figlio
 Da le viscera sue virgine, e intatte
 Del Padre eterno, di cui tanto il core
 Hauean dubbioso, e la lor mente incerta;
 E lor soggiunse anchor; se voi lasciando

Il

Il giudaismo, nel sacro fonte
 Vi mondarete d'ogni neo di colpa
 Prendendo del mio figlio il vero culto;
 Partorirete al Mondo due gemelli;
 L'un chiamarete voi Angelo; e questi
 Sarà martir di Cristo in Leocata;
 L'altro si nomerà Giouanni; ingombro
 De la gratia di Dio; Qual fia, che tenga
 Cura de l'alme in la Cittade stessa
 Ou'egli nasce per voler del Cielo.
 Angelo prese poi l'habito santo
 Ne la Religion Carmelitana
 E con stupor di tutti ei visse, e viue
 Con angelico spirto in carne humana;
 Oprando per suo mezo ogn' hora Iddio
 Miracoli infiniti, e merauiglia;
 E per voler del Ciel alfin quì giunse:
 Per sueller forse tante infette piante
 D'Hebrei, e di tant' altri
 Heretici peruersi, ed ostinati:
 Tor.P. Gran cose di costui mi narri, e scopri:
 Creder mi gioua, che mandoll' il Cielo
 In queste parti à nostro ben; Austerio
 Habbi pensier di ritrouar costui;
 Ed à mio nome gli dirai; ch' in punto
 Si metta, accioche possa à tempo, e loco
 Difendere la fede, el nostro culto,
 Contro chi sia, che d' oppugnarla ardisca.
 Aust.C. Tanto appunto farò, quanto comandi.
 Tor.P.

Tor.P. E per guarir il mal della lasciua
 Qual trouaremo rimedio; V.C. Habbiã le leggi.
 Che prescriuon le pene: onde si denno
 Offeruar si, che non faccia poi peggio,
 E rinouiam il caso antico, e enorme
 De le cinque Cittadi offenditrici
 De la Madre Natura,
 Che ne le cener' loro hebber sepolcro.
 „ Il minor mal; s' al peggio s' hà rispetto
 „ Par che racchiuda qualche picciol ombra
 „ D'apparente bontade: e meno offende:
 Tor.P. Confermo il tuo parere, e'l sottoscriuo.
 Che si faccian gli edetti
 E che s' affigan per le piazze, e strade
 Perche gli legga ogniuno, e ogniuno intenda
 Qual sia la nostra mente, el pensier nostro.
 Ver.C. Faransi nel pretorio: T.P. A te poi tocca
 Di publicarli, Austerio, e d' eseguire
 Gli ordini giusti miei, e i miei comandi.
 Aust.C. Cioche à l' officio mio spetta, vedrassi
 Esseguito in vn punto;
 Che ne le man son Briareo nouello
 Negli occhi vn Lince, e vn Argo, e ne gli piedi
 Rassembro vn veltro, e vn Pardo:
 A la fierezza poi
 Son tigre, son Leon, son furia, e peggio
 Contro i rubelli de la fè di Cristo.
 Ne sia alcun di voi, che mi riprenda
 Che di cor dispietato, e d'alma cruda

Con queste genti io mi dimostri : il tutto
S'ascriua al vero zelo

C'hò verso il nostro culto, e verso il Cielo.

Tor. P. Così noi ti vogliam: Aust. C. Così m'haurete
Pronto à seruir, e à crudelir veloce.

Ver. C. Destrier che corre non vuol sprone à canto

To. P. Andianne homai: Aus. C. O la Ministri voi;
Ogniun si metta in fila, e'l piede in oltre;
Con darsi fiato al concauo metallo.

SCENA SECONDA.

Beringario, e Sensile seruo.

V Dite Amanti, udite i miei tormenti,
Udite le mie pene, e i miei martiri,
Che patisce il mio cor, che soffre l'alma:
Viuo, e non viuo; Amo, e non amo; e muoro
Viuido ogn'hor, e ogn'hor ritorno'n vita
Quasi dai cener suoi noua Fenice:
Viuo: ma'n vece d'alma il corpo informa
L'alma non già, ma'l duolo.
Non viuo: che già son priuo di speme,
Però, che la speranza è spitto, e vita
De gl'infelici amanti: E'n cotal sorte
Passo da vita à morte ogni momento
O pene insopportabili, e crudeli;
O anime in amar troppo infelici.
Vedersi hor viue, hor morte;

Hor

Hor fuora di periglio, ed hor assorto
Nel mar de le tempeste, e de gli affanni.

Amo, e non amo: ò che penoso stato;

Poiche nel petto mio guerreggia ogn' hora

Amor con honestade, ed hor si resta

Ferito Amore da pensier honesti;

E semiuiuo à terra ei cade, e langue,

Siche io rimango vn semiuiuo Amante.

Onde par, ch'io non ami: e hor questo sorge

Quasi nouello Anteo con maggior nerbo

Da la mortal caduta, e pugna, e scocca

Colpi crudeli, e horrendi

D'amorose saette;

Si che la tua nemica à terra vanne,

E lei cadendo, ecco di nnouo Amante

Con non inteso modo

Io mi veggio, e rimiro; e al fin riporta

Da la lunga contesa, e perigliosa,

Amor la palma, e l'honestà si resta

Con scorno eterno superata, e vinta,

E tratta catenata

Auante il carro trionfal d'Amore.

O troppo duro agone, e mortal guerra

Quindi nel petto mio, in mezo al core

Doppio, ed opposto effetto io veggo impresso

Per maggior mio tormento

D'Amore, e disamore à vn tempo stesso.

Sens. Non lagnarti, Signor, che sei vicino

Al porto de le gioie, e de contenti

Io

Io mi son adoptrato in tuo seruigio
 Insiem con Afrodisia; e hò posto al core
 Di Sofronia vn tal foco, e vn tal ardore
 Che si consuma, e brucia, e muore amando.

Ber. Sofronia mia (chemia? se'l Mondo il vieta,
 L'Honor il proibisce, el Ciel no' vuole,
 Ma pur dicasi mia

Come comanda Amor) Sofronia dunque,
 Ch'è fredda, e dura selce

Sente fiamma d'Amor? possibil fia?

Temo, ch'ad arte, ed à bel studio finga.

„ Sens. Finger non puote amor vn cor donnesco,

„ E se ben sembra dura, e fredda selce.

„ La selce ancor nasconde

„ Ne le viscera sue

„ Viue scintille di cocente foco

„ Quai ripercossa dal focil d'Amore

„ Subbito manda fuore

Ber. Dimmi che cosa disse, e che motiui
 Ella fè, quando amante mè scouristi
 De l'angelica sua rara beltade.

Sens. Offeruai, che cambiossi à più colori

Il suo bel volto; e al fin restonne tinto
 Del bel vermiglio, che vi pose Amore;

E sospirando vergognosa disse,

Sensile, io sento pur la dolce arsura

D'Amor, ond'amo anch'io, ma l'honestade.

(Sant'honestà diss'ella) è vn duro freno

E nemica d'Amor vuol, che mi mostri

„ Ber.

„ Ber. Che replicasti allhor. S. Sofronia; io dissi;

„ L'honestade del mondo è vn certo modo

„ Di comparir honesta; Honor è ancora

„ Vn simil artificio; onde colei

„ Honorato viepiù si stima, e casta

„ Ch'è più scaltra, e più ancora

„ In celare d'Amore

„ I dolcissimi frutti

„ Sotto'l vel d'honestade, e'l vel d'honore.

Ber. Ma'l fin che si conchiuse?

Sens. Doppò tanti miei detti; e tante scole

D'Afrodisia, ella disse sospirando;

Io mi vi rendo vinta; à vostro modo

Fate voi, dite voi, ch'io così faccio

(Salua sempre però l'honestà mia

Appresso il mondo) ed altro dir non posso

Se non, ch'ardo, e mi sfaccio,

Onde cerco mercè, non che pietade,

Che son di carne anch'io,

E sento Amor armato

Che sin à l'ossa, oimè, m'è penetrato.

Ber. Signor del terzo Ciel gratie ti rendo:

Al tuo gran tempio appenderott' in voto

Questo mio cor; e se pur questo è poco

A paragone di fauor sì grande,

Che tu mi fai; consecrarotti l'alma

Perche de l'alma à la tua Deitade

Dono non si può far, che sia maggiore:

Aggiungerò ben sì, al voto impresso

E

Questo

Quest' Epitafio per memoria eterna
 „ Vn fortunato Amante
 „ Ch'ottenne il fin del lungo suo desio,
 „ Perche sciogliesse il voto
 „ Al gran tempio d' Amore
 „ Per eterna memoria appese il core.
 Sens. Doue tanto imparasti: Ber. Amor è quello
 „ Che parla, e non son io: Ch' Amor risiede
 „ Nel core, e ne la lingua de gli Amanti;
 „ Ei ditta le parole, ei somministra
 „ L' amorosi concetti
 „ Però, ch'esser non può nel suo bel Regno
 „ Gran Maestro d' Amor, altro, ch' amore;
 Ma lasciam star cotanti induggi: dimmi
 Quando fia mai, ch'io mi vegga in seno
 Del viuo porto de la Donna mia?
 Sens. Quãdo tu vuoi. B. Hor voglio; S. Ed hora sia
 Ma vedi, Signor mio, se per mercede
 De la mia seruitù, non mi prometti
 Cacciar di casa per commun quiete
 Giustino, io mi risoluo, à fe da seruo
 Al maggior huopo abandonarti: Ber. Come?
 Abbandonarmi? oimè, che noua pena
 Al cor mi dai. S. S' in casa vuoi Giustino,
 Non è ben, ch'io sia teo; Che non mai
 Due nemici mortai furo d' accordo.
 Saper deui, Signor, che non hà molto,
 Ch' à tradimento quel Giustino infame
 Con vn certo assassino; huom rozzo al volto,

M'as-

M'assalse, si, che s'io non era pronto
 In por mano à la spada; ed à schermire
 I colpi horrendi, e fieri, io sarei morto;
 E ti giura, Signore:
 Ch' à gran sudor da le lor man campai;
 „ Che contro due non basta
 „ Hercole stesso à far le sue difese:
 E tutto ciò per tua cagion m' auenne;
 Perch' egli vede, ch'io mi mostro fido
 E suiscerato seruo, e che mai sempre
 Cerco darti ogni gusto in tutti i modi.
 Hor veda s' hò ragione
 Di domandar tal gratia. Ber. Ah scelerato
 Giustino traditor; ah seruo iniquo;
 Non sol tu fai del grande, e me non serui
 Ne miei bisogni; ma t'opponi ancora
 A chi con tanto affetto
 Attende à miei seruigi, e à la mia
 Vita perche non manchi in tante pene.
 Eh, s'io t'hauessi in man: la sentiresti:
 A tuo dispetto io uoò, ch' à mensa meco
 Sensile sempre sia, e che tu'l serua.
 Io uoò, ch'ei ti comandi, e tu obedisca
 Vogli, ò non vogli pur; à cenni suoi.
 Basta, Sensile mio; farò; che resti
 Dal canto mio sodisfatto in tutto.
 Sens. Son contento Signor di ciò, che fai:
 Accioche resti il mio nemico altiero
 Ne la superbia sua vinto, e confuso.

E 2

Ber.

Ber. *Lasciam da canto simili pensieri
 D'odio, e di sdegno, e ritorniam à i nostri
 Amorosì discorsi : Hor dimmi quando ;
 Quando sarà quel fortunato tempo,
 Quell' hora, e quel momento sì felice
 Di ferire, e godere
 Di baciare, e tacere
 La bellissima mia Diua d' Amore ?
 Io non mel persuado, io non mel credo
 Di giunger mai à l' amorosa guerra :
 Guerra, in cui l' ira, è sol dolcezza, e gioia
 La rissa è pace, ed è lo sdegno Amore :
 Guerra, in cui di morir si brama, e impara
 Guerra, in cui la prigion è libertade ;
 Guerra, in cui la vittoria, e' l' perder gioua.
 Guerra, guerra di baci
 Trà coralli mordaci in conca d' oro :
 Guerra, in cui dal morir la vita nasce
 Guerra, in cui l' alma sol si nutre, e pasce
 D' interrotti sospiri
 Di bramati martiri,
 Di lamenti amorosi, e care pene .*

„ Sens. *Egli è pur vero, ch' Amor parla, e ditto
 Le parole, e i concetti à i veri amanti.
 M' ecco sen viene la tua Dea : Hor vedi
 Che felice ventura :
 Tu parla seco, e la saluti humile,
 E fa bon core ; e non ti dar addietro,
 A l' amorosa impresa ;*

Ch' ar

„ *Ch' ardito Amante hà la vittoria in mano.*

Ber. *Dimmi, Sensile mio, con quai parole,
 Con quai pensier, con quai concetti io debba
 Salutarla, e scouirmi à gli occhi suoi
 Per suiscerato, e non creduto amante ?*

Sens. *Amor ti ditterà, ciò che dir dei .*

Ber. *E se nol fà, come faremo all' hora ?
 Non uscirai tu in campo, in mia difesa ?*

Sens. *Vuci tu, ch' al maggior huopo Amor pietoso
 Ti lasci, ed abbandoni ? e quando mai
 Auuenisse pur ciò ; son quì presente.*

Ber. *Non ti partir da canto. S. Io non mi parto,
 Osa, ed ardisci pur. B. Il cor vien meno.*

Sens. *O che miro, ò che veggio : ou' è la guerra
 Di cui pocanzi tu diceui ? doue
 Son le ferite, e li mortali agoni
 Che pensauì di far ? così ferisci ?
 Ardir, ardir Signore ?
 Fà proua di te stesso,
 Accioche poi ne l' amoroso eccesso
 Addestrato ti troui, e ferir sappi
 La tua nemica nel suo seno ignuda .*

Ber. *Amor soccorri, e vieni à la mia lingua,
 Perche già son, quando più scalda il Sole
 De l' Amor mio ; diuenuto vn ghiaccio.*

E 3

SCE-

SCENA TERZA.

Sofronia, Afrodisia, Beringario, e Sensile suo
feruo.

A *Frodisia, oue andiam? Oue mi meni?
Vedi, che l'honestà nel petto mio,
Quasi à publico campo,
Combatte con Amor, e vuol, che vinca.
Habbi à cor il mio honor, e homai ti caglia
Dimè, del viuer mio, de la mia vita.*

Afr. *A dirti il ver sorella,
Questi pensieri tuoi nouelli sono
Armi mortali, ch'ad Amor dan morte.
E Amor alfin sdegnato
Farà più crude assai le sue vendette:
Non ritorniam da capo; ma rammenti
Le promesse, che dianzi tù facesti.*

Ber. *Odi, Sensile mio, il mio mortoio;
Preparar puoi per me feretro, e tomba:
Tù le speranze mie al terzo cielo
Con tua lingua inalzasti, ed hor le veggo
Cadute, e con mio duol, al disperato
Abisso de gli amanti: abi sorte, abi morte.*

Sens. *Eh che vorresti alfin, che tua sorella
Venisse a' piedi tuoi supplice, e pronta
A chiederti mercè? tanto si stima
Beltà donnesca, quanto più si mostra*

„ Colei,

„ *Colei, che la possiede,
Schiua, e ritrosa; perch' l ben, ch' à un cenno
S'ottiene, il pregio perde, e fassi vile.
Non rammenti, Signor, che tua sorella
Era affatto d' Amor nemica, e cruda?
Hor parti poco, ch' ella senta amore?
E se si mostra pur alquanto schiua,
Auuien da l'honestà, che serra al petto:
E tu le sei german, non solo Amante.*

Ber. *Dunque quella speranza, in cui il core
Vanamente inalzasti,
Per me può dirsi morta; anzi sepolta
In tomba di pensier già disperati.*

Sens. *Nò nò Signor tù trouerai in fatto
Quanto Sensile tuo t'espresse al viuo.*

Ber. *Voglia Amor, che si sia. Stiam sù l'udire
Senza scourirci à gli occhi suoi da parte.*

Sof. *O Sofronia, ò Sofronia, che risolui?
S'io penso à la beltà di chi m'adora
Diueno tutta foco, e tutt' amore.
Però, che lo di lui nobil sembiante
Ogni altro, che si sia auanza, e eccede.
Ma se poi, mi ricordo, ch' egli nacque
Da la medesima genitrice mia
Tutta neue diueno, e tutta ghiaccio.*

Afr. „ *Irrisoluto cor spesso rincontra
Quel mal, che non vorrebbe: Hor tù m'intendi.
Già risoluesti pria d' amar chi t'ama,
Et hor tu te ne penti. Il cor donnesco*

E 4

„ Quan-

„ Quanto più pensa, più risolve il peggio.
 „ I pensier primi in noi son boni, e santi,
 „ Perche son repentini;
 „ Ma se tempo si dà da pensar troppo
 „ Perdon la lor bontà: Sicke, Sofronia,
 „ Segui'l primo pensier d'amar, chi t'ama.

Ber. O del'anima mia vita migliore,
 Afrodisia gentil, speranza mia.

Sens. Fà Signor à mio modo; esci hora in campo;
 Ch'accerterai la tua dubbiosa sorte;
 E se'l contrario succedesse mai
 Vuò prender l'armi io all'hor, e ne la zuffa
 O Lasciarui la vita, ò hauer vittoria.

Ber. Farò quanto tu vuoi. Sofr. Vedi Afrodisia,
 Chi sono quei, che di venir fan vista
 Verso di noi. Afr. Se non m'auviso male
 L'uno nel volto mi rassembra il Sole,
 E l'altro oscura nube di tempesta.

Sofr. Io non intendo quel che dir t'ù voglia.

Afr. L'uno, Sofronia, è il natural ritratto,
 Che te somiglia al vino; e questi è appunto
 Colui, che per te spasma, e per te muore,
 E l'altro, se'l conosci, è il fido seruo.

Sens. Signor, siam discoperti: osa, ed ardisci.

Ber. Idolo del cor mio nato ad un parto
 E di seno, e d'amor; humil t'adoro,
 Come adorar si può Nume diuino.
 Io son colui, che diuenuto Amante
 De la celeste tua rara bellezza.

Ido-

Idolatro d'Amor son fatto à un tempo,
 Ch'altro poter, altro voler non posso
 Riuerir, ed amar, che te mia diua.
 E benche certo sia, che per se stessa
 La mia speranza è più che vana, e folle
 Si per ragion di sangue, in cui natura
 Per maggior mio tormento unicci al mondo;
 Come, che riconosco il merito mio
 Esser demerto à paragon del suo,
 Che degnamente esser potrebbe sposa
 Non già d'huomo terren, qual io mi sono,
 Ma ben del maggior Nume,
 Che ne' stellati giri alberga, e regna:
 Però perdona à l'ardir mio; perdona
 A chi si viue, e muore; e morto, e viuo
 Viue trà morti, e muore poi tra viui.
 E viuendo, e morendo ogn'hor, sì: quando:
 T'ù vorrai; Io vorrò; ma doue, e come.
 Può star, ch'Amor sen voli, e giaccia immoto;
 E che cieco ci veda; ò senno, ò mente:
 Come fù pur, che vi perdei; ò vani
 Pensieri de gli Amanti; Idolo mio,
 Mio vero Nume, mia sublime Dea;
 Scusami t'ù, ch'Amor m'hà tolti i sensi,
 Onde parui'nsensato, e folle Amante:
 Da quì conoscer puoi, qual sia la febre
 D'Amor, che m'arde, e che mi toglie il senno.
 Febre, ch'in vero è foco de l'Inferno,
 Febre, che non consuma, ma tormenta;

Tormen-

Tormento, che m' afflige, e mai finisce.

Senf. Trà senno, e fuor di senno al viuo espresse

Sotto breue discorso

Innammorata lingua il suo pensiero.

Sofr. Caro German: Io t' amo, e l' amor mio

E tal, che non tel credi: E s' io potessi,

Per farne maggior fede, aprirmi'l petto,

Il farei volentier, ch' iui vedresti

Sol per mano d' amor il tuo ritratto

Dipinto al natural; onde tu stesso

Diresti all' hora, tu non sei Sofronia

Ma Beringario sei,

» Per miracol d' Amor; Ch' Amor è quello,

» Che trasforma gli Amanti in loro Amate.

Però mi duol, che l' Amor tuo è tale,

Qual vorrei, che non fosse,

Accioche al mal, onde languisci, e mori,

Potessi dare con pietosa mano

Qualche giusto rimedio

Per l' obbligo di suora, è honest' Amante.

Ber. E che cosa impedisce, anima mia,

(Che mia pur ti dirò, onta del fato,

Che le gioie d' Amor si ci contrasta.)

Che d' impedisce pur, che tu non possa

Dar rimedio à chi muor per troppo amare?

Non vedi già, che per tuo Amor son giunto

Al verde di mia vita al fior de gli anni?

Non miri, ch' io son fatto infra gli Amanti

Per eccesso d' Amor Mostro d' Amore?

Non

Non pensi, che s' io viuo, e veggo il Sole;

Viuo per mezzo sol de la tua vita;

Veggio per mezzo sol de gli occhi tuoi?

Considerar puoi ben, ch' ogni mortale

Da gl' influssi del Ciel riceue il moto;

Ma tu, che sei mio Cielo di beltade,

Ch' auanzi, e rechi scorno al Cielo stesso;

Perche de le tue gratie i cari influssi

Mi neghi, onde deriua il vero moto

Del viuer mio, e de la mia speranza?

E se pur è così, come potrai;

E se pur è così, come vorrai,

Vita de l' Alma mia,

Lume de gli occhi miei; negar pietade

A chi si lungo tempo arse, e morìo

Quasi fenice al Sol del tuo bel volto;

Nel rogo de li suoi lunghi tormenti,

E da lo centr' de la sua speranza

Ei nacque pur di nuouo à noue pene?

Pietà dunque pietà, rimedio al male,

Medica mia d' Amor, porgi pietosa:

E se lo neghi à me come ad Amante,

Non me'l negare almen come à fratello:

E se questo non val ad impetrare

Da te gratia, e fauor: Ti moua almeno

Pietà di tè medesima; e di tua vita,

Però, che saper dei, ch' in mè tu viui

Per miracol d' Amor, onde s' uccidi

Co'l ferro del rigor, chi tanto t' ama,

Pen-

Pensar tù dei ancor, ch' à un tempo stesso
 Con una sol ferita; ah dura sorte,
 Ucciderai te stessa,
 Il fratello, l' Amante, ed il Consorte.

Sofr. Quella pietà, che chiedi, è troppo opposta
 A l'honor mio; però saper vorrei
 Per qual cagion porti legata, e cinta
 Sopra il manco gallon questa tua spada?

Ber. Per darmi cruda, e dispietata morte,
 Ed uscir fuor d'affanni, e di tormenti
 Ogni qualhor tù dispietata, e cruda
 La mia speranza priuarai di vita.

Sofr. Questi son pensier di folli Amanti;
 Ma se confessi l' ver, negar non puoi,
 Che tù porti quel ferro al manco lato
 Per vendicar l'ingiurie, e l' alte offese,
 Che farti altri potrebbe al proprio honore.

Ber. Tutto ciò sia pur ver: Vuò teco pace;
 Con pensieri, e con fatti,
 Onde confermo tutto quel, che vuoi.

Sofr. Ma qual maggior vendetta
 Farsi potrebbe mai, che tor la vita
 A chi l'honor ci toglie,
 Che tanto val l'honor quanto la vita.

Ber. Ti concedo pur ciò; Ma non intendo
 Quel che dir tù ti voglia: Sofr. Hor l'honor mio
 Per la ragion del sangue
 Nō è l'honor tuo stesso? B. E ver. S. Hor dunque
 S'alcun ardisse torre à me l'honore,

Con

Con tormi l' fior de la virginitade,
 Allhor tù, che faresti?

Ber. Stringerei l'elza, e vibrarei la spada
 Contro quel tal per vindicar l' offesa,
 In somma gli torrei la vita, e l' alma.

Sofr. Tù condanni te stesso: Il ferro dunque
 Adopra contro te, perche tu cerchi
 Tormi l'honor, e l'honestade, e l' alma.

Sens. Vedete mobil senno di fanciulla.

Afr. Io traueggio per mè del mobil core,
 E del mobil pensiero di costei.

Sens. Par che l'abbia conuinto, e non sà come
 Il confuso Signor dar quì risposta.

Ber. Ahi, ahi, che riconosco l' error mio;
 Ahi, ahi, che son conuinto: Errai; peccai;
 Offesi l' sangue mio, la suora offesi:
 Oh dishonesto Amante, e non sparisci?
 E non te'n fuggi al più profondo Abisso
 Trà l' anime dannate à penar sempre?
 E ardisci ancor di comparire al mondo?
 Mostro, mostro d' horrore.

Ma non conuiene, ch' impunito parta
 Vn malfattor sì iniquo, e scelerato.
 Sarà ben dritto, che l' error suo pianga
 E che l' ammendi con la propria morte,
 Ch' ogn' altra pena à cotal fallo infame,
 E picciolo gastigo: Idolo mio,
 Suora mia ne l'honor tradita, e offesa
 Da chi meno il pensau,

Da

Da chi men lo speravi;
 Da quel tuo scelerato; ah non già tuo
 Fratello nò, ma capital nemico.
 Eccomi proſtro à terra; e ti ſcongiuro
 Con l'affetto maggior, c'hò nel mio petto,
 Che queſto ferro adopri giuſtamente
 Contro vn fratello ingiuſto,
 Che t'hà tolto l'honor ſe nò con fatti,
 Almeno con penſier maluagi, e rei:
 Deh: prendi queſta ſpada,
 Cb'io ti preparo intanto il petto ignudo.
 Feriſci pur feriſci;
 Fà pur le tue vendette
 Sorella mal gradita
 Con cor fermo, e coſtante, e à chi l'honore
 Torti volea, toglì homai la vita:
 Accioche reſti vna memoria eterna
 A le vegnenti etadi; e ſe pur ſdegni
 Tinger le man à vn ſclerato ſangue;
 Ecco quì queſto laccio,
 Accioche ferri eternamente il varco
 A ſpirito ſi crudo, e ſi mpudico.
 Perche la lingua non ardiſca, ed oſi
 Più ragionare di men caſto amore.
 Hor tù mi ſtrozzi; che già'l cappio è pronto,
 Punisci homai il diſhoneſto ardire:
 Perche ſimile errore
 Solo ammendar ſi può col mio morire:
 Afr. Abi abi, che venne meno: S. Abi duro caſo.
 Sofr.

Sofr. Abi dolente mia vita, abi fratel caro,
 Come fù, che cadeſti?
 Dunque del tuo morir l'alta cagione
 Son io crudel, nè muoro? ò troppo cruda
 D'ogni pietade ignuda
 Fratrocida Sofronia.
 Hor che ti val la crudeltà, s' à vn punto
 Quanto perder poteui hai già perduto.
 Senſ. Hor piangi tuo fratello? hora che l'hai
 Già priuato di vita. Afr. O cruda fera,
 O Cocodrillo diſpietato, in vano
 Son le lacrime tue; viuo l'uccidi;
 E morto poi lo piangi? e qual virtute
 Hauer potran giammai queſti tuoi pianti.
 Se da cor oſtinato,
 Se da pomice ſecca han la radice.
 Hor qual pena tù merti? hor qual gaſtigo?
 Quand'ammendar potrai cotanto errore?
 Ma ſappi, e tien per certo,
 Che la vendetta del fratello ucciſo
 Farà con volto più ch'irato Amore.
 Ch'Amor quì reſta offeſo
 Amor quì è mal trattato;
 La perſona d'Amor l'ingiuria tocca;
 M'auerrà ben, che ti ſaetti'l core,
 Accioche reſti Amante,
 Non d'humano ſembiante,
 Ma d'un Cignal, d'un Orſo, e d'un Leone,
 E venderai à bon mercato prezzo
 A fere

*A fere irragionevoli, e crudeli,
L'honor, e l'honestà, c'hor tanto stimi.
Per sfogare l'ardor de le tue voglie:
E per mercede restarai al fine
Da lor sbranata, e uccisa.*

*Sofr. Deb; se permette il Ciel, che torni in vita
Dolce mio ben da gli mortai sintomi:
Non solo io mi dispono
D'amarti con amor, che vada al pari
De l'amor tuo, ma di me stessa tutta
Farotti un dono, e ti sarò mai sempre
Serua, e schiava d'Amor, e più, che pronta
A le tue voglie in ogni tempo, e loco.*

*Sens. Per quanto offeruo ei non respira, e'l core
Par, c'habbia perso il moto: è questo è segno
Mortale: e s'egli muore
Qual sarà la tua vita egra, e dolente?
» Che'l caso alfin si scourirà; che porta
» La mala noua il vento: Allhora appena
» Comparir tu potrai:
» E, Sofronia; eh, Sofronia il poco senno
» E'l non voler sentir chi più n'abbonda
» Si tira addietro il frutto del gastigo:
» Il saper poco, e poi presumer molto
» Da la superbia sua spesso raccoglie
» Il fin d'un miserabile accidente.
» Quante volte Afrodisia, ed io t'hò detto,
» Sofronia, ama chi t'ama, e non sprezzare
» Un tanto amante; lascia andar li vani*

» Pen-

» Pensieri d'honestà; Che donna honesta
» Sol è colei, ch'appar honesta al mondo;
» Pensi tu, che le pene, e che le leggi
» Si son prescritte, e registrate in carta
» Per tutti? nò, ma per gli sciocchi solo.
» E sentir non voleui: Hor piangi: e' nuano
» Piangi cioche poteui
» Goder con ogni gusto, ed à tuo modo.

*Afr. Io mi pensauo, che doueui in fatto
Attender la promessa, e la parola;
In cui fidato il tuo fratello Amante
Ti discouri l'ardore,
Ch'egli portaua al cor per tua bellezza;
Ma tu mobil fanciulla il deludesti.
Ma vedi che n'hauesti
Da la perfidia tua:
Con la tua rigidezza
Tu lo volesti morto, eccolo morto:
E se col ferro pur non l'occidisti
Ti fà di ferro in vece
L'aspra tua crudeltade espressa'n uoce,
Che per gli orecchi penetrogli'l core.*

*Sof. O del mio disamor condegna pena.
Deb; se foss'io Pellican d'Amore
Hora mi suenarei per dargli vita
Col sangue mio: ma sia di sangue in vece
Il lagrimoso humor del pianto mio,
Che mando fuor per gli occhi in larga vena:
E piangerò sin tanto*

E

Ch'e-

Ch'egli ritorni'n vita, ò ch'io mi moia ;

Perche ci unisca in morte ,

Se dissunicci'n vita

L'aspro tenor de la mia cruda sorte .

Ber. E viuo ancor , e viuo ? ah chi mi suelse

Dal sen de lo riposo à noue pene .

Sofr. O Ciel soccorri : Sens. O mio Signor ritorna .

Ne tuoi smarriti sensi, e'l fianco appoggia

In queste braccia : Afr. O infelice Amante

Degno d'eterno duol, degno di pianto .

Ber. E quì la mia crudel fiera homicida ?

Sens. E quì presente anchor ; e piange il caso .

Ber. Piangerà forse, ch'io ritorno in vita .

Sofr. Misera, che dirò : occhi miei lassì

Fate pur fede voi, onde deriua

L'umor, che voi spargete ,

Se da fonte di sdegno , ò pur d' Amore .

Ma che faccio io pur quì ? lassa à che tardo ?

Ardirò forse comparire auanti

L'ucciso ben ? ah , che le sue ferite,

Che la mia ferità gli' mpresse al core

Benche sian inuisibili , e profonde ;

Stillaran sangue , e cercaran vendetta

Al comparir del homicida : fuggi ,

Fuggi dunque crudel il tuo gastigo .

Ma doue fuggirò, s'hò perso il moto ?

O mio destin fatale

Come la pena già prescriui al male .

Ber. Crudel non ti partir, ch'io non agogno

Ven-

Vendetta nò, ma sol pietà da questo

Tuo dispietato cor: Sofr. O se vedesti,

Questo cor che tù chiami dispietato

Diresti ben , come cangiata sei

Si tosto in viuo foco ,

Tù, ch'eri tutta ghiaccio, e tutta neue ?

Come sei diuenuta da crudele

Tutta pietosa del tuo fido Amante ?

Però perdon ti chieggio

D'esserti stata dispietata à torto :

E per mia scusa apporto,

Ch'io non sentiua Amor , com'hora io sento :

Ecco prostrate le ginocchia à terra

Riuerente t'adoro, e humil ti prego ,

Che la pietà, che cerchi; à me non neghi .

Perdonami cor mio, ma col perdono

Non voglio, che mi neghi tù la morte :

Questo stesso tuo ferro , onde voleui

Vscir per le mie man di vita pria ;

Adopra contro mè: eccoti'l petto,

In cui risiede il cor, che ti fù crudo .

Eccolo pur ignudo , e disarmato

Ferir tù ben lo puoi ;

Ma se ferir no'l vuoi

Non mi negare vn'altra gratia almeno ,

Che tù mi stringa, e allacci

Con questo laccio stesso ,

Con che bramauì, ch'io serrassi'l varco

A la gentil tua candidetta gola ;

E me l'adatti al collo, ed à le mani.

Accioche intenda ogniun, ch'io ti son serua,

Nè serua sol, ma schiaua, se m' accetti :

Siche potrai disporre d' hoggi inanzi

Di mè, de l'essere mio, come tu vuoi.

Ch' à te tutta mi dono,

Per tutta quel che sono, e quel, che vaglio.

Voglio, che detto sia,

Ch'io son tua, e non più mia

„ Sens. *O com' è ver, che da l' intoppo nasce*

„ *Miglior ventura, e da quel mal, ch' auuiene*

„ *A' miseri mortali,*

„ *Il Ciel ne caua spesse volte il bene.*

„ Afr. *Senza voler diuin tali accidenti*

„ *Non credo già siano auuenuti : Amore*

„ *Forse hà voluto far l' ultime proue,*

„ *Per dimostrar quant' egli sia potente .*

Sens. *Con questi casi Amor così ci parla :*

„ *Mortal non ti fidar, che da te stesso*

„ *Suolger tu possa mai l' humana mente*

„ *D' un agghiacciato cor, s'io non adopro*

„ *La mia potenza, e non ferisco à segno.*

Afr. *Hà voluto mostrar, ch'opra è la sua.*

Che Sofronia sia Amante, e non d' altrui.

„ *O com' è ver, che poco, ò nulla sale*

„ *Humana mente à penetrar del Cielo*

„ *I secreti pensier, gli occulti arcani :*

Sens. *Hor sù non perdiam tempo,*

„ *Chè'l tempo vola, e non s' acquista mai*

Ap-

Appoggia Signor mio sù queste braccia

La tua dolente vita, e fà bon core .

Che già Sofronia è tua

Serua, schiaua, ed amante

A le tue voglie preparata, e pronta .

Ber. *Piaccia al Ciel, che nò finga: io già son morto.*

„ Sens. *La morte de gli amanti è lunga vita :*

Sofr. *Se temi del mio amor ; apri il petto*

E vedrai ben se t' amo, e se t' adoro .

Ber. *Ahi; ahi . Sofr. Non sospirar dolce mio bene,*

Che se ben dritto miri ;

Son miei i tuoi martiri ,

Son mie queste tue pene

In virtude d' Amore

Sola cagion d' ogni futuro bene.

SCENA QUARTA.

Heresio, e Choro d'Hebrei, Androgo, e Choro
d'Heretici.

Her. **C**ome par, che fortuna il cranio ignudo
Hoggi ci habbia riuolto; e non sò come.

Il Cielo lo comporti : Che sian pure

Noi gente santa, gente eletta; Amica

Tanto di Dio : soffrirem noi dunque ,

Ch' al nostro antico sangue : ed à l' antica

Mosaica legge, che sù l' alto Monte

Data ci fù da Dio stampata, e scritta

A penna del tuo dito;
 Ingiuria tal si facci; che dobbiamo,
 O tralasciarl' in tutto, ò almen tacerla
 Per essaltar, ed oseruar li riti
 D'un fattochier, d'un Mago
 Spirto Luciferin, Satan nouello
 Da l'Aquilon' à nostro danno uscito?
 Andiam, andiam, facciamci intender tutti;
 Andiam da Torismondo, ed esclamiamo,
 Che l'ingiustitia è grande, il torto è graue:
 Far publicar per la Cittade editti
 Contro noi, contro'l Ciel senz'esser mai
 Chiamati, e intesi in publico giuditio?
 Ogniun dunque mi segua, ogniun procuri
 Cauarsi questa maschera dal volto;
 Ch' in pensar sol, che quest'error sì horrendo
 Nasca da tal, che fù di nostra gente;
 Che si fè del Profeta, e che s'infuse
 Al Mondo esser di Dio figliol verace;
 La memoria di lui non sol m'offende,
 Ma con odio mortal nel core impresso
 Da quando nacqui, e vissi,
 Più che peste letal odio me stesso.

Andr. Andiam, che nō siam soli: Habbiã cōpagni
 Ad oppugnar gli falsi dogmi, e riti.
 Ecco iui Heresio, e la sua gente Hebrea;
 E benche siam da lui guari discordi;
 In oppugnar, anzi espugnar la legge
 Del Nassaren alfin noi siam uniti:

Il Ciel ti salui, Heresio; Her. Ed à voi doni
 Quel ben, che per me voglio: And. Oue ne vai?
 Her. Al campo, à la battaglia; à fronteggiare,
 E Morte, e Marte, e chi che sia, ch'ardisca
 Opporsi à miei disegni:
 And. Di che cosa ragioni? Her. Io ben m'intendo
 E m'intendi tù ancor, se pur non fingi;
 O non sei sordo, ò cieco, ò morto al Mondo:
 And. Dimmi, che v'è di mal? Her. Anzi di peggio,
 Dirmi doueui; che viuiam in questa
 Città da schiaui, e pur nostro dispetto
 Il sopportiam con nostro scorno, ed onta.
 And. Intender vuoi di questi noui editti,
 Che si van publicando ogn'hor per strada?
 Her. L'hai detto appunto: E che ti par governo
 O modo di iustitia
 Questo, che quì si vede? ò che si perda
 Di tal gouerno la memoria affatto:
 Il volere d'un sol par che sia legge.
 Così comanda, così vuol si faccia;
 Dica altri ciò che vuol, che nulla sente.
 Noi siam le parti offese, ed à noi spetta
 Far le nostre difese;
 E vedremo, se'l mondo
 Con quel suo finto zelo
 Potrà giammai contrastar col Cielo:
 And. Andiam da Torismondo; e dica ogniuno
 Il suo pensier: Ne per timor s'arresti;
 Ch'ogniun difende alfin le patrie leggi.

88 ATTO SECONDO

Her. *A che si tarda? And. Andia; ma s'io non erro*
Sento sonar le trombe; Verrà fuora
Torismondo senz'altro.

Her. *Fermianci dunque, ed aspettiamlo al varco*
Qual Cacciator suol aspettar la fera.
Ogniun dimostri quant'hà zelo al petto;
Quant'hà vigor nel cor, e quanto ardire
Hà ne la lingua in oppugnare il falso
Di questa vana, anzi profana legge:

SCENA QUINTA.

Torismondo P., Austerio Capitano, Heresio, &
 Androgo con le loro sequele.

Aust. **C**He gēte, ò là; si faccia ogniun da parte;
A voi dico insingardi: Hora vedete,
Com'immobil si stanno: ò miei ministri;
Non è sicuro il passo
Per quanto veggio: ogniun stia sù l'auiso,
E sia tutt'occhi, e man, per qualche insulto.

Tor.P. *Che gente ammutinata? siam sicuri?*

And. *Amici siam Signor nè temer dei:*

Her. *Noi siam le parti offese, onde veniamo*
Al tuo cospetto per difender solo
Con fundate ragioni i nostri riti.

Tor.P. *Hora v'intendo: Sete voi Hebreo.*

Her. *Tutti noi siam Hebrei; siam gente santa;*
Popol caro di Dio, popolo eletto;

E ne

SCENA QUINTA.

E ne lodiamo il Ciel, che siamo nati
Nel'hebraesmo: Tor.P. E voi che gente siete?

And. *Gente fedeli, ma nemici fieri*
De le false dottrine, e falsi riti
Del Nassareno Galileo; che scrisse
Mille, e mille heresie ne la sua legge:

Her. *Che legge tū dicesti? dir doueni*
Disordini, pazzie, chimere, e peggio,
Se peggio dir si può di quanto hò detto.
Hauea ceruel colui da compor leggi?

Tor.P. *Pur soffro paziente il vostro troppo*
Ardire temerario: Hor, che volete?

Qual è il vostro pensier? Her. Il pensier nostro
E questo, che noi siam troppo aggrauati
In cotesta Città: Tor. Che cosa? Her. I'dico
(Sia con tua pace pur se te n'offendo)
Che siamo noi troppo aggrauati, e offesi
In Leocata, e fuor d'ogni ragione.

Tor.P. *Onde nasce l'aggrauio?*

Her. *Da gli ordini, ed editti repentini,*
Che quì si fanno contro noi ogn'hora,
Senz'esserci giammai chiamati, e intesi.

Tor.P. *Che ordin contro voi? Her. Così in vn pūto*
Ne perdi la memoria, e non rammenti?

And. *Egli finge à suo modo: Her. E non si sono*
Publicati gli editti, che nessuno
Ardischi d'oppugnar gli dogmi, e i riti
Del Crocefisso, e ciò che in lor si chiude
Sotto pena la vita? Hor parti giusto.

Che

90 ATTO SECONDO

Che la bocca ci ferri?

Accioche non possiam far le difese

Di nostra legge? e vuol ciò la giustitia?

Tor. P. Gli ordini miei, i miei diuieti sono,

Che riuersca ogniun, e ogniun adori

La fè di Cristo, e la sua santa legge,

E che contro di lei non sia chi ardisca

Scioglier la lingua mai;

Però, che contro voi? Her. Che contro noi?

Ciechi siam forse noi? Quel di Natura

Horrendo Mostro, e abhominuol parto.

Dico quel Crocefisso, e i suoi seguaci

Non han lasciato scritto

Sotto mille figure, e in molti lochi

Di lor; (non sò se pur mi debba dire,

V angeli, ò V anità) si chiaramente,

C'huom d'intelletto rozzo anche l'intende;

Che noi siam gente reproba, e nemica

Di Dio? già condannata à mille inferni

Come homicidi, e Deicidi indegni,

Del ver figliol di Dio? Son cose queste

Da sopportarsi? Deicidi Noi?

I nostri antichi Padri dunque rei?

E douremo tacere offesi al uiuo?

Permetter noi vorrem, ch'altri ne vada

Predicando per piazze, e strade, e Tempi,

Che ne la nostra legge ogniun si danni?

E che i seguaci sol del Galileo

Sian salui, e che per lor sia fatto il Cielo?

Par-

SCENA QUINTA.

91

Parti che questo è honor di nostra legge,

O Torismondo? par che ciò sia giusto?

Ogniun viua à suo senno, e viuer lascia

Cbi vuol, e come vuol ne la sua legge.

And. Non è bene Signor dir mal di mille

Per honorare vn sol, ch'appena è degno

Di nome, e di memoria: Her. Aggiungo ancora,

Ch'in Leocata si ritroua vn certo

Che vada disseminando, ò predicando

Mille, e mille heresie; mentre difende

Per Dio quel Galileo, che Pontio vccise

Con decreto mortal nel dì solenne.

Tor. P. Tropp'oltre trascorrete: homai la lingua

Per Dio frenate trà le labbia, e i denti,

Se prouar non volete il giusto sdegno,

Che dal zelo del Ciel mi nasce al core.

Her. E ci minacci pur? e sgridi al capo?

Nè vuoi, che noi parliam? Habbiã pur lingua.

Siam venuti in persona, e dir vogliamo

Nostre ragioni, se pur cada il Cielo.

Tor. P. Se non tacete pur, feccia del Mondo;

Farò che la sentiate à vostro danno.

Her. Vengane quel che vuol; Morte può solo

Farmi tacer: Che s'io la vita perdo

Per le mie patrie leggi in Ciel l'acquisto.

Io pur dirò: Tù prendi i detti miei

Non per correction, ma per auiso,

S'auerrà mai, che tù ne sproni, e sforzi;

E che noi tutti in poco tempo, e giorni

Dob-

Dobbiam per honor nostro
 Cauarci questa maschera dal volto;
 Roma; Roma, udirà; tel protestiamo
 Quel che si tace anchor, quel che s'asconde
 Sott'ombra di silentio, e di rispetto.

And. Udirà Roma i furti, e le rapine
 Di questa Corte; l'insolentie, e i torti,
 Che si fan tutto il giorno.
 Udirà l'homicidij, e le rouine,
 E l'assassinamenti, e le mescuglie
 De le cose terren con le celesti.

Her. Udirà ben; non Roma sol, ma il Mondo
 Intiero ancor; à chiara, e à viua voce;
 I venduti favori, e le sentenze
 Date à trauerso, e à compiacenza altrui;
 E mill'altre ingiustitie;
 Che vediam, che tocchiam con nostre mani,
 Non in persona altrui, ma ne la nostra:

„ „ Basta fin quì; Che se non hà difesa
 „ Diuien furor la pazienza offesa:
 Auerti, Torismondo, à quel che fai.

Di far t'arresti homai,
 Sotto finto colore
 Di giustitia, e di fè, con tal schiamazzo;
 Al Popolo di Dio

Non udito più mai torto, e strapazzo.

Tor. P. O gente iniqua, ò scelerata, ò infame.
 Stirpe mal nata, al Ciel nemica, e al Mondo.
 Deicida, assassina, e condannata

Per

Per sentenza diuin' al foco eterno:
 Huomini indotti, ma superbi, e altieri.
 Dirmi su' l' volto tante ingiurie, e tante,
 Senza rispetto hauer à chi può torui
 In vn punto la vita; e darui morte?
 Voi, voi: sfacciati, osate meco, voi
 A far tante parole?
 Che furti, e che rapine,
 Che torti, ed assassinij,
 Che d'homicidij mai, e che favori
 Venduti à chi si sia: quali ingiustitie
 Si sono fatte in questa Corte; in cui
 S'osberua il giusto sì, ch'al proprio figlio
 Non si perdona? Hauete ben credo io
 Perduto il senno, ed hò pur io mostrato
 A voi più d'una proua,
 Che'l brauar meco, e'l contrastar non gioua.

Her. Siam gente santa, e circoncisa, e gregge
 Propria di Dio, al ministero eletta
 Del diuin culto; e per la patria legge
 Offeriam volentieri
 Le gole, e i petti, il sangue, e al fin la vita:
 E tu pur ne minacci, e ne mal tratti?
 Tu vai cercando à fè con tant'asprezza
 Tanto l'arco tirar finche si spezza.

And. Siam mille; anzi siam tutti: e ogniun di noi
 Ir vuole à Roma, e gli artificij tuoi
 Saran scuerti ben, saran suelati.
 Però pensa à tuoi fatti; e miri insieme

Chè

Che nessuno hà timore,
M'abbiam più, che non pensi,
E mano, e sentimento, e lingua, e core.

Tor. P. Mirate ardir: mirate che brauare

Fan questi scelerati: Hò pur di voi
Quella pietà, che merta il poco senno;
Che pazzi da catena io già vi stimo.
Ma vi souuenga pure,
Che mentre siete à noi soggetti, e schiaui
Posso afforcarui tutti, e darui à cani
Per cibo, senza mai, ch'alcun ne parli.
Pensate forse voi, ch'io di voi temi,
Perche vi veggio ammutinati, e vinti?
Per Dio, se m'incapriccio à vostro danno;
Farò, che voi pensiate à la clemenza,
Che fuor de mertì vostri
Torismondo vi usa, e'n sospirate:
A gratia, ed à fauor hauer douete
Lo star in Leocata; e se patiste
Mill'onte, e mille scherni,
Doureste voi setrar la bocca, e dire
Noi stiam in casa altrui; noi stiam soggetti,
Però soffrir bisogna onte, e dispetti.
Ma troppo quì voi sete ben trattati.
Vi si fa troppa gratia, e cortesia:
Quindi deriua il vostro ardir: Andate,
Andate tutti a Roma, ed esclamate:
Dite pur l'ingiustie,
Dite pur le rapine, e le mescuglie

De le cose profan con le diuine:
Dite ciò che volete. E siate tutti
Contro me sol: sian armi i vostri denti;
Siano strali le lingue, archi le bocche,
E voi gli fieri arcieri.
E tirate ver me colpi spietati,
Che'l nome sol di Torismondo è tale,
Tal'è'l concetto suo presso il Romano
Successore di Piero.

Che basta à riparar altre rouine
Che di far voi pensate à la mia fama.

Aust. C. Signor diasi licenza al Capitano
Di dir ciò che egli sente: Il troppo ardire,
Che mostran queste genti scelerate
Inimiche del Ciel, auuien, che'l sangue
Mal nato loro non si sparge à terra
A' cani, ed à molossi
Mozasi'l capo à gli maggiori, ed ecco
Il tumulto sedato.

» Perche la plebe vile
» Dal seuerò gastigo de maggiori
» Prende l'essempio, e se ritira, e tace.
Però Signor, se vuoi, ch'in tua presenza
Facc'io di lor vendetta
Qual merta il loro temerario ardire;
Basta sol, che mel cenni, e l'opra è fatta.

» Tor. P. Questo nò, Capitan; Dar loco à l'ira
» Che baccante ne scorra
Non è cosa da saggio:

Hauer vuò pazienza
 Più, ch'essi à me non han rispetto. Hor dunque
 Veniam noi à la somma: Che volete,
 O qual è il pensier vostro?
 Bramate quel, che la ragion non vuole
 Volete quel che la giustitia offende?
 Volete voi difender vostra legge
 Contro la fè di Cristo? Io già no'l voglio,
 Ne'l vorrò mai, perche no'l voglio; e sia
 Ragion del mio voler il voler mio.
 Non voglio, che parliate; e à gente'ndotte
 Date voi mal esempio; e non bisogna
 Più replicar se non volete il peggio.

Her. E qual ragion poi vuol, che sia concesso
 A un certo tal, che fà de l'huom di Dio,
 Che fà del saggio, del ritrato, e fassi
 Chiamar Angel per nome;
 Carmelitano per Religione
 (Essendo in fatto un spirito d'Abisso)
 Che vada predicando, ed infamando
 L'antichi nostri riti
 E le tradition de nostri Padri
 Per essaltar quel Crocefisso, quello
 Che Pontio fè morir infra due ladri?

Tor. P. Perche la legge sol di Cristo è vera,
 E ogn'altra è falsa, ò vana, onde si debbe
 Darsele tomba in sempiterno oblio.

And. A chi corrotto hà il gusto ogni dolcezza
 Al gozo è amara: T. P. Alfin che pretendete?

Her.

Her. Far lenostre difese. T. P. Io son contento
 Ma veh; con questo patto, che veniate
 In mia presenza, ch'io da l'altra parte
 Procurarò d'hauer persone tali,
 Che possan rintozzar il vostro orgoglio,
 E vi faccian restar vinti, e confusi.
 Volete altro da me? contenti sete?

And. Accettiamo il partito; Her. Io lo confermo
 Solo per tutti i miei: Alfin vedrassi
 Chi restarà confuso: Io mi protesto,
 Che pretendo parlar con libertade
 Ne le difese di mia legge: Tor. P. Dite
 Con ogni liberta' ciò che volete;
 Mandate fuor da la fucina ardente
 Del vostro Inferno le più horrende, e crude
 Bestemmie, che potete, e che sapete
 Secondo il vostro disperato modo.
 Che viè maggior fia la vergogna vostra
 Restando vinti, come spero, e credo.

Her. Falsa credenza, e più, che vana speme.
 Intender io vorrei il quando; e'l come
 E per farsi la zuffa:

Tor. P. Ne sarete auisati: In tanto in punto
 Poneteui; e volgete i vostri libri:

Her. Potrei, e senza libri, e senza studio
 Di nuouo far; (che l'habito mi basta)
 Confonder le Prouincie, i Regni, e i Mondi.

Tor. P. L'esperienza è gran maestra: Andiamo;
 Che già mi s'è turbato affatto il gusto,

G

C'ha-

C'hauer pensauo uscendo fuor di casa:
Ma per seruir à Dio, di nulla curo
Se ben stillassi di sudor di sangue.

Aust. C. ,, Largo remunerator è con mortali

,, L'alta bontà di Dio: A cui chi serue,

,, Il seruire è regnar con gloria eterna:

And. E noi che facciã quì: Her. Habbiã pur fatto

Assai, che no'l pensauo: Andr. E più faremo:

Her. Abbiamo la ragion, che fà per noi,

A cui fidato io spero,

Ch'andrem da bene in meglio, e al Ciel piacendo

Credo, che si farà maggior progresso.

SCENA SESTA.

Ismeno Mago, & Asmodeo Demonio.

Qual Cacciatore da Cignale offeso
Aspetta armato al varco, accioche possa
Ferirlo à l'improuisa, e dargli morte,

E vendicar il riceuuto oltragio;

Tal io, ch'ingiustamente, e da chi meno

Lo speraua, il pensaua offeso al uiuo

Ne l'honor mio; mi tacqui; e per allhora

De la necessità virtude io feci.

E aspettai; paziente, e tempo, e loco

Per far le mie vendette: Hor giache veggio

Pronta l'occasion, uoè, che conosca

Quel scelerato giouane, e maluaggio

Quant'io

Quant'io con l'arte mia con le mie note

Preuaglia, e possa in comandar l'Inferno,

Per far la mia vendetta.

Però turbar pretendo i suoi diletti,

E le sue gioie, hor, che godendo stassi

A la sua amata inseno; anzi à la sua

Sorella in grembo (ò che vergogna eterna)

E far palese al Mondo il suo difetto.

,, Che giusto è che si paghi

,, Con offesa d'honor l'honor offeso:

,, Colui, ch'offende, e fà l'ingiurie ad altri

,, Spesso le scriue in polue,

,, Ma quel, che le riceue

,, Le scriue in marmo, e n'hà memoria eterna:

Tu me la pagherai giouan' maluaggio:

Molto non tardarà; se pur è vero

Quant'Asmodeo m'espresse: ed io lo credo;

,, Ch'un scelerato al mal oprar auezzo

,, Contener non si sà da mill' eccessi.

Vagliami l'arte mia, e questa verga

In flegetonte nata;

Vaglianmi le mie note onnipotenti,

Con cui spesso richiamo il Centro fuora:

Senza perder più tempo entriamo al cerchio

E tiriam fuori da la Regia oscura

Di Pluto Asmodeo stesso

Per ragionar con lui di questo fatto

A la lunga vi è più, che pria non feci,

Accioche maggior cose egli mi scopra

Perche del resto poi sò quel che farmi :
 Hor ecco il cerchio è fatto, e vi son dentro,
 Ecco rimiro il Sole, ecco trè volte
 Col manco piè la terra io già percuoto.
 Che'l numer disegual à gli empì Numi.
 De' regni oscuri sopra ogn' altro aggrada :
 Asmodeo, Asmodeo; homai vien fuora,
 Ed obedisci pronto al tuo gran Mago ?
 O ma, che veggio ? Che tardanza è questa ?
 Per la stigia Palude
 S'io m'incapriccio à fè ; porrò sossopra
 Tutto l'Inferno hor, hor; Ch' à me non manca
 Modo da farlo nò; Che sò ben'io
 Ritrouar di terrore, e di spauento
 Note tremende : Ecco la terra aprirsi
 Ecco le fiamme, e'l foco. Hor verrà fuora.
 Asm. Eccomi pronto al tuo comando, ò Mago,
 Se veloce non venni al primo cenno
 La cagion fù, perche occupato staua
 La giù ne Regni bui
 In riceuer gli honori, e gli trofei,
 Che m'hanno eretto i miei compagni à gara.
 Ism. Che honori, e che trofei; Io non t'intendo.
 Asm. Non sai l'alto mio' ngegno ? e non rammenti
 Il fatto illustre, e degno,
 Che trattando io ne stauo ? Hoggi è seguito.
 Ed hoggi appunto Beringario gode
 A la sorella infeno : Ism. O come il Fato
 Applaude à mie desiri. Hor questo è quello,
 Ch'io

Ch'io bramaua saper; che perciò fuora
 Ti richiamai da l'oscuro Inferno.
 M'auerti, non mentir: Asm. Se ben è vero,
 Che la giù nel' Abisso non traluce
 Ombra, picciol, che sia di veritade,
 Quel c'hor ti dico pur, non solo è vero;
 Ma credimi, che sia, ò mio gran Mago,
 La veritade istessa.
 Ism. Veda, che sia così. Asm. Fanne la proua :
 Ism. Tanto appunto farò. Asm. M'io uoè partire :
 Ism. Hor questo nò; non uoè, che mi schernischi.
 Asm. Mago non dubitar, che son per farti
 Bona questa partita in mille modi,
 Se'l contrario ritroui. Ism. Horsù v'è pure,
 Che richiamarti saprò ben di nuouo.
 Asm. Io vado. Io corro; io volo : A riuederci
 Giù nel' Inferno quando men te'l pensi.

SCENA SETTIMA.

Ismeno Mago solo.

A Erij spirti voi. v'dite; v'dite
 Il mio comando, ed v'bedite à cenni
 Del vostro Mago per virtù di questa
 Oscura, e nera verga; e date segni.
 Che sete pronti, ed ascoltate intenti
 Le mie parole : Ecco turbar si l'aria ;
 Ecco scorrer le nubi : odo gli tuoni

Veggio li lampi, e sento mille voci
 Confuse, e miste d' Angelletti, e Corui,
 Che mi fan chiara, e manifesta fede
 De la lor pronta obediènza: Vdite
 Dunque miei spirti, ed eseguite hor hora
 Il mio comando: A ritrouar n' andrete
 Vn certo Beringario, à voi già noto,
 Ch' in porto di delitie lasciuette
 Hor stà godendo à la sua suora in seno
 Di dishonesto Amor gl' ingiusti frutti;
 E prenderete entrambi ignudi, e uniti,
 E dentro d' una nube
 Vuò che gli trasportiate in questo loco,
 Accioche note sian le lor vergogne
 A tutto il Mondo; E ritrouate modi,
 E mill' inuention da publicarle,
 Per lor duolo maggior, e maggior scorno;
 Ch' io quì v' aspettarò con gran desio
 Per veder, e goder il fin de l' opra.
 Hor gite; e sia la stessa cosa in voi
 L' andar co' l' fatto. Vdite i gran fracassi.
 Il gran soffiare de venti. Io creder voglio,
 Che sian giunti à quest' hora: Anzi che dissi?
 A questo stesso istante è posto in opra
 Il mio comando: ò benedetti i libri,
 O benedetta l' arte, e cento, e mille
 Volte sia benedetto il mio Maestro
 Che la me l' insegnò: e finalmente
 Benedetto colui,

Che

Che l' inuentò; Che seppe porre il Centro
 A l' humano voler soggetto in modo,
 Ch' à le sue note repugnar non puote,
 Ned obedir, più che veloce, e pronto.
 Già, già, veggo la nube: Ecco, che scende
 Per partorir quasi da sen materno
 Duoi dishonesti Amanti, à lor infamie:
 O che spettacolo grato à gli occhi miei
 Hoggi questo sarà. Io vuò appiattarmi
 Quì dentro queste selue,
 Per mirare, e goder il dolce frutto
 De la mia nobil arte;
 Quasi Vulcan, che prese
 Ne la sua ferrea rete
 La Dea Ciprigna in sen del gran Dio Marte.

SCENA OTTAVA.

Sofronia, Beringario; Amore, e quattro Demoni
 in forma di fanciulli da quattro cantoni
 della Scena dando la burla à Beringario & à
 Sofronia nell' aprirsi la nube, entro della qua
 le vengono trasportati con Amore.

Sof. **O** Imè, come sian quì? chi quì ci trasse?
 O Sofronia infelice, ecco scuerete
 Le tue vergogne al Mondo: B. O stupor grande,
 Chi quì ci hà trasportati
 Così uniti, e ligati, e chi ci tira

G 4

FUOR

Fuor de la nube à vista altrui; ò Amore,
 Porgi soccorso à miserelli amanti:
 Non permetter giammai,
 Che sian le nostre gioie
 Temprate, e miste con tormenti, e pianti.
 Sofr. Amor se ci hai uniti;
 Amor se ci hai feriti;
 Anche tu ci soccorri, e opponti al Fato,
 Qual troppo è contro noi di sdegno armato:
 Amor. Ecco che già mi scopro à gli occhi vostri,
 Miseri Amanti; e se sin hor son stato
 Inuisibil à voi, hò pur col Fato
 Guerregiato per voi; e à viua forza
 Gli hò di man tolto i ceppi, e le catene,
 Con che voi sete catenati, e auuinti.
 Mi son opposto pur, ch'ignudi al campo
 Trattati non foste; e già l'ottenni: ond'io
 C'hò soggiogato i vostri cori, e l'alme
 In dolce seruitù, meco vi meno
 Per dimostrar, che son di voi Signore.
 E soffrire il douete,
 Che'l minor mal ben tiene,
 Se s'hà riguardo al peggio; ombra di bene:
 Lagnateui ben si di quel gran Mago
 C'hà sforzato l'Inferno, accioche foste
 Presi, e legati, e qui condotti al fine.
 Ber. Ah scelerato Mago, ah spirto infame:
 T'hai vendicato pur: Ma ti sò dire,
 Che me la pagherai col proprio sangue:

Dem. I.

Dem. I. Eccoli già son presi.
 Dem. 2. Eccoli son legati.
 Dem. 3. O come furo incauti
 Dem. 4. Amor lor tolse il senno.
 D. I. Accorrete, accorrete,
 D. 2. Sù venite, venite,
 D. 3. Sù mirate mirate, oue pur sete
 D. 4. Vniti. Venere, e Marte già presi à la rete.
 D. I. Chi son, chi sono questi?
 D. 2. Questi com'hanno nome?
 D. 3. Questi son pur Amanti:
 D. 4. Come fur presi al laccio?
 Vniti. Hà Beringario pur Sofronia in braccio.
 D. I. Chi sei tù? D. 2. Tù chi sei? D. 3. Com'hai tu
 D. 4. E tù come ti chiami? (nome?)
 Dillo à me solo almeno:
 Vniti. Son Beringario con Sofronia in seno.
 D. I. Dimmi, che t'è costei?
 D. 2. Dimmi, che t'è costui?
 D. 3. Costei t'è pur sorella;
 D. 4. Costui t'è pur fratello.
 Giriam, giriam d'ntorno.
 Vniti. O che vergogna eterna, ò che gran scorno.
 Sofr. Miseri noi; ched infelice sorte:
 Ber. Ah, scelerato Mago anche con gli anni.
 Sofr. Amor sciogliaci homai. Am. Soffrite pure,
 C'hor hor col mio valor sciolgo l'incanto.
 D. I. O là: D. 2. O là: D. 3. Che fate pur. D. 4. Che
 Così spogliati, e poco men, ch'ignudi? (fate?)
 D. I.

Dem. 1. Godete pur, godete

Dem. 2. Ferite pur ferite

Dem. 3. Ma senza doglie, e pianti

D. 4. Vniti. O bella coppia d'impudichi amanti.

Amore. Date pur fine homai, spirti d'Averno

A si gran scorno, e scherno.

D. 1. A riuiderci. D. 2. A riuiderci. D. 3. A Dio.

D. 4. A Dio, che noi n'andiamo;

E voi partite in tanto,

Ch'Amor co'l suo valor sciolt'hà l'incanto.

C H O R O .

O Come il Cieco Inferno,
 Che sotto l'ombra d'un mentito bene
 Vi spinse al vostro danno;
 Scoure i defetti vostri
 Con dishonore, e vitupero eterno:
 Ecco li crudi Mostri
 Come con finti volti hoggi vi danno
 Schernendoui; nel cor tormenti, e pene.
 Non sia chi si confida,
 Che'l maleficio star si debba ascosto
 Perche la stessa terra,
 Se manca ogn'altro, in bocche si disserra,
 E publicando grida
 Il Reo, che lo commise, ou'ei s'annida.
 „ L'affetto mal composto
 „ Non può celarsi lungo tempo al petto,

„ Ma

„ Ma sempre ei si diffonde

„ De fuor con empio effetto,

„ Ogniun dunque rimiri à ciò, che egli opra,

„ Ch'e dimestieri al fin, che'l mal si scopra.

ATTO TERZO.

S C E N A P R I M A .

S. Angelo, Beringario, e Senfile feruo.

DVnque non ti souuien d'esser mortale,
 E che t'hai da ridurre in poca polue?
 O Beringario? E che i mondan' dilette;
 (Se dilette pur son quelli del Mondo)
 Son fumo, ed ombra à l'apparir del Sole,
 Che nati appena giungono à l'occa o;
 Restando sempre addietro le lor spalle
 A chi li segue; duol, pena, e tormento?
 S'à ciò pensassi, abi lasso,
 Come all'hora diresti,
 „ Dalla Cuna al sepolcro è vn breue passo.
 „ Deh; non fidar à la tua giouinezza,
 „ Ch'ogni cosa vien meno, e non perdona
 „ L'inesorabil Parca, ad huom che viue;
 „ M'adopra ella ugualmente
 „ La falce contro l'animata messe.

„ E Cieca,

„ E cieca, onde non vede, e non rispetta;
 „ E sorda, onde non sente, e non si piega
 „ A le preghiere altrui, à l'altrui pianti.
 „ Ella sol teme chi ben viue, e more,
 „ Perche la morte à chi ben viue è vita.
 „ Che dal' impero suo mortal s' inuola.
 Ma chi mal viue in preda al senso; tema
 Tema per Dio; e trema,
 Ch' auerrà, che di lui Morte trionfi.
 E fia la morte doppia,
 E del' Alma, e del corpo; Ahi; morte eterna;
 Ne fia, che'l corpo si consumi, ò l'alma
 Per tempo mai, ma trà cocenti ardori
 Di sempiternè fiamme, e ghiacci argenti,
 Dal foco al ghiaccio, ed hor dal ghiaccio al foco
 Faran spesso passaggio, e saran scherzo
 Con sempiterno duol di tutto il Centro.
 Deb; figlio, perche figlio à mè tù sei
 D' Amor, di Carità; Hora, che puoi;
 Muta, muta pensier, Cangia pur vita
 Ch' ogni cosa mortal tempo consuma:
 Non riserbar al Ciel de gli anni tuoi
 La feccia: e'l miglior tempo di tua vita
 Spender in vanità, seguendo il senso.
 Pensa figliol, che gli tuoi graui eccessi
 Son noti al Mondo, e al Centro.
 E se pur tace ogniun in tua presenza
 Dietro le spalle poi motteggia ogniuno.
 Pensa, c'hai tolto con gli incesti tuoi

A te

A te stesso l'honor, non, ch' à tua suora.
 O graue error, ò fallo enorme, ò eccesso,
 Di cui prende vergogna anche il pensiero.
 Hor dimmi, s'altri hauesse
 Commesso vn tal error contro il tuo honore,
 Qual tù ne prenderesti aspra vendetta?
 Hor quella appunto dei
 Prendere di te stesso.

„ Humano è il fallo; è vero:
 „ Ma la perseueranza ne l'errare
 „ E solo di Satan; l'ammenda poi
 „ E cosa s'ouhuman, cosa diuina
 „ De gli Angelici spirti: Amenda dunque
 „ Beringario l'error, oue incorresti,
 „ Accioche tù somiglia
 „ Nel' ammendarlo vn spirito celeste.
 Compatiscoti ben; perche tù sei
 Di fragil carne, e non di sasso, ò ferro.
 E haurei potuto anch'io più grauemente
 Offender Dio, com'huom; se la diuina
 Gratia efficace il fren non mi ponesse.
 Perche liberamente io non incorra
 A tracollar: Ma già che il Ciel ti chiama
 Per me dal rio sentier à miglior strada,
 Ascolta homai, ò figlio: Errò, chi'l nega
 Il gran Rè d'Israelle, ed al primiero
 Error aggiunse ancor nouello errore.
 Ma mentre Dio per Natan suo Profeta
 A se chiamollo, udendo ei le sue voci,

Arrestò'l

Arrestò'l passo dal sentier di morte,
 E con veloce piè di penitenza
 In sen' al suo fattor sen volò ratto,
 E si fè cuor di lui; si che Dio, allhora,
 Quasi gioiando; disse: Hò ritrouato
 Vn huom secondo il proprio cor mio stesso.
 Fuggi dunque figliol fuggi veloce
 La pania occulta, e l'esca, che ti tragge,
 A L'offese di Dio: Apri gli orecchi
 Del cor, e ascolta le diuine voci,
 Che mutarai in meglio la tua sorte.
 Ber. Con chi ragioni? e con chi l'hai, ò Padre?
 Non sò quel che dir voglia, erri di lunga.
 Senf. O che bel correttor: forse gli spiace,
 Ch'altri'l ben goda, che per lui vorrebbe.
 Ang. Ah; figlio, ah; figlio; non è mal sì occulto,
 Che non si sappia in qualche modo: Ascolta,
 Chi ti porta nel cor scolpito al viuo.
 Ascolta volentier colui, che brama
 La tua saluezza; Perche sei perduto
 In questo stato, ou hor ti troui, e miro.
 Poniam, ch'al Mondo celar possi i tuoi
 Enormi eccessi; in quel tremendo giorno
 Quando render dourai lo stretto conto
 Di tutto ciò, ch'oprasti; all'hor potrai
 Nascorgli à Dio: gran scrutator de cuori?
 Ah, ah, c'hor veder parmi irato, e fiero
 Contro di te quel Giudice supremo;
 Ah, ah; che veggio da la bocca uscirgli

La

La spada fulminante
 D'ambe le parti acuta; ah, fiera vista:
 Vista, per cui Gio: à terra cadde
 A piè di lui quasi spirante, e morto,
 Sol dal terrore fulminato al core.
 Ah, ah; che parmi vdir la spauentosa
 Sentenza contro te: Vanne à l'Inferno
 A patire, à penare
 Tra sempiterni ardor di fiamme vltre
 Maledetto, che sei: E par che miri
 Vn infinito stuol di crudi spirti
 Venirti adosso, e trascinarti al Centro
 Legato con catene
 D'ardente foco; perche sfoghi ogniuno
 Teco la rabbia, ch'egli serra al petto.
 E sarà quel al gran Satan più caro,
 Ch'improperij maggior, maggior tormenti
 Ti farà, ti dirà: Ah come allhora
 L'Inferno tutto, in questo, ò in simil modo
 Diratti, alma mal nata al Ciel nemica,
 Prendi Sofronia in braccio, e sfoga homai
 Le tue libidinose infame voglie
 Con questa statua di cocente foco,
 Ch'al sen t'appresso; ò incestuoso stringi,
 Stringila pur, e baci: ò duolo; ò pena:
 Fuggi l'occasion, fuggi'l peccato,
 Che mutarai in meglio la tua sorte.
 Ber. Soffro le tue pazzie pur paziente.
 Giouane io sono, innamorato, è honesto:

E non

E non penso mutar per detti tuoi
 Vita, ne stato, che godere io bramo
 Degli anni miei la giouinezza, e'l fiore.
 Siasi pur, che tù goda
 Sotto questi sì vili, ed aspri panni,
 E che passi in asprezza la tua vita;
 „ (S'è pur così: che molte volte inganna
 „ L'estrinseca apparenza, e tal si crede
 „ Agnello al volto, ch'è Leone al core)
 Io viuer bramo in seruitù d'amore,
 Vuò menar gli anni miei trà mille vezzi,
 Trà mille cortesie di Donne amanti,
 Vestir ponposamente, e al fin godere
 Quanto si può goder, ed à l'estremo
 De la mia vita ricordarmi poi
 De gli miei falli, perche dir intendo,
 Che Dio perdona volentier le colpe,
 Ch'egli è tutto pietoso,
 E ch'ad ogni hora, in cui l'huomo si pente,
 Egli l'abbraccia, ed ama;
 Siche habbiam tempo al pentimento, habbiamo
 Più vita, che non pensi, e che tù credi.
 Senf. Lascia Signor, che'l mio pensier io dica
 Con tua licenza pur: Huom nato in selua;
 Dimmi; s'Amor non fusse; quando mai
 Haurebbe hauuto il Mondo tant'heroi,
 Di cui le carte son cosparse, e piene?
 Non si distruggerebbe l'Vniuerso
 Senz'Amor, senz'amanti?

Non

Non languirebbe la natura stessa?
 Chi fia, che'l neghi? e tù sì fuor di senno,
 Sì priuo d'intelletto, e di ragione,
 Che cercando priuar d'amor il Mondo,
 Cerchi, che'l Mondo si distrugge, e pera?
 Và, và, pur vil Corbacchio, e gracchi altroue.
 Che quì tu perdi le parole, e'l tempo.
 Ang. Giouane sfortunato, oue sei giunto,
 Ch'un seruitor ti guida, e faccia tanto
 Del Consiglier: Deh; apri gli occhi homai,
 E pensa pure, che la nostra vita
 È vn fumo, è vn'ombra; à cui sourasta ogn'houra
 La spada di la sù sospesa à vn pelo,
 E s'egli auuien che cada à vn picciol moto,
 Ecco reciso il fil del viuer nostro:
 E s'egli è pur così, come tu puoi
 Prometter molto di te stesso, e dire,
 Nel fin de gli anni miei io vuò pentirmi?
 E chi sà poi se'l pentimento gioua,
 „ Che tarda penitenza s'è spesso volte
 „ Non ritroua perdon: chi sà s'allhora
 „ Quella pietà di Dio, à cui tu fidi
 Contro l'ira di lui faratti scudo?
 Egli è pur ver, che Dio tutto è pietoso,
 Ma non potrà cred'io la sua pietade
 Preualerui tanto in quel diuino petto,
 Che resti offesa la giustitia al fine.
 Ma poniam, che preuaglia, e chi sà, ò figlio,
 S'in quell'estremo di tua vita, quando

H

In

In un fondo di letto te'n starai
 Trauagliato da febre ardente, e fiera,
 Ripieno di dolori, e di tormenti,
 Circondato da mille, e mille spirti
 Del baratro Infernal con volti horrendi:
 Pentir tù ti potrai? Chi sà se'l Cielo
 All'improuisa ancor piousa al tuo capo,
 Che tanto altiero porti;
 L'ira di Dio, che tù cotanto offendi?
 Nè sol pianger dourai de tuoi misfatti,
 Ma de gli altrui ancor la degna pena.
 Che reo de gli altrui colpe
 Sei diuenuto, e non vi pensi ò figlio;
 Non ti scusar, che giouane tu sei,
 Perche la giouentude anche è soggetta
 A la legge di Dio: Io uoè, che sia
 Vn giouenil semblante
 Di donna bella amante,
 Ma con pudico amor, con amor giusto,
 Ma l'amor tuo è tale,
 Che più brutto, e più sozzo
 Non mai s'intese al Mondo.
 Amar la suora, e diuenirne sposo
 Contr'ogni legge! e qual giustitia il vuole?
 Quella del Mondo? no: quella del Cielo?
 Nemen: qual dunque fia? quella d'Amore?
 O impudico amor, ò amor ingiusto!
 Fuggi l'occasion, fuggi'l peccato,
 Che cangerai in meglio la tua sorte.

Ber.

Ber. Troppo la tua credenza è falsa, e vana:
 Ma posto pur, che sia ciò che tu pensi
 Sarà forse nel Mondo
 Cosa inaudita, e noua? ò se gli amanti
 Hauesser tutti tai rispetti, à Dio.
 Non si può dispensar quando pur fosse
 Contr'ogni legge? Ang. E chi fià, che dispensi?
 Ber. Colui, che fè la legge: Ang. Il Cielo? Dio
 Vuoi, che dispensi à le tue ingiuste voglie?
 Ber. Che vi dispensi amor, se Dio non vuole.
 Ang. Amor, che condescenda; amor pudico
 A l'impudichi tuoi desiri ingiusti?
 Ber. Dunque non v'è potenza, che ciò possa?
 Ang. Qual potenza il potrà, se'l Ciel non vuole:
 Ber. Sò ben che'l volse ne gli antichi tempi;
 Ang. Che la necessità ne fù cagione,
 Ber. E la necessitate hor pur ne sia:
 Ang. Allhor doueasi riempire il Mondo.
 Ber. Ed hor il Mondo mantener si deue.
 Ang. Può mantenersi senza questo ancora.
 Ber. Ma con periglio di mancar ben tosto.
 Ang. Di Dio la prouidenza è troppo grande.
 Sens. Respondi un poco à detti miei: Quel Dio;
 Che dispensar non vuol à questo amore
 Del mio Signor; Non hà per sposa, e amante
 La sua sorella? Ne gli canti suoi,
 O negli suoi lamenti pien d'amore;
 Publicamente non confessa, e dice?
 Sposa mia, Suora mia, Colomba mia;

H 2

Imma-

*Immacolata mia : Hor come dunque
 Quelche egli vuole per se stesso, ad altri
 Il vieta ? e s' à lui lice, altrui non debbe
 Disconuenir, nè proibirsi affatto :*

*Ang. Troppo sciocco tù sei, che non intendi
 Del' amor di là sù la forza, e' l' nerbo.*

*Amante è Dio, ed hà per sposa l' alma
 Di quel, che viue giustamente al mondo,
 E questa ei chiama sua sorella, e sposa;
 Ma l' amor suo è tal, che s' ei l' abbraccia
 L' Alma diuina più santa, e più pudica ;
 Vedi se ben intendi,*

*Che cosa dir si voglia Amor diuino,
 Che con l' humano lo confondi, e meschi.*

*Sens. Quest' uccellaccio vil molto è noioso,
 E molto oppugna la natura, e' l' senso :
 Egli hà menata la sua vita in agi,
 Ed in lasciue humane*

*Nela sua giouinezza; ed hor gli spiace,
 Ch' altri si stia godendo, e ch' à lui manchi
 La forza, e' l' nerbo, ancorche il mal talento
 Non credo, che gli manchi in alcun modo.*

*Andianne dunque, e sia di te Signore
 Quel che dispone Amor. Ber. Bè dici; andiamo.*

*Ang. Deb, Beringario car. Deb, figlio amato,
 Non ascoltar questo tuo seruo iniquo,
 Non far', che ti s' atterghi lungamente,
 Che conduratti à dar dentro le reti,
 Già tese à tua ruina dal' Abisso.*

Pensa

*Pensa, ch' in quell' estremo vltimo giorno
 Del giuditio final non ti potrai
 Scusar, che non hauesti,
 Chi ti scorgesse nel sentier del Cielo.
 Io, io; sarò (mel credi) in quello giorno
 L' accusatore, se pensier non muti :
 E in questa vita ancora,
 Già che intender non vuoi trà solo, e solo
 La mia correttion, sarò forzato
 Dirlo à la Chiesa, dirlo al Mondo, à voce
 Che m' oda ogniun, e che m' intenda il Cielo.*

*Ber. Curo ben poco le tue accuse, e i tuoi
 Sì minacciosi detti : Ad altro attendo.*

*Ang. V' à pur, che caderai ben tosto al gozzo
 Del rospo del' Inferno.*

Donnola mal guidata, e senza senno.

*Sens. E tù resti gracchiando
 Corbacchio human, od huomo incorbacchito.*

SCENA SECONDA.

Ismeno Mago ed Asmodeo.

V*ien meco fuora crudo, ed empio spirto,
 Che senza render conto da mie mani.
 Non uscirai. Vien pur, che perdi' l' tempo
 A voler contrastar co' l' Mago. I tuoi
 Vluli horrendi, i tuoi latrati, e strida
 Infernali, che fai, saran cagione*

Di maggiori tormenti, e maggior pene.
 Non vuoi venir? Vuò trascinarti à tuo
 Mal grado, ed onta
 Se vi credesti pure
 Lasciarui queste braccia. Asm. *Abi, abi, abi.*
 Ism. *Vien pur spirito rubello.* Asm. *E doue? abi, abi.*
 Che vuoi Mago da mè, che sì m'affligi?
 Che sì tù mi tormenti, e mi consumi?
 O mia sventura eterna, oue son giunto;
 Maledetto sia Pluto,
 Che mi ti fè soggetto in vna verga.
 Ism. *Che sì? che sì? Che forse attendi, ch'io*
Proferir debba hor hor le più tremende
Le più secrete, e più potenti note
De l'arte mia? Che ricordarti io debba
Quel nome sì temuto
Da la Regia di Pluto?
Che'l farò; che'l farò? Gies; Asm. Taci, ah, taci,
Non proferir quell'odiato nome,
Che verrò doue vuoi; E farò quanto
Tu mi comandi: Ism. Hor sì, che s'iam d'accordo:
Vien dunque: Asm. Vegno: Doue andar si deue?
 Ism. *In questa strada publica, che vedi.*
 Asm. *O mio contrario Fato, ò mia sventura.*
Più mi trascini? A questo modo Mago
Con vn spirito sì illustre si procede?
 Ism. *Così conuiene à chi non ubidisce:*
 Asm. *Finiamla; sù, che vuoi?*
 Ism. *Saper intendo ciò, che tù trattasti*

Con quello scelerato, ed impudico
 Giouane contro mè; l'altri hieri appunto.
 Asm. *Con qual giouane, ò Mago? I' non sò nulla.*
 Ism. *Dunque lo sai; mentre negando affermi,*
Vedi come tù scouri date stesso
L'inganno: ò scelerato, e non te'l vedi.
 Ism. *Giurò per questo Ciel, ch'io non intendo*
Cioche dir vogli: Mago?
 Ism. *Ah: buggiardo, ah, proteruo, ah, giuntatore.*
E pur osi negar? Tù non prendesti
Forma del Dio Cupido, quando irato
Quel giouane maluaggio à Amor. cercava
Aita, e modo, e forza
Per far contro di mè le sue vendette?
Pensi, che'l tutto à me non è palese?
Allhor, che gli dicesti? e che consiglio
Gli desti? Non rispondi? Ecco t'accusa
Il tuo silentio: Parla: sù che fai?
O stai pensando di tramar buggie?
Rispondi homai? Hor prendi questi colpi
Di questa nera mia, ancorche lieue
Tormentatrice verga. Asm. Abi, abi, abi.
Deh; non m'affliger più, Mago, che troppo.
Sei meco crudo: Ism. E tu sei troppo meco.
Peruerso, e traditor, bugiardo, ed empio;
Scopri, scopri la tela,
Ch'ordita hai contro mè, se nò, ch'io mai
Cessarò tormentarti. Asm. E chi fù questo,
Che t'hà narrato così gran menfoge;

Qual spirto nemico
 T'ha simulati così vani sogni?
 Vedete che pur crede huomo di senno!
 Ism. Tutto l'Inferno me l'ha detto; quando
 Ne studi mei esercitando staua
 Nouel modo d'incanto; ond' iui apparue
 Vn infinito stuolo d'ombre eterne;
 Da la virtù di quell'incanto tratte,
 Dal che conobbi, c'hauea forza e nerbo
 Quel nouel modo d'incantar: Ma poi
 Girando gli occhi intorno, io t'è non vidi
 Tra tanti spirti, e sospettai d'inganno,
 O di superbia pur: E ricercando
 Di t'è; mi disse ogniun, turbato in vista:
 Teme Asmodeo, perciò non è comparso
 A darti vbedienza: e domandando
 Del tuo timor; mi replicar uniti:
 Che t'è temeui comparirmi auanti
 Per l'empio tradimento, che pocanzi
 Contro la vita mia tramato haueui.

Asm. Ohi Sataniel; Ohi Sataniel.

Ism. Che murmurando stai; Confessa il vero
 Asmodeo traditor. Asm. Dirotti, Mago,
 Ma non m'affliger più, che'l duolo è troppo.
 Egli è pur ver, che presi humana forma,
 E da Cupido al giouenetto Amante,
 Che di te si dolea; comparui alato,
 Con la benda ne gli occhi, e l'arco in mano.
 E mentre ei supplicheuol mi pregaua,

Come

Come pregar si può Nume celeste;
 E mi chiedeva, e modo, e aita, e braccio,
 Per vendicar gli riceuti oltraggi
 Da sè pocanzi: Io gli risposi, e dissi;
 A mè lascia il pensier de la vendetta,
 Ch'io sol farla saprò; t'è datti pace;
 Perche l'ingiurie de' vassalli Amanti
 Vendicar deue Amor, che'n resta offeso;
 E tutto questo io feci ad util tuo,
 Accioche il cor di lui qual mar turbato
 Da venti aquilonari al maggior verno
 Incalmato restasse; e la tua vita
 Secura da perigli: Hor vedi s'io
 Hò potuto far più di quel, c'hò fatto
 In tuo seruigio, o Mago; ed altri poi
 Attribuisce à tradimento il bene:
 E t'è men rendi ancor questa mercede,
 Che cotanto m'oltragi
 Credendo à le buggie; e à l'altrui sogni.
 Ism. Ah; men sogniero; e t'è ti crede? fingi,
 E colori à tuo modo;
 Asm. Credemi, Mago pur, che tanto è il vero.
 E per maggior credenza saper dei;
 C'hò molti inuidi spirti al cupo centro
 Per l'honor, per le glorie, e per gli applausi,
 Che mi fa Pluto ogn'hor; poiche mai sempre
 Io torno à la Città del pianto eterno
 Carco di palme, e de' nemiche spoglie
 Vi è più d'ogn'altro, onde ogniun cerca, e agogna
 Per

Per l'invidia, che'l cor gli ange, e tormenta,
Ritrouar strada, e modo,

Accioche io resti esinanito affatto.

Però, Mago, mi lascia, e te'n scongiuro

Deh; non m'affliger più, perche sconuiene

Con dispiaceri, e oltraggi

Render mercede ingrata.

Ism. Tù molto dici, e molto fingi ancora.

Asm. Ahi, che non fingo Mago: homai mi lascia.

Ism. Non gioua il cōtraſtar: Asm. Io uoè partire

Non più tenermi; tanto basta; ò Fato,

A me troppo contrario:

Ism. Oime, che forza fà questo maluaggio,

E temerario Mostro: ò fiera scossa;

O terribil caduta, ò dolor grande;

Oime la schena, ed oime'l capo, e'l fianco.

Ahi, ahi tutto mi doglio: Ah; crudo Mostro,

M'uscisti pur di man: Asm. Sù corri, e voli,

Tormentato Asmodeo: Ism. V à pur maligno:

Nela Regia di Pluto

Te la farò sentir, e quanti honori

Tù riceuesti mai in quelle bolge,

Farò, che perdi in vn momento: Vanne.

A gran forza mi leuo: ò Dio, che doglia:

Ma pur pensar bisogna à la saluezza

Di nostra vita; perche star potrebbe,

Che'l Fato si mostrasse à noi nemico.

Vagliaci quì l'ingegno, e la scienza.

E diamci in guardia a i Cittadini d'Auerno,

Accio-

Accioche null'ardischi d'oltraggiarci.

Il dolor par che cessa, ed è buon segno.

Vdite, vdite voi, che da le stelle

Foste precipitati al tetro Abisso

Da folgori tonanti;

Com'anche voi, che le tempeste ogn'hora

Mouete habitator del'aria erranti.

E voi insiem, che state in guardia à Pluto

Cittadini d'Abisso; Io quì v'inuoco

Sott'inuisibil forme,

E te Signor de' Regni empi del foco.

Prendete in guardia la mia vita homai,

Perche non resti in qualche modo offesa;

Già, già ve la consegno intatta, e illesa:

Custoditela voi,

Ch' à voi ne dò la cura, ed il pensiero.

E voi me ne dourete render conto.

E'n quest'albor di salce, e proprie al tronco

L'incanto incido in note alte, e profonde

Con questa verga stessa, c'hà per fregio

Acuto ferro nela punta impresso;

E sin tanto egli dura,

De la mia vita haurete voi la cura:

Ma ueh: con questo patto, che guardiate

L'albero col suo tronco vigilanti,

E sicome de'l'alma il corpo è albergo;

Così di tutti voi sia questo legno,

Onde nemica mano,

Non sia, che'l tocchi, ma lontan ne fugga

Temen-

Temendo la vostra ira, e'l vostro sdegno.

Fate pur dunque voi, perche confido

Sotto gli auspici vostri star sicuro:

Ams. Vattene pur, c'hò inteso quì da canto

Celato à gli occhi tuoi il tuo dissegno:

Hor hor sarò con Beringario, e'l modo

Ben gli darò per sciorre quest'incanto.

Perche ti sciolga ancor dal corpo l'alma.

SCENA TERZA.

S. Angelo, Sofronia, e Giustino.

Sofronia egli è pur ver, c'hai nome, e vanto
De la più bella giouinetta, e vaga

Trà mai quantunque ne formasse Dio.

Ma che ti vale, ahì laffa;

La beltade del corpo, e del sembiante,

Se la parte miglior è sì difforme

Sì nera, e brutta, che somiglia appunto

Vna furia infernal, vn mostro horrendo.

Inimica del Cielo, e di se stessa?

» Bellezza, ed honestà congiunte insieme

» Sono degni d'impero, e di corona.

» Ma se l'una da l'altra si diuide;

» Perde quella l'honor; questa la fama;

» Ma poco gioua la beltade esterna

» Se poi quella del'alma non risponde;

E se pur è così; pensa, o Sofronia,

In

In quanti nei di colpe in quante macchie

L'alma, che questo tuo bel corpo in forma,

Inuolta si ritroua? ahì qual errore

Hai tu commesso? o come fù, ch'è vn punto

Angeletta di luce

Perdesti'l tuo splendor, la tua vaghezza,

E diuenisti spirito di notte,

E di tenebra eterna al sol nemica?

Dimmi dou'è quel fior pregiato al Mondo.

E sopra ogn'altra cosa à Dio sì caro,

Il fior, dico io di tua virginitade?

Come fù, che'l perdesti? e chi te'l tolse?

Chi custodirtelo douea armato.

O vergogna, o rossor, o scorno eterno.

Grav'è l'error, non può negarsi, o figlia.

Ma chi l'ammenda poi gran lode ei merta;

Quella, che'l nome ottenne

Ne la Città di peccatrice: offese

Con le sue vanità il suo fattore,

Ma poi pentita del suo lungo errore

Da vase di negrezza, e lezzo eterno,

Diuenne auante Dio cristallo puro,

Di santità, d'essempio, in cui si deue

Alma errante specchiar, perche l'immiti.

Però, Sofronia, lascia il tuo peccato;

Chiudi al senso le porte,

C'herede ti farai di miglior sorte.

Giust. Sofronia ascolta homai; chi la saluezza

Del'alma tua procura: Hà ben sin hora

Il

Il senso del tuo cor le chiaui haunte,
 M'hor fà, che l'habbia la ragione in mano.
 Sofr. Padre del' alma mia; è ver, ch'errai;
 Ma combattuta errai; perche'l nemico
 „ Era già dentro; e mal fà le difese
 „ Quella Cittade ou' il castello è preso:
 Errai da frègil donna, e del mio errore
 Hora m'auuedo, perche cieca talpa
 Sin hor son stata al ben; Argo al mio male.
 Però piango il mio fallo
 Con lagrime di sangue,
 Nè dir poss'altro homai
 A quel gran Dio, ch'offesi;
 Se non, che mi perdoni; ch'io peccai.
 „ Ang. Queste lagrime tue, questo tuo pianto,
 „ Se deriua dal cor; son perle, e gioie,
 „ Che nel' Erario del diuino petto
 „ Come cosa di pregio, e di valore
 „ Si rimetton da Dio; son oro, e argento,
 „ Con che si paga, e si sodisfa al fallo,
 „ Di lesa Maiestà, che tal virtude
 „ Impresseloro il Ciel; Anzi son chiaui
 „ Ch'apron lo stesso Ciel, serran l'Inferno:
 „ Son funi, lacci, son catene, e ceppi,
 „ Ch'à Dio legan le man, che non adopri
 „ Del suo giusto furor l'aspro flagello,
 „ Che gli frenano il piè, perche non fugga
 „ Dal' alme nostre qual ceruetto in monte.
 „ Piangi pur dunque piangi anima errante,
 „ Che

„ Che questo pianto è'l mar per cui ten vieni
 „ Solcando al porto de la tua salute.
 „ Sof. Quest' amare di duol stille, ch'io spargo
 Già deriuan dal cor, non per amore
 Folle, e profano più, per cui tant' arse
 Quest' anima mia errante, ma son sparse
 Per lo sommo fattor, che tanto offesi;
 Ma poco è pur esser di pianto il volto
 Tutto bagnato, e molle,
 Però, che gli occhi miei son picciol urna;
 Ma vorrei ben, perche potesse l'alma
 Lauarsi da sue colpe,
 Siche restasse alfin mondata, e tersa;
 In vn mare di pianto esser conuersa.
 Ang. O com'è ver, che quando vn'alma è ascritta
 Al libro dela vita, e de gli cletti,
 Ancorche habbia nel cor lo ghiaccio argente
 De le sue colpe à lo spuntar d'vn raggio
 Di quel Sole diuin, che scalda i cori
 Quand'egli vuol, e come vuol; in acqua
 Di lagrimoso humor già si dilegua.
 Appena (lode à Dio) la bocca apersi
 Scoprendole'l suo fallo,
 Che fatta à vn punto accorta
 Del'error suo piange, sospira, e geme.
 Pianti del cor felici;
 Fortunati sospiri,
 Gemiti auenturosi;
 A paragon di voi (se dir pur lice)

L'onnipotenza stessa
Di Dio, che voi piegate, e voi molcete,
Sembra impotente, tanto voi potete.

Sof. O Sofronia infelice; o di te stessa
Traditora, Sofronia: Hor così dunque
Dai la morte à quell' alma
Per cui sudò, stentò il Signor mio?
Così dunque il valor del suo gran sangue
Fai, che per tè sia nulla, e che si perda?
E perche poi? per un van diletto,
Per un' ombra di gusto; o giuvenezza,
O bellezza tradita, e traditrice,
Cagion d' ogni mio mal, d' ogni mio danno;
O nobiltà schernita, o honor perduto
Cheti gioua, Sofronia esser di sangue
Illustre: nata da sì nobil ceppo,
Che gioua hauer gli tuoi, che di se stessi,
E de gli nomi loro in tutto il Mondo
Han, sparsa fama così santa, e honesta,
Se tū con l'opre poi (ò donna rea)
Di chiara stirpe indegna,
Loro splendor con tante macchie oscuri;
È à le chiare insegne
Di tant' illustri heroi
Apporti eterna infamia,
E rechi scorno à titoli de' tuoi?
Deh: ti risenta homai; deh homai ti sveglia
Dal profondo letargo, in cui tū giaci;
E volgi gli occhi à contemplar te stessa,

Per-

Perche ti mirerai
Tutta ripiena di disgratia etern;
Di bruttezza, d' horror, peccato, e morte.
Apri gli occhi del core,
Ed à quel chiaro specchio
Figgi gli sguardi tuoi,
Perche ti scopra il ben, e additi il meglio.
Non più mirar questi terreni oggetti,
Che se ben fosse vero,
Che'l bene di quà giù, che tanto stimi,
Che i diletti del Mondo, e gli suoi vezzi,
Fussero per durar mai sempre; al fine
Che sei per fare in questa oscura valle,
Mentre il Signor sdegnato,
Ti volta giustamente oimè le spalle?
Ang. Giusto è'l dolor, santa è la doglia, o figlia,
Che del' offesa fatta à Dio, tū senti,
Ma se trapassa il segno, sicche giunga
A termine, in cui l' alma poi desperi;
Fas' ella'ngiusta, e la bontade perde.
Basta dunque fin quì hauer tū pianto.
Altro rimedio hor la tua piaga agogna;
Lasciar deui da canto
Queste tue pompe vane, e questi arnesi;
E con ruuido stame al Mondo vile,
Ma ben pregiato al Cielo
Ammantar le tue membra; e dal tuo core
Con pensier fermo, e volontà costante
Bandir i vani affetti; e dir à Dio

I

Al-

All'impudico tuo fratello amante;
 A Dio al Mondo, à Dio
 A le sue vanità, & a i suoi gusti.
 E ritirarti in quello, che tu vedi
 Vicino, e sacro Tempio,
 In cui deuote a Dio fanno soggiorno
 Cotante verginelle, e saggie donne,
 Che menon vita celibata, e santa
 Senza vincol di voto
 Sott' il titol gradito
 De la Madre di Dio, e del Carmelo
 Fida Tutrice, alma Reina, e Donna.
 Per mèra loro voluntade; e affetto;
 Ed io ne son Custode: Hor tu risolui,
 Quiui far gli anni tuoi
 Per viuer più sicura, e assai più certa
 Di ritrouar perdono appresso'l figlio
 Per mezzo dela Madre; a cui non nega,
 Gratia, che sia, mentr'intercede, e prega.
 Sofr. Son pronta à far quanto comandi, ò Padre,
 Anzi duce, e Pastor del' alma mia,
 Che se n' andò baccante
 Qual destrier senza freno, e senza morso
 Verso l' eterno precipitio in corso.
 Son pronta à far quanto tu vuoi: Hor vane
 Amor cieco, amor vile, amor tiranno.
 Parti dal petto mio,
 Perch'io da tè mi parto, e dico a Dio.
 Haueui troppo impero

Vsur-

Vsurpato tu meco
 Fanciullo alato, e cieco;
 Però te'n priuo à un punto,
 Poiche miglior diletto
 Ritroua hoggi'l mio core
 Nel Crocefisso Amore;
 E per segno, ch'io lasci, ed abbandoni,
 Amor tiranno; i tuoi lasciui oggetti;
 I tuoi vani dilette
 Dele seriche vesti, ecco mi priuo:
 Itene dunque à terra
 Spoglie d'oro fregiate
 Empie vesti, e mal nate,
 Ch'io già qual serpe per angusto foro
 Trapassando vi lascio; e mi rinouo,
 E voi treccie allenate
 Con tanta cura, e affetto
 Con tanto van diletto
 Con tant'olij, ed unguenti;
 Vere pene, e tormenti
 Di mille, e mill' Amanti;
 Ecco, che vi scompiglio, e vi recido.
 Itene à terra homai, e con voi vegna
 Ogni men casta, ed impudica voglia:
 Ecco à terra le chiome;
 Ecco à terra li lacci,
 Ecco à terra gli impacci,
 Ecco à terra gli affanni;
 Ecco à terra i tormenti,

I 2

Ecco

Ecco à terra i serpenti,
 Che sotto queste forme;
 Dal capo s'eran radicati al core.
 Non sia, chi più mi parli
 D'amor lasciuo, e folle;
 Che se fui cieca talpa un tempo, ah! lassa,
 Troppo pronta al mio male;
 Hora mercè del Cielo
 Son Arga occhiuta à l'apparir del Sole.
 Ang. Si lascian qui, abbandonate, e sole
 Queste tue spoglie, e chi le vuole prenda,
 Che'l Ciel prouederà di miglior vesti,
 Che' contro il Senso, il Mondo, e contro'l Centro
 Sian armi impenetrabili, e tremende.
 Però viennetù meco. Sof. Andianne, Padre;
 Ch'io già ti seguirò fida compagna;
 Anzi figlia d'Amor, figlia d'affetto,
 Che generata m'hai à miglior vita.

S C E N A Q V A R T A,

Beringario, e Senfile.

IN gran tempesta di pensieri ondeggia
 Lo mio cor, la mia mente; Odio, ed Amore
 Regnano nel mio petto à un tempo stesso
 Senza che l'un s'opponghi à l'altro mai.
 Incredibile historia, ma pur vera.
 Anzi che l'odio nasce

Da

Da le profonde viscere d'amore,
 E nato, con amor si nutre, e pasce;
 Chi mai più ntese, ò vide
 Simili paradossi, e strauaganze,
 Che due contrarij insieme
 Habbino albergo in un medesimo loco:
 Ma questo è poco à paragon di quanto
 Potrebbe dir innamorata lingua:
 S'io domando ad Amor; come ti chiami.
 Ei ratto mi risponde; odio è'l mio nome.
 Es' à l'Odio po' dico
 Come t'appelli; ei mi risponde, Amore.
 Anzi pur quest'è nulla: Amor soggiunge.
 Vedi giouan' Amante: Amor son io
 In apparenza, ma son Odio in fatto;
 Odio poi mi ridice: Auerti, ancora,
 Che se ben Odio appargo, Amor poi sono;
 E s'iam noi veri amici,
 C'habbiam cangiato essenza e nome, e uffici.
 Senf. Signor con chi ragioni: Io non intendo
 Quelche dir voglia: B. Come nò? sei tanto
 Di basso ingegno, che capir non possi
 Questa noua d'Amor Filosofia?
 Senf. Colpa non è la mia, ma di natura,
 Che d'indole miglior non mi produsse.
 Ber. Hor odi'l mio pensier: Nel petto mio
 Non sai, che regn' Amor? non sai, ch'i frutti
 Del' amor mio hò già goduto, e godo
 Ogn'hor con la mia donna, anzi mia diua?

I 3

O me-

O memoria d'Amor troppo soaue;
 O troppo rare ed uniche dolcezze:
 Amar esser amato, ò nobil sorte
 A me cara, e gradita; ò nobil stato,
 Viuer immortalmente
 Nel grembo amato dela stessa vita;
 Ma doue son trascorso: ò pensier troppo
 D'amor duro, e tenace, che trasporta
 Le lingue de gli amanti v' duole il dente.
 Sens. Ritorna, onde partisti al pensier primo,
 „ Ch'è vsanza, vaneggiar, di chi molt' ama.
 Ber. Sich'intendesti, ch' in me regna Amore,
 E che d'Amor godei gli dolci frutti;
 Sens. Tutto ciò ben sapeua;
 Ber. Ma odi, Sensile mio, come poi furo
 Le dolcezze d'Amor temprate, e miste
 Con assentio, e con fele,
 Mentre feruea d'Amor la guerra amica;
 Con la cara nemica: ella schermando
 Col seno, e con la bocca
 I colpi, ch'io tiraua; ecco, che fummo
 Rapiti in aria, e trasportati, abi laso,
 Dentro una nubbe in questo stesso loco
 Ou' à vista di molti i nostri Amori
 Furo scuerti, e palesati al Mondo;
 Opra è del Mago, io dissi; opra è di lui,
 Che de gli giusti, e meritati oltraggi
 Hà presa hor la vendetta; e allhor mi nacque
 Vn odio al cor del disturbato amore,

Dele

Deladolcezze amareggiate, ch'io
 Ben posso dir, ch' in me cangioffi allhora
 Amor in odio, poiche Amor fù quello,
 Che'n restò offeso, e prese in odio il Mago
 Ed ei mi sprona, e sforza,
 Ch'io ne facci vendetta, e sparga à terra
 Il sangue vil di quel corbaccio infame;
 Ed hieri appunto all'albegiar del giorno,
 Mentre con la mia Dea vnito staua
 Nel' otiose, e delicate piume;
 Egli m'apparue, e disse; Amante, amante,
 Come ten stai sì pigro, e non curante,
 Vendica le tue ingiurie, e le mie offese;
 Spargi per terra in sacrificio, spargi
 Il sangue di colui, ch' i vostri amori
 Con prestigie, ed incanti hà disturbati;
 Che sacrificio à mè più caro, e grato
 Farmi tù non potrai; à queste voci
 D'un sì gran Nume io apersi,
 O pur d'aprirmi parue à vn punto gli occhi,
 E'l vidi Alato, e cieco,
 Ma maiestoso in vista,
 Con l'arco già tirato
 In atto di scoccar colpi mortali,
 E ratto io me l'inchino, e insieme adoro
 La Maiestà di lui;
 E supplicheuol dissi; ò Sommo Dio
 Del terzo Ciel, al cui sì grand' Impero
 Stassi soggetto il Ciel, la Terra, e'l Centro;

I 4

Coman-

Comandi pur cioche tù vuoi, che pronto
 Io son per vbedirti: Vuoi vendetta;
 Di chi t'offese ne tuoi serui amanti?
 Farolla hor hor, ch' à questo aspiro, e attendo:
 Vuoi, che ne sparga il sangue, e poi, che l'offra
 In sacrificio à la tua Deitate?
 Lo spargerò per terra; accioche impari
 Ogn' altro à le sue spese
 Ad oltraggiar Amor ne serui suoi.
 Ma dammi tù vigor, che sia bastante
 Perche' l'nemico in sua difesa hà seco
 „ Tutto l'Inferno à canto, e mal contrasta
 Vn huom di poco nerbo
 Con spiriti' nuisibili, e tremendi,
 Se tù non l'auualori; Amor rispose;
 V à pure, e non temer, che braccio, e forza
 Ed animo, ed ardir darotti al petto;
 Nè temer del' Inferno;
 „ Che doue pugna Amor, ogn' altro cede:
 M' accioche il Mago cada
 Eccoti questa spada;
 Con che scioglier potrai il vano incanto;
 Ch' à fatto il Mago al tronco
 Di quel Albor, che stassi al primo ingresso
 Di questa selua: ou' hà legati mille,
 E mille spirti, à cui si diede in guardia:
 Perche non sia da man nemica offeso:
 Scioglilo dunque, scancellando ardito
 Con questo ferro le sue note infaste,

Ch'egli

Ch'egli è spada fatal, temprata al foco
 Del mio Padre Vulcan, e da suoi neri
 Ciclopi affumicati,
 Sotto tenore d' amoroze stelle,
 E sotto Cielo d' amorosi nflussi;
 Che la temprà di lei è tanta, e tale,
 Che sol basta, che tocchi,
 Che fa piaga incurabile, e mortale:
 Quì sparue egli di nuouo, e dileguossi
 Insieme il sogno, ed io m' intesi à vn punto,
 Sì vigoroso, e forte,
 Che nel destarmi io dissi:
 Ad alta voce; sangue;
 Sangue poi replicai, vendetta, e morte.
 Sens. Cose noue mi scopri
 Hor si ti credo, ed hor ben anche' ntendo,
 Com' è, che l' Amor tuo odio si sia.
 „ Mago infelice; Alfin chi offende, offeso
 „ Giust' è che resti: Ma è possibil pure,
 Che t' apparisse Amor? Ber. S' egli mi diede
 Questa dorata spada, e me la cinse
 Sopra il manco gallon: dicendo Amante
 Hor già ti faccio Cauallier d' Amore
 Nel mio gran Regno; gratia così grande;
 Fauor si' llustre à pochi Amor comparte.
 Pregila dunque, e te ne mostri degno,
 In guerreggiar da valoroso, e forte
 Contro la stessa Morte,
 Non che contro l' Inferno, e contro Marte.

Vedi

Vedi dunque s'è ver quant'io t'espressi

E per proua maggior di quant'hò detto;

Mira il lauoro dela nobil spada,

Che dirai ben, quest'è lauor diuino:

Offerui' llampeggiar, ch' à te medesimo

Fede farai, che son quei lampi, e raggi,

Vine fiamme di foco, e ardor celeste.

Che'l focò di quà giù non è si uiuo.

Sens. Il ver troppo mi dici; già'l confesso:

Ma pur', che pensi far con questa spada?

Ber. Guastar l'incanto, che si vuol Amore.

Sens. E bastaratti'l cor di contrastare.

Cò que' spirti'nfernali, horrendi, e crudi?

Ber. Amor è quel, che nel mio braccio pugna;

E m'auualora, e dà vigor: e'l Centro

A la spada d'Amor vinto si rende.

Sens. Ma se no'l fà; e contrastar volesse?

Ber. Non può non darsi vinto.

Ma lasciam star tante parole; a i fatti.

Che'l albero già scorgo: Hor tù mi segui.

Sens. Ti seguirò, ma da lontan, Signore.

Ber. Seguimi pur; perche l'impresa è mia.

Sens. Offeruarò da lungi

L'ardir, che mostrerai: Io quì m'arresto,

Che s'iam già presso à la famosa selua.

Ber. In oltre'l piede, e non temer: S. V' à pure

„ Solo Signor, ch'è mal l'hauer compagni

„ Ou'è chiaro il periglio:

Ber. Vado pur volentier: Amor mi guida.

Ecco

Eccol'albor maggior; Giouane Amante,

E degno Cavalier fatto d'Amore.

Apprendi l'elsa, e caua fuori'l ferro.

Amor tù scorgi'l colpo,

Ch' à tuo nome lo vibro, e fà, che cada

Oue inciso è l'incanto in note infauste:

Ma che foco vegg'io? Che fiamme ardenti

In forma d' alte mura, e torreggianti?

L'Albor non veggo più, ne men la selua.

Sens. Giesù, che foco io miro: ò mio Signore.

Arretra il passo, arretra;

Perche non resti esanimato, e morto:

Ei non m'intende: E'l foco più s'auanza.

Ber. Parmi vedere vna Città di fiamme;

Beringario, che fai? à che pur pensi?

Che quì ti val la spada incontro à questa

Deuoratrice fiamma: Hor tù t'arresta.

E Amor poiche dirà? Animo, ardire:

Perche l'incendio forse

Haurà minor effetto, che non mostra:

Vengane quel che vuole

Io uo' saltarui dentro

Intrepido, e costante, e uo' ferire

L'Albero custodito à la drittura.

Con non più nteso, e memorando ardire.

Sens. Abi; abi; dentro del foco egli gitossi.

O lagrime uol caso; ò Amor crudele,

Che prendi scherzo, e gioco

De gli vassalli amanti.

Il

Il mio Signor dal ferro tù serbasti,
 Forse per darlo poi in preda al foco.
 M' ecco sparito, e dileguato à vn punto.
 La fiamma ardente, el mio Signor illeso.
 O stupor di natura, ò merauiglia.

Ber. Come ben m' auuisai; che l' apparenza
 Del foco era diuersa da l' effetto.

M' adattiamci à ferir: Ecco hò colpito
 L' albero in quella parte, ou' è l' incanto.
 Ma scorgo sangue uscìr da la ferita
 Che scorre in larga vena, e fa vermiglia
 La terra intorno: ò che portento è questo?
 Sent' vna voce ancora.

Ch' in tuono lagrime uole si lagna
 V diam, quelch' ella dice.

Voce. Deh; più non mi ferire,
 Pietà ti moua il core:
 Non farmi più languire;
 Che l' alma mia immortalmente muore.

Ber. E tù chi sei, che ti lamenti, e duoli:

Voc. Mentre nel Mondo visse
 Il Corpo; io fui amante,
 Ma dopo morto in questo tronco affisse
 L' alma il destin con nodo arto, e costante.
 Però s' amante sei; usa pietade,
 Ch' io piango qui, per la mia crudeltade.

Ber. Inganni son gli tuoi, e non ti credo.

Voc. Deh; credi, amante credi;
 Che cioch' intendi, e vedi

Non

Non è ombra fallace,
 Ma figura verace:
 Lascia, gli sdegni tuoi.

A che ne' morti incrudelir tù vuoi?

Ber. A dir il vero il flebile concento,
 Par, ch' à pietà mi moua, ed à dolore.

Voc. Pietà, pietade homai:

S' amante sei, non sai,
 Ch' à l' anime, che son di luce priue
 Non dè far guerra mai colui, che viue?

Ber. Amante, che risolui?

Esser tù vuoi crudele, od huom pur vile?

Esser pietoso è cosa giusta, e santa,
 Ma l' esser vile è cosa troppo infame.

Ceda pur dunque, ceda

A la mia crudeltade ogn' altro affetto;

Accendan l' ira al petto

Gli oltraggi riceuti da quel Mago.

Io uo' vederne il fin, ne sia chi pensi

Farm' arrestar dal rinforzar i colpi.

Ecco l' albor, che s' apre à le ferite:

O mà, che veggio? Huomini armati, e horrendi
 Dal concauo suo sen vengono fuora.

Amor soccorri, e l' alma mia rincora.

Sens. Fuggi, fuggi Signor; non fronteggiare

La Morte stessa, se morir non vuoi.

Ber. Trà speranza, e timor ardisco, e temo.

M' ardisci pure; ò Cauallier d' Amore.

Vane apparenze credo ancor, che sia

Tutto

Tutto ciò, che tù miri: Ogniun s'arretti,
 Ne sia chi m'impedisca il mio disegno.
 Già, già suaniro pur l'ombre fallaci
 Gli spiriti notturni del Profondo.
 Hor si m'appresso con sicuro piede.
 Queste son quelle note infauſte, e horrende
 Che teneuan legate tante larue
 Intorno à questo tronco; Ecco le rado,
 Perche cadendo il lor vigor si perda:
 L'Incanto è sciolto, ò Mago: A tua difesa
 Più non haurai l'Inferno; à riuederci.
 Sensile, che ti par? ti sembra un Marte?
 Son degnamente Cauallier d'Amore?
 Senf. In quest'impresa, tù somigli in terra
 Vn vero Dio di guerra,
 Ma ne la zuffa antica,
 Che tù facesti con la tua nemica
 Sembrasti una vil damma senza crdire.
 Ber. Altr'è pugnar contro nemiche squadre;
 Altr'è pugnar contro colei ch'adori.
 Sen. Troppo bē dici; B. Andia, che'l Mago aspetta,
 Perche facci di lui la mia vendetta:
 Senf. Quì ti sarò compagno: B. A la sua morte
 Non uo, che ferro alcun s'adopri, ò spada,
 Ma uo, ch'in terra cada
 Esanimato, e morto
 A colpi sol di fulminati sassi,
 Che gli saranno insiem feretro, e tomba.
 Senf. Facciati come uoi: B. I sensi tuoi,

Compagni à l'opra agogno: S. A una voce
 Di questo corno hor hora gli richiamo,
 Perche son pronti ad ogni mio comando.
 Ber. Fa tosto ch'gli vegga: S. Eccolo. Hor hora
 Si trouaranno tutti quì presenti:
 Ber. Saranno esperti à l'opra? S. A che saranno!
 Son sensi alfin, che co'l furor di Marte
 Corron baccanti, ou'io gli spingo, à cenno:
 Ma eccogli tutti armati: Hor siate pronti
 A fare cioche vuole il mio Signore:
 Ber. Facete: ecco quì'l Mago: à tempo viene.

SCENA QUINTA.

Ismeno Mago; Beringario, Sensile, e suoi
 Compagni.

Ism. **C**He portenti io rimiro? Il sol couerto
 D'una pallida eclissi, e tenebroſa?
 La Luna oltr' il costume à mezo giorno
 Insanguinata; e per lo Ciel striscianti
 Correr le stelle in precipitio eterno,
 Che folgori cadenti à gli occhi humani
 Par, che sembran da senno, al parer mio
 Per quanto i studi miei arriuar ponno,
 Contro segni son questi empi, e mortali;
 Infelice colui, sopra il cui capo
 L'irato Cielo fulgurar ne debbe
 Influssi così rei, così peruersi:

Ber. Contempli il Cielo pur quanto tu vuoi,
Che sei già presso al fin de gli anni tuoi:
E tu con l'arte tua non te n'auuedi.

Senf. Taci, taci Signore:
Non lasciarti sentir, ne men vedere,
Accioche non si renda à gli occhi nostri
Inuisibil costui; Che mago il puote.

Ber. Non hà più tanta forza: già l'incanto
E andato à terra; ond'è mestier, che vada
Anche per terra quel suo sangue infame.

Ism. Quanto contemplo più; tanto più scopro
Il Ciel irato; e in aria anche rimiro
Huomini combattenti: e scagliar veggio.
Per l'aeree campagne, e legni, e sassi.
O che colpi mortali, horrendi, e fieri.

Sarà mai forse questa
La memorabil guerra de' Giganti,
Che la superba, e torreggiante mole
Eresser fulminanti
Contro'l nemico Ciel? B. Mal indouini
Con l'arte tua: hor hor la sentirai.

Prendansi homai le strade, ed habbia ogniuno.
Marmi, e sassi à le man, sassi nel seno,
Accioche poi unitamente à vn tratto
Facciam scagliando vn memorabil colpo.

Senf. Ecco, che quì m'arresto; e quì m'appiatto;
Prendete voi compagni l'altre strade;
E come il mio Signor erge la mano
In segno di tirar, tirate tutti.

Ber.

Ber. Nessun si moua insin, ch' à gli occhi suoi
Io non mi scopro, e gli ferisco il core,
Pria con la lingua, e poi con sassi il corpo.
Che disconuen tinger il ferro al sangue
D'un ucellaccio uscito dal' Inferno.

Ism. Non può molto induggiar, che non auuenga
Qualche tempesta di disgratia al Mondo.

Ber. La tempesta è per te spirito mal nato.

Ism. Chi è costui, che mi prouoca: B. Io sono
Non mi conosci nò? mirami bene:

Ism. Quanto ti miro più, men ti conosco.

Ber. Prend' altri occhiali di più acuta vista.

Ism. Altri non hò, che questi: Ma di pure
Chi sei, c'hai molto ardir, ma poco senno?

Ber. Vecchio insensato: spirito maligno,
Generato dal sen del gran Plutone.
Peste letal del Mondo, al Mondo uscita
Per conturbar la pace de' uiuenti;
Beringario son io, se mi conosci.

Ism. Hor ti conosco ben per temerario;
Che rispetto non hai à gli anni, e al pelo,
Ed à la fama di colui, che'l Mondo
Riuerisce, ed honora, oue s'intende.

Ber. Anch'io t'honoro di lontan co' sassi.

Senf. Anch'io ti riuerisco, e ti saluto,
Ma con le pietr' in man: Compagni à l'opra.

Ism. Ah; traditori, à questo modo il Mago
Assassinar volete. Ber. A questo modo
Vogliam torti la vita: Ecco dal Cielo

K

La

La tempesta, che vien sopra'l tuo capo.

Così merti morir. Ism. Ah, scelerati

Priuar dunque di vita mi volete?

Ber. Meglio è morire, che restare al Mondo

Vna peste letal: Ism. Giouane infame,

Giouane dishonesto, ed impudico,

Giouane incestuoso; O spirti voi,

O voi, cui diedi in guardia la mia vita;

Che fate? doue sete? Hor quì v'innoco

Al maggior huopo, à che più ritardate

A dar soccorso al vostro Mago, al vostro

Donno, che già se'n corre à piè veloce

Al suo cadente giorno.

Senf. Grida pur quanto vuoi, ch'è diuenuto

Per tè sordo il tuo Pluto.

Ber. Non sperar à l'incanto, che facesti;

Che la speranza è vana: Ism. E chi lo sciolse?

Qual potenza maggior fù questa mai?

Ber. La potenza d'Amor tant'hà potuto:

Ism. O sì t'intendo: M'hai tradito pure;

Asmodeo, Asmodeo: io me n'aggrauo

Auanti il tribunal del nero Darda.

Ber. Centuplicate, e rinforzate i colpi.

Ism. O Ciel soccorso almen, datemi voi,

Giache l'Abisso è sordo:

Ah Pluto, ah Pluto haurai ben pochi Maghi.

Ber. Non fuggir, non fuggir; S. Ferma quì'l passo.

Ism. Pietà, pietade: B. A chi pietà domandi?

Ism. Ah; ah; che vengo meno: ò maledetto.

Il

Il giorno, in cui già nacqui, e in cui mi diedi

Impreda à l'arte ignota: A Dio, ò libri,

Libri valete à Dio, ch'io già mi parto

Da questa vita disperato in tutto;

E voi spirti buggiardi!

Habbiate cura almen di questo corpo

Se non l'haueste de la vita mia.

Ber. E del corpo, e del alma hauran pur cura;

Non dubitar, c'haurai bei beccamorti.

Senf. Buon testamento hà fatto: Ism. Ah, ah, ah.

Ber. Impara ad oltraggiar, chi men si deue.

Senf. Signor egli è già morto: B. E morto ancora

Vuò tormentarlo, e dopo morto pure

Se si potesse, con urtoni, e calci

Colà nel cupo Inferno.

Senf. Ad huom, che viue, incrudelir co' morti

Ben disconuiene assai: Egli è spirato,

E nulla sente de' tormenti tuoi,

Ma tu n'acquisti di crudele il nome.

Ber. Lascio di tormentarlo, perche temo

Non dar in man dela giustitia. S. Andianne,

Perche non siamo discoperti. B. Andiamo.

SCENA SESTA.

Austerio Capitanio co' Ministri.

Quanto trauaglio più, quanto più stento
E di notte, e di giorno, e sudor stillo

K 2

Dal

Dal volto in circuir questa Cittade ;
 Tanto men par, che'l senta, anzi il riposo
 M'è pena al core, e insopportabil noia.
 Perche bramo veder giunto quel giorno
 In cui possa sfogar l'ira, e lo sdegno,
 C'hò contro questi Hebrei; Ma pur che veggio?
 Che spoglie sono queste; ò miei Ministri?
 Prendete pure, e rimirate intenti.
 Ecco iui un huom, che giace, e par, che dorma,
 Ma con gran sassi à canto: Hor questo è unaltro
 Nouello intoppo; il Ciel ci aggiunti: Questo
 Par, che sia giorno infausto
 Di disgratie, e sciagure.
 Vuò accostarmi pian pian. Costui è morto;
 Anzi mi pare stranamente ucciso
 Sol à furia di sassi. Ahi, ahi, che volto
 Liuido, e pesto; ahi quanto sangue, ahi quanta
 Spuma di rabbia ei tiene in bocca, e'l Mago
 Mi sembra; egli è pur desso; ò infelice;
 Come fù, che l'ingegno, ed il sapere
 Nulla ti valse? come fù, ch'i spirti,
 C'haueui sempre à canto
 Non ti dassero aita; Ecco giungesti
 Alfin de gli anni tuoi; ecco il tuo nome
 S'è tremendo, e temuto; e la tua fama
 Suauita in tutto, e sepelita forse
 Al Centro l'alma in sempiterni homei.
 „ Che chi mal viue à piggior morte il passo
 „ Conuien, ch'affretti; ò miserabil sorte;

Chi

Chi fù pur che'l uccise, e chi s'è ardito
 Si ritrouò, che gli bastasse il core
 A contrastare con l'Abisso stesso?
 O giustitia del Ciel quanto sei grande:
 Ministri miei mirate
 Quant'ha liuor nel volto, e quanta bracia
 D'ira, e di sdegno tien ne gli occhi accolta,
 Non par, che metta à chi che sia terrore?
 Creder mi gioua, ch'in quel corpo essangue
 Tutto l'Inferno intier vi sia raccolto,
 S'è nero il veggio, così pesto e horrendo,
 O pur qualche gran parte del' Abisso:
 Puzza di zolfo io sento,
 Sento lezzo d'Inferno:
 Già veggio l'aria ottenebrarsi, e'l Sole
 Già sotto i piè tremar sento la terra.
 O che fuoco, ò che fiamme:
 Hor credo sene venga il centro fuora
 Ad honorare il Mago,
 E dar al corpo suo sepolcro al foco,
 Ch'in altro loco hauer non deue auello,
 Che ne l'Inferno, un huom, che mentre visse
 Non conuersò, se nò co' spirti, ed ombre.
 Ahi, ahi, che gran tremoto: Io veggio, io veggio
 La Regia di Pluton quì trasportata.
 Fuggiam, fuggiam, che non mi soffre il core
 Spettacolo mirar s'è crudo, e horrendo.

SCENA SETTIMA.

Plutone Asmodeo, & altri.

A Prissi'l Centro al minaccioso ciglio
 Del sotterraneo sempiterno Nume,
 E disserroglì in vn sol cenno il varco.
 Siam giunti pure à riueder le stelle:
 Venite dunque fuora
 O miei spirti seguaci; e di sì grato
 Spettacolo cibate gli occhi vostri.
 Eccoui quì colui; al cui impero
 In virtù d'una verga,
 Io vi feci soggetti: Eccolo ucciso:
 Ismeno il Mago è questi: Ogniun di voi
 Credo n'abbia contezza: Hor s'egli in vita
 Fù nostro, anche conuien, ch' in morte sia
 Nostro d'alma, e di corpo:
 Onta del Ciel; ontà di Dio, ed ontà
 Del Verbo, ch'incarnossi, e soffrì morte
 Per la costui saluezza.

• **Asm.** Chinata riuerente la ceruice
 Mio sotterraneo Nume, e presa insieme
 Da te giusta licenza; ardisco, ed oso
 Nel trionfi nostri, e nostre palme
 Trapor le condoglienze, e gli lamenti.
 Sai ben Signor dela frondosa Verna,
 Quant'hò mai sempre oprato

In

Inseruigio del Centro
 Per conseruar à te lo scettro, el Regno
Plut. I tuoi seruigi à me son troppo noti,
 E n'hò memoria eterna, e nulla è il premio,
 Chen'hai sin hora hauuto
 A paragon del resto: Hor segui il tuo
 Cominciato discorso.
Asm. Questo spettacolo grato, che tu vedi
 E opra sol dele mie man; ch'io fui,
 Che spinsi Beringario à dargli morte.
 Io fui, che sotto forma di Cupido
 Giunte à l'omeri l'ale, e l'arco in mano
 La benda à gli occhi; al giouenetto Amante
 Comparsi, e dissi; ò oltraggiato amante,
 Che fai sì non curante, e neghittoso;
 Prendi, prendi vendetta
 Dela mia offesa, ch' in te seruo fido
 Io riceuei dal Mago ingiustamente.
 Ecco quì questa spada,
 Con che sciorre potrai gl'incanti suoi;
 Ond'ei per li miei detti accoraggiato
 Il ferro prese, e dimostrossi fido
 Esecutor di tutto ciò, ch'io dissi:
 Ma pur che pro? s'altri nemici spirti
 Inuidi del mio ben; de miei trionfi,
 Al Mago discouerfero la trama,
 Ch'ordita io haueua, e richiamato al fine
 Da lui dentro del Cerchio
 Quante pene soffersi! E s'io non era

K 4

Accor-

*Accorto in finger molto, ed in dir poco,
Forse non incappaua à nostre reti
La preda, che quì vedi uccisa, e morta.*

*Plut. Diuersi furo i vostri fini: E tutti
A mè cari, e graditi: Il pensier vostro
Mirò solo à la morte di costui,
Ma'l fin de gli altri spirti,
Era, che'l Mago si serbasse in vita,*

*Accioche col suo mezo hauesse il Centro
Racquistate mill'alme,
Siche inuidia non fù, come tu pensi;*

*Ma zelo, che gli spinse;
Ma pur preualse, e vinse
Il tuo pensier, che forse il Fato hauea
Preuisto al nostro Impero*

*Dal viuer suo qualche gran sventura.
Ma lasciam star queste doglienze, e questi
Lagrimeuoli accenti; che pur troppo
Habbiam nel petto il foco;*

*Che ci tormenta ogn'hor, e ci trafigge.
Godiam, godiam, di così grata vista.*

*Dem. 1. Meniam danze, e carole, e festeggiamo;
Per far dispetto al Cielo, ed à suoi spirti.*

*Dem. 2. Ecco, che spicco in aria à cento, à cento
Salti mortali, e mando voci horrende
Fuori del petto mio;
Che cada il Ciel, e che perisca Dio.*

*Dem. 3. Ed io uoò far carezze à questo corbo
Con trargli hor hor da mezo il petto il core.*

Plut.

*Plut. Fate accoglienze pur al corpo infame,
Che siam usciti fuor per dargli tomba,
Ed honorare il funeral di lui.*

*Asm. Io uoò per terra trascinarlo: ò Mago,
Hor ti rendo l'honor, che mi facesti.*

*Dem. 1. Prendi per pegno di maggior honore,
Che ne l'Inferno baurai; questi miei calci.*

*Dem. 2. Ed io per honorarlo à par de gli altri
Gli suello i peli dala barba, e spargo
Per l'aria à le tempeste, ed à gli venti.*

*Dem. 3. Io uoò mozzargli quella lingua infauista,
Con che turbò la nostra pace ogn' hora.*

*Plut. Horsù si prenda il corpo, e gli sia bara
La terra; incensi i nostri puri zolfi:
Sian vrli i canti; e sian candele i legni
Di pece. Homai si dia principio, e fine
Al nobile mortoio,*

*Perch'io come maggiore
Doppò tutti verrò per fargli honore*

*Asm. Che si cominci il diffusato metro.
E si trascini intanto*

Intorno, intorno il corpo al nostro canto.

I.

*Cantiam, cantiam amici
Il nostro Mago eterno,
A cui dona l'Inferno
Tomba nel foco, e ne le fiamme ultrici.*

Can.

2.

*Cantiam, cantiam, o spirti
Con diffusati accenti
Con voci sì potenti,
Perche inalziam le palme, e i nostri mirti.*

3.

*O Ciel deh; mira, e vedi,
Se pure non t'insingi d'esser orbo;
Questo, ch'uscì da l'Arca nobil Corbo,
Come non più ritorna à le tue sedi.*

4.

*Cantiam con gusto, e zelo
I trionfi, e le glorie
De le nostre vittorie,
C'habbiam ogn'hor contr' il nemico Cielo.*

5.

*Sù, che si gitti dentro
Hor già, che si disserra
Da se stessa la terra;
Questo vil corpo al più profondo Centro.*

C H O R O.

» **C**Hi mal viue, mal muore,
» E s'auvien mai, che'l fine
» Non risponda à la vita,
» Dite voi, che procede
» Dala bontà infinita,
» Come chiaro si vede,

» Don-

» **D**ond' ogni ben deriua,
» Che per ciò à lei s'ascriua,
» Che le gratie diuine
» Dispensa come vuole à tutte l'hore:
» Mal visse il Mago, e in morte
» Egli rincontra la medesima sorte:
» Conuersò con gli spiriti del Centro,
» E conuenia, che vi cadesse dentro.

Il fine dell'Atto Terzo.



ATTO

A T T O

Q V A R T O .

S C E N A P R I M A .

Beringario, Sensile, ed Afrodisia.

O Fortuna crudel ; ò sorte troppo
 Mobile per gli amanti, ed incostante,
 Ch' ad ogni picciol vento ti raggiri ;
 Stanca di tormentar, satia non mai ;
 Non ti bastaua hauermi posto al fondo
 Di penosi martir ; s' indi poi tolto
 Per breuissimo spatio
 Non m' inalzauì al più eminente Cielo
 Dele gioie d' amor ; perche cadeſſe
 Con più profondo, e memorabil salto
 Questo mio cor (ah ; non più cor, ma Asilo
 Di sciagure, e disgratie) al cupo Centro,
 Anz' à l' Abisso de' tormenti eterni ?
 O troppo aspra ventura de gli Amanti,
 O troppo de gli amanti irato Cielo,
 Che sopra il capo lor sempre saetti
 Folgori di martir, nemi di pianti .
 Sens. Hor eccoci di nuouo sù i lamenti,
 Eccoci ritornati à le querele,
 O mio Signor, par, che vien meno à vn punto
 Per te non sol il ben, ma cioche tiene

Pic-

Picciol ombra di ben ; à tai lamenti,
 Che di nuouo tù fai : Io mai non vidi
 Sì sospetoso, e sì dubbioso Amante
 Qual tù mi sembri : E in ver, se noi vogliamo
 Contrapesare il fatto
 Ritrouaremo, che non è sì graue
 La cagion, che ti spinge à mandar fuori
 Dal varco à Cielo aperto
 Turbini di sospiri
 Atre nubi di pianto, e di martiri .

Ber. Sensile mio ; se tù vedessi questo
 Mio cor qual duol trà suoi confini accoglie,
 Hauresti ben di mè qualche pietade .
 Non pensi nò, ch' io son restato priuo
 De la più cara, e inestimabil gioia,
 Chem' habbia al Mondo ? son restato, ah lasso,
 Orbato, non dirò, de la pupilla
 De gli occhi miei ; Ch' è tutto ciò pur poco ;
 Ma del anima mia, ma del mio core .
 Ond' hora io uiuo senza cor, senz' alma,
 Perchel' alma, ed il cor già mi fù tolto ;
 Poiche Sofronia mia (ah ; non più mia
 Misero me) era di questo corpo
 Vero spirto, ver' alma, e vero core ;
 Ed hor non sò dou' ella sia, ò quale
 Me l' inuolasse pur inuidio spirto .

Afr. Beringario, io non sò, che dir mi debba ;
 Io non sò come fù, ch' ella partissi
 Di casa, senza dir, io parto, à Dio,

Essen-

Essendo sempre solita chiamarmi

Quand' ella uscìr volea fuori à diporto.

Ber. Dimmi vedesti almen nel suo ritretto

Alcun, che seco mai parlasse:

Afr. Io vidi;

Spesse volte Giustin parlar con lei.

Secondo il suo costume; ed i trattati,

Che passauan trà lor, io non intesi;

Ned io vi posi mente, che pensaua

Che sempre sono gli huomini d' un modo,

Ma hor, che stò pensando à quel ch' è occorso,

Sospetto, che non era il lor discorso,

Com' esser pria solea, chiaro, ed aperto:

Ed hor rammento ancora;

Che mostrauan da mè fuor del costume

Nascondersi, e celarsi; e ancorche al core

Qualche sospetto mi nascesse; al fine

Io non pensaua à tanto;

» Chi non stà sù l' auiso facilmente

» Vien ingannato, e prende il mal per bene.

Sens. Non ti dis' io, Signor, caccia di casa

» Giustino, che non mancan seruitori

» Oue regna l' argento, e l' or si gitta?

» Vn huomo scelerato, vn huom peruerso

» Può ben vesti mutar, ma non natura.

» Chi nutre il serpe, e seco il tiene à canto

» A tutte l' hore, al fin ne resta morso,

» In guisa tale, che l' uelen pian piano

» Ne v' à serpendo, e dagli il tasso al core.

Ber.

Ber. O troppo di te stesso traditore

Beringario infelice: Hor taci, e soffri

Questa piaga mortal, ch' à te facesti,

Con le saette tue, e co' tuoi strali.

Ma pur cara Afrodisia, in mente tua

Qual poteui pensar, ch' esser potesse

Il lor discorso mai? Afr. A dir il vero

Sospettai più di mal, che non di bene,

Ma fu' l' sospetto di passaggio; e dissi,

Chi s' à quel ch' esser può: si che il mio core

Fuggendo il mal, al fin si apprese al meglio.

Ber. Perche non trauenisti a i lor discorsi?

Afr. E tu non sai Sofronia, quanto sia

» Sdegnosa per natura? E non rammenti,

» Che sia cosa da sciocco, e da villano

» Voler saper gli altrui pensieri occulti.

Ber. » Non poteui pensar, ch' in cor di donna

» Lo sdegno non alberga lungo tempo?

Non poteui pensar à la mia vita,

Che restarne douea sempre dolente?

O Dio; E che rispetti, e che sospetti

Furo que' tuoi, per mio tormento eterno:

Afr. Indouina io non era; e porti al petto

Vn van sospetto, e accaggionarti à l' alma

Vna tempesta di pensier penosi

Era vn volerti tormentare il core

Pria, ch' auuenisse il mal, che si sospetta.

Ber. D' un huom peruerso, sospettar si debbe

Sempre Afrodisia: ò che ragioni, ò taccia,

O che

O che vada, ò che vengnia,

O che stij, ò che giaccia.

Afr. Sin hor non si può dir cosa di certo;

Ch'esser può ben, che sian sospetti i nostri.

Senf. Al Ciel piacesse pur, che così fosse.

» Ber. Son di futuro mal nuntij i sospetti.

» Nè tormentano men l'alma, che'l fatto:

» Così'l pensiero di morire è morte,

» Anzi peggior di morte al condendato.

» Peroche questa vna sol volta e'l punge,

» E priuandol' di vita, anche lo priua

» Di molte pene, e di non pochi affanni.

» Ma quegli per contrario in axia il tiene

» Trà timor, e speranza ogn'hor sospeso,

» A soffrir, à morir ben mille volte.

Afr. Tacete; io veggo genti.

Ber. Ritiriamci da parte; ed ascoltiamo

I lor discorsi alquanto,

Se saranno per noi di morte, ò vita:

Come pur vuole l'aspra mia ventura.

Che se pur non m'inganno è qui Sofronia.

SCENA SECONDA.

Sofronia, S. Angelo, Heliano, Giustino, Berin-
gario, Senfile; Afrodifia, e Choro di
Verginelle.

Quanto diuersa son da qualche fui:
Sotto ruuidi panni altri mi stima

Spirto

Spirto nato à le selue, e son pur quella,

Che visse peccatrice in la Cittade

Trà l'applausi del Mondo, e trà i diletti

Del senso lusinghier; chi'l crederia?

Quella stessa son io; solo diuersa

A le vesti di grosso, e duro stame,

Ala vita, ai costumi, ed ai pensieri,

Non più lasciui, e di men casto ardore

Ingombri, come pria: fù la mia vita,

Furgli andamenti miei vn tempo, ah! lassa,

Si sozzi, e brutti, ch' à pensarui solo

Odio me stessa, e da me stessa à vn punto

Fuggir vorrei, tanto ne prendo horrore.

O Giesù mio, ò mio Giesù, di questa

Alma smarrita, e errante

Vero sposo, ed amante,

Per tè rifiuto il Mondo, e i suoi diletti,

E à te mi dono d'hoggi auanti; Accetta,

Accetta Signor mio, questa pentita

Pecorella smarrita; hor che ritorna

Doppò sì lunghi errori à le tue braccia.

E spero ben, che trouarò perdono,

Perche m'accorgo al fine,

Che tarde non fur mai gratie diuine.

Giust. O potenza di Dio quanto sei grande:

O dela destra del diuino braccio

Opra di merauiglia, e non d'esempio;

Ch'vn alma data in preda al senso, al senso

Si ritolga, ed al Mondo, e che diuenghi

Di Dio serua, ed ancella! Hor quest' eccede
 Ogn' altr' opra, che sia; che se Dio crea,
 Sol basta il suo voler, basti, che dica,
 Faccias' il Sol, la Luna, e' l' firmamento,
 Che da nulla si vede à vn batter d'occhi
 Hauer il firmamento, il Sol, la Luna
 L'essere suo perfetto;
 Ma torcer poi l'humana mente, e fare,
 Ch' vn alma ne ritorni à penitenza;
 Da Dio sol non dipende;
 Ond' è miracol tale,
 Ch' al Mondo non hà uguale;
 Che s' auuien mai, che l'huom non vi consente
 Resta l'omnipotenza anche impotente.
 Hel. Sà ben Dio quando, e come il cor humano
 Con diuini pensieri
 Disponer s'ì, che senza torgli vn punto
 La libertà, che gli concesse ei stesso;
 Egli consenta, e faccia
 Tutto ciò, che dispose
 Il suo pensier, il suo voler celeste.
 Ang. Heliano è già l'hora,
 Che s' inuoli costei dal Mondo in tutto,
 E che si ferri in questo Sacro Tempio
 Que viuono à Dio l'anime ancelle,
 Però prendi le chiaui, e fà, che tutte
 Venghino fuor le Verginelle in strada
 A riceuer quest' alma,
 Inalzando, e lodando

Il gran saper, e' l' gran poter di Dio,
 Che con modo stupendo
 Sà come, e quando conuertir al Cielo
 L'anime erranti, e torle dale fauci
 De la perpetua inesorabil morte.
 Hel. Hor vado, e vegno à vn tratto,
 Ber. I lor discorsi i' non comprendo ancora,
 E l'anima dubbiosa par, che penda
 In aria, e non sà pur dou' ella inclini.
 Sens. Io sento ragionar di penitenza;
 E di mutation di stato, e vita;
 Cosa, ch' à mè troppo è contraria, e opposta.
 Sof. E chi pensaua mai, chi mai speraua,
 Che l'anima mia ritrouar douesse
 Vn amante, ed vn sposo,
 Ch' à se solo è simile, e ogn' altro auanza
 In bellezza, in bontade?
 Ber. Non più bisogna dubitar; Sofronia
 E dessa; ma ragiona, oimè, di sposo;
 „ Il cor quezzo à rincontrar sciagure,
 „ Teme di ritrouar noue sventure.
 Sofr. O dolciissimo sposo, o caro amante.
 Ber. Dunque Sofronia è diuenuta, ah! lasso,
 D'altrui sposa, e consorte?
 Sofr. Quando sarà giammai, ch' à te m' unisca.
 In dolci abbracciamenti, e in cari nodi?
 Ang. Allhor, che l'anima volerà dal corpo.
 Hel. Allhor che'l corpo darà'l varco à l'anima.
 Gius. Allhor, che'l corpo e l'anima dissiunte

*Vedràn's in terra; si faràn le nozze
Con modo inesplicabile nel Cielo.*

Ber. *Sensile mio, che dici à tai discorsi?*

Sof. *O Sofronia, ò Sofronia : ò come in meglio
Cangiasti la tua sorte, e l'amor tuo .*

Ber. *Hor si, che s'è scouerta chiaramente :*

*O fortuna crudel sin quì sei giunta,
Che rifiuto mi fai infra gli amanti?*

Sofr. *O amor del' amor mio, ò sposo eterno.*

Ber. *Che sposo eterno, e ched' amore è questo ?*

*Vorrei saper almen, come s'appella
Questo sposo nouel, c'ha ritrouato.*

Sofr. *Dolcissimo Giesù, Amor mio dolce.*

Ber. *Innamorata è di Giesù costei .*

Ang. *Innamorata è di Giesù Sofronia.*

Sens. *Chi si chiama Giesù che viua al Mondo ?*

Hel. *Giesù, che viue in Ciel l'ha tolto il core.*

Ber. *E come viue senza cor, senz'alma ?*

Sofr. *Cor mio, anima mia; Giesù mio bene;*

Sens. *Haurà nou'alma, e nouo cor costei.*

Giust. *Hà nouello pensier di santo amore.*

Afr. *Nouello amore hà ben nouello oggetto.*

Sofr. *Non sia chi mi ragioni d'altro Amante*

Nel' auuenir, che del diuino sposo ,

A cui tutta mi dono; e quanto fui

Al lasciuetto amor dedito vn tempo,

Tant'hor me ne ritoglio, ed allontano.

Ber. *Esser s'infinge maritata al Cielo .*

Ang. *O pensier santo, ed ò proponimento*

Di

Di vero cor pentito .

Sens. *Vorrà dunque lasciar il primo affetto ?*

Ang. *O anima ritolta da gli artigli*

D'Abisso, te felice, e fortunata .

Ber. *Troppo bassa fortuna ella rincontra ;*

Lasciar per nouo Amor vecchio desio .

Sof. *Fortunata ben son, che doue mille*

Alme sen stanno nel' error sepolte;

Io sappia sol trà tante

Per fauore del Ciel', al primo raggio

De la luce immortal de' star dal sonno

Gli occhi di vano Amor troppo aggrauati ,

Per contemplare le bellezze eterne ;

Ber. *Ingannata Sofronia ;*

Di qual Amante mai del' altro mondo

Pensi d'esser consorte ? Il Cielo dunque

Di bellezza mortal si pasce, e nutre ?

D'altro sposo cred'io, che tu ragioni.

Hel. *Ecco le verginelle : Vscite fuora*

A riceuer quest'alma à Dio gradita,

Ch' à Dio si dona in tutto ;

Quanto lasciua fù, tant'hor pentita.

Ang. *Care amiche di Dio; A voi consegno*

Quest'anima ritolta da le fauci

Del Can triforme; à voi parto il pensiero

D'incaminarla ogn' hora à miglior strada

Di vita, e di salute ;

Ch' ad opra così santa, e à Dio sì cara

Anch'io farò con voi mai sempre à parte,

L 3

Hor-

Horsù l'abbraccia ogniun, ogniun la baci,
 Perche dia segno, che l'accetta al core.
 E già che veggio il Ciel tutto ridente,
 E che sopra quest'alma egli festeggia,
 Festeggiate pur voi;
 E con hinni, e con canti
 Giuntalmente inalzate
 Del Sommo Facitor l'alta bontade.
 Choro di) Vieni, vieni tra noi
 Verginelle.) Anima già pentita
 Al porto dela vita;
 Se ricourar tù vuoi.
 Vieni, che già ti chiama
 L'alta pietà di Dio, che tanto t'ama:
 Vieni, che se ti caccia
 La Giustitia del Ciel, nel cor t'abbraccia
 L'alta pietà di Dio, ch'è tanta, e tale,
 Che più dela giustitia ella preuale.
 Ber. Oimè, che veggio? oime, che sento? abi duolo?
 Sofronia mia d'Amor nemica? E come
 Esser può mai, che delicate membra
 Possan vita menar con tant'asprezza?
 Sens. Temo Signor, di qualch'inganno; temo,
 Che data non sia in preda à quei,
 Che mostrano di far de gli zelanti:
 Ed ella semplicetta
 Si crede, che sia zelo
 Il mal talento de gli occulti amanti.
 Afr. O che miro, ò che miro: B. O fosse io cieco

Per

Per non mirar sì dispettoso oggetto.
 Ang. Verginelle sacrate
 Vi ponete à la fila, e ritornando
 Al Tempio ripigliate il vostro canto.
 Sens. Esci Signor al campo, e quasi veltro
 Ponti nel Varco, accioche la tua damma
 Non si rinselua, e non la perdi affatto
 Di vista; non tardar, che già sen fugge.
 Ber. Fermasi l' canto, e insiem col canto il passo.
 Doue portate, ò là, questa Donzella?
 Con qual autorità, con qual licenza
 La menate con voi? ladri, che siete,
 Così dunque si rubbano le donne?
 Ang. Ladri siam noi, è ver, ma ladri d'alme
 Fatte schiaue d'Abisso, ed à l'Abisso
 Noi le rubbiamo per condurle al Cielo.
 Ma tù, che ne pretendi? Sens. O che gran zelo:
 Ber. Sai tù, chi sia costei? che teco meni?
 Ang. Bensì, che la conosco: ella era innanzi
 Teco nel mal oprar compagna, ed hora
 Fatt'è sposa di Cristo,
 Essendo già pentita;
 Hauendo già mutato, e stato, e vita.
 Ber. Sposa di Cristo? dunque il Ciel ambisce
 Beltà vana, e terrena? Io creder debbo,
 Che tu sia quello, che t'infingi Num. è
 Del Ciel, per arriuar à tuoi disegni
 Sensuali, e lasciui. Io già t'hò inteso.
 Ang. Temerario pensier t'ingombra il core.

L 4

Ber.

Ber. *Quello stesso tu sei, che l' correttore*

Meco facesti un tempo? Ang. Io son quel desso.

Ber. *Correggi te medesimo, e lascia stare*

L'altrui pensieri; lascia star Sofronia,

E tu vanne ove vuoi: Ang. Sofronia te co

Di nuouo a casa? Ber. E doue vuoi menarla?

Ang. *Vuò menarla al suo sposo, oue l' attende.*

Ber. *Che sposo, e che marito? A queste nozze*

Non si ricerca il mio consenso? e doue

Già mai s' intese, che donzella imbelle

Conchiuda nozze, & Himenei sollenni

Senza il consenso de maggiori suoi?

Ang. *A cotali Himenei non si ricerca*

L'altrui consenso: basta sol, che voglia

L'alma, che dè sposarsi al caro sposo.

B. *E'l corpo? A. no; B. Perche? A. Che sol trà l'alma*

E tra'l diuin' Amante, d' Himeneo

Qui si conchiude il dissolubil nodo.

Ber. *Fauole mi racconti. I tuoi disegni*

A me son noti; al Ciel anche son chiari,

Non che palesi al Mondo. In somma io voglio,

E'l voglio pur, che tu ti parta hor hora,

E che meco Sofronia a casa vegna,

Che non conuien, che tu sotto velame

Di finto zelo l'altrui donne inuoli.

Sens. *Con licenza Signor: Dimmi Corbaccio*

A par del tuo compagno, anzi piggioe;

Cosa buona ti par il tor da piede

Semplicetta donzella senza fenno?

Ang.

Ang. *Taci vil seruo, e frena la tua lingua.*

Hel. *Taci per Dio, che tu ben mi conosci.*

Tu sai quanto preual questo mio braccio.

Ber. *Questo di più; brauar anche volete,*

E vi trouiamo già co'l furto in mano?

Sofronia homai vien qua; Che gran pazzie

Son queste, che tu fai? Non pensi, e miri,

Che dai a dire a tutto'l Mondo intero?

Sù lascia questi panni, e torna a casa,

Che non mancano vesti assai pregiate.

Di sangue illustre sei, ed hor ti mostri

Ne' portamenti da vil serua, e quando

Verun de' nostri con sì rozze spoglie

Si vide comparir: Ritorna a casa

Perche ritornerai a le dolcezze

D' Amor già tralasciate,

Che non giouano al corpo

Cotante penitenze, e tante asprezze;

Ang. *Stanne da lungi' ncestuoso, e priuo*

Di vergogna, e d'honor: Hel. A questo modo

Corrumpendo nè vai le sane menti?

Lungi, lungi per Dio; ch' ancorche apparga

Carco già d'anni, senza forza, e nerbo;

Sotto canuto pel spesso si serba

Animo, e vigor grande.

Sens. *Dunque volete voi rubbare al frate*

La sorella, e goderla a vostro modo?

Che vi par di costor' che fan de' santi?

Ben disse quel; che tutto il Mondo è pari.

E che

„ E che per ogni loco si ritroua
 „ Foco, che brucia, e che non cessa mai.

Ber. Da le parole noi verremo a i fatti.

Io voglio mia sorella, se pur cada
 Il Ciel. Da qui non partirassi altroue,
 Senza, ch'alcun di voi perda la vita.

Hel. Tu perderai insiem la vita, e l'alma.
 Non far mostra di por la mano à l'elza,
 Se dal'ira del Ciel restar non vuoi
 Vcciso, che son io del Ciel ministro.

Ber. Tù mi sembri d'Abisso vn empio spírto
 Pieno di fiamme, e foco; ed il tuo ardire
 Poco, ò nulla stim'io: Vien qui Sofronia,
 Non lasciarti sedur da queste genti.
 Vedi, ch'ogn'altra cosa al Mondo è vana
 S'amor co'l suo valor ne le dà preggio.
 Hor se dunque io ti mostro

Il buon sentier, perche t'appigli al peggio?

Sofr. Tù chi sei? B. Chi son io? non mi conosci?

Sofr. Non ti conosco: Hor di, com'è'l tuo nome.

Ber. Il mio nome non sai? mi chiamo. Sof. Come?

Ber. Seruo, e schiauo d'Amor. Sof. Anzi d'Abisso.

Ber. D'Abisso de' tormenti, e di martiri.

Sofr. Tù vaneggi: B. Io vaneggio: S. A le parole,
 Senza senno mi sembri, e priuo a i fatti

Di Ceruello. B. Non sai, che son gli Amanti

Per lo molto desio, priui di lume?

Sofr. Ma non priui di nome B. Io già mi chiamo

Beringario il bensai. S. A chi sei figlio?

Ber.

Ber. A Beringario. S. A chi sei frate. B. A questa
 Che meco hora ragiona. S. A mè fratello?
 Doueui dir fiero nemico, e crudo,
 Che non sol m'hai priuata del' honore,
 Ma dela vita ancor del'alma mia;
 Che la vita del' Alma
 E la gratia di Dio; abi traditore.
 Ag. Com'accorta ragiona, e come punge
 Al viuo. Hel. A lei lasciam finire ardita
 Così nobil'impresa, ch'à lei tocca.
 Ber. Io t'hò tradita mai? Sofronia vedi,
 Che fraticida diuerai hor hora
 Pensa à que' detti, che diceui; Amante,
 Altr'Amor non vorrò, che l'Amor tuo.
 Tu sei l'anima mia, tù se'l mio core:
 Hor come dunque è ver, ch'io sono, abi lasso,
 L'anima tua, se m'abbandoni, e lasci?
 Come son il tuo cor, se tù m'uccidi?
 Com'altro amor non vuoi, se m'odij à morte?
 E ti sei data in preda à noui Amanti?
 Per far à me dispetto, e à tè vergogna.
 Perdonami, se pure io te n'offendo.
 Deh; non esser sì cruda, e sì spietata
 Verso colui, che come Dea t'adora:
 Vedi, ch'io già languisco, e vengo meno;
 Vedi che stà lo spírto per fuggire,
 E lo trattiene sol vna breue ombra
 Di picciola speranza, che tù debba
 Ritornar ad amar, chi tanto t'ama:

Non

Non credo già, che tu mi voglia morto:
 Ma se pur tanto mal, crudel, mi brami.
 Non mi negar vna sol gratia almeno.
 Dimmi, fratello, mori.
 Che mi vedrai hor hor uscir di vita;
 Anzi per meglio dir, uscir di morte,
 Perche morte stim'io
 Lo star in tua disgratia: Anima mia;
 Vnica speme di quest' alma afflitta:
 Dimmi, che tu risolui? uoimi morto?
 Uoimi viuo? rispondi? ò nel silentio
 Anima troppo cruda, e troppo ingrata.
 Dunque per mio maggior aspro tormento
 Ne viuo tu mi vuoi, ne morto al fine:
 Come dunque farò per aggradirti?
 Esser potrà giammai, che morto, e viuo
 Nel mondo io resti à vn tempo stesso? Ah! sorte:
 Restarò viuo à gli tormenti ogn' hora;
 E morto à la speranza, ed à le gioie.
 V dite Amanti, che nouello modo
 Hò ritrouato la mia cruda Dea
 Per tormentar il cor più che non debbe:
 Sofr. Altri tempi, altre cure, altri dilette.
 Viui à tuo senno pur, ch'io viuo à Cristo.
 „ E saggio assai quel core
 „ Che si rauuede alfin del lungo errore.
 Ber. Son gli errori d' Amor, error' men graui.
 Sofr. Son più de gli altri al cor di Dio penosi.
 Ber. Tu vuoi, ch'io mori. Sof. Mori al mal talento,
 Mori

Mori al profano Amor, e viui à Cristo.
 Ber. Oimè, che pena, oimè, che duol mi dai.
 Sof. Questa la somma sia:
 Non pensar, non sperar, ch'io più mai t'ami
 Con quel profano amor, con che t'amai:
 Però parti da me, ch'in van t'affanni.
 Ang. In uia; ò Verginelle, accioche solo
 Costui si resti nel suo mal talento:
 Sù ripigliate il vostro canto homai.
 Ber. V anne animata incude; Aspide sorda,
 V anne à goder al nouo drudo in seno:
 Ch' à disperato cor non mancan modi
 Di far le giuste sue rare vendette.
 „ Ang. Arrabbi quanto vuoi: Cane, che baia,
 „ Altri non morde, e se medesimo offende.
 Ma tu Giustin vienne con noi al Tempio,
 E si resti costui senza ragione,
 Senza gratia diuin, e senza Dio.
 „ Afr. O com'è ver, che la fortuna gira
 „ Spesso la Rota, e non sà star mai ferma;
 Vuò ritirarmi, che l'indugio è troppo.
 E disconuiene à donna
 Il dimorare molto tempo in strada.



SCENA TERZA.

Beringario, e Sensile.

Sensile, cheti par? creder poteui,
 Ch'una rara beltà ferrasse al petto
 Vn core di macigno, e di diamante?
 Ch'un paradiso di bellezze eterne
 Chiudesse vn viuo Inferno
 Di crudeltade, e di durezza al core?
 Che dici di tai colpi di fortuna?
 Hor nemica, hor amica, hor gira altroue
 La capillata fronte, e'l cranio ignudo
 Hor si riuolge, e non sà star immota
 Lungo tempo giammai; per tormentarci.
 O mia disgratia eterna, oue son giunto?
Sens. Io resto fuor di mè; nel mirar tante
 Mutationi di fortuna ogn' hora:
Ber. Vdisti pur Sensile mio, vdisti
 Le note infauste, e la sentenz' horrenda,
 Che proferì quella sdegnosa bocca?
 Non pensar, non sperar, ch'io più mai t'ami.
 Mi disse la crudel; E vuol non solo,
 Ch'io la speranza al petto mio uccida
 Con disperarmi, ma comanda ancora,
 Ch'io dia la morte à tutti i pensier miei
 Prima che nati, accioche più non pensi
 A l'amore di lei; Cruda sentenza:

Ini-

*Iniqua, e'ngiusta; ingiustamente data.
 Non pensarò, non sperarò più mai
 A l'amor tuo tigre crudel che sei.
 Pensarò ben à disperarmi hor hora,
 Perche con la mia morte
 S'ammorzi'l tuo furore
 In mezo à l'ampio mar del sangue mio.*
Sens. Pur ritorniamo à li pensier di morte:
*S' Amar vuoi la crudel? amila pure,
 E si ritorni à ritentar quel core
 Composto di diaspro, e di diamante,
 Cbe forse ammollirassi à li tuoi pianti,
 A le lagrime tue, che spargi ogn' hora.*
Ber. Ammollirassi, e spezzarassi in pezzi
*Al sangue mio; perche'l diamante solo
 Si frange al sangue, e ad altro humor s'indura.*
Sens. Amasi pur costei; ma viui amando.
Ber. Basta, che l'amerò sepolto in fossa.
Sens. Che fosse, e che sepolcri sono questi?
Si parli sol di gioia, e di conuiti.
Ber. Non può gioire vn cor sepolto al fondo
*De'gli tormenti: Io uoè che s'eseguisca
 La sentenza crudel dela mia donna.
 Io uoè morir, giach'ella vuol, che moia.*
Sens. Mi perdoni Signor. Che la sentenza
*Non fù mortal, come tù credi: Vita
 Ella racchiude, se con sana mente
 Ponderar la vogliam:*
Ber. Sensile, burli,

O pur

O pur da senno tu ragioni, e parli?

Sens. Non burlo: Dico sol quel, che ne sento.

Bisogna dargli alfin qualche speranza.

Ber. Rammentar puoi le note infauſte, e crude?

Non mi diſſe la fiera, e diſpietata.

Non pensar, non ſperar, ch'io più mai t'ami?

Hor queſti accenti che racchiudon morte,

O pur vita per me? Sens. Vita ſenz'altro.

Ber. Se vuole, ch'io non ſperi,

Dunqu'ella brama alfin, ch'io mi diſperi.

Non pensar, ch'io più t'ami, ancor mi diſſe:

Dunque del' amor ſuo mi priua affatto.

Onde vuol, ch'io ne moia, e morir voglio.

Sens. Non è queſto, Signor, il ſenſo vero

De' detti di tua Dea: Ella sì diſſe.

Non pensar, non ſperar, ch'io più mai t'ami.

E dirti volle ſotto breui accenti,

Non ſperar nò; non pensar nò; ch'io t'ami,

Quaſi ſpera, dicendo, e pensa, Amante,

Ch'io t'amo, e t'amerò inſin c'hò vita.

E che ſia vero il ſenſo, ch'io ti ſpiego;

Non rammenti Signore

I loicali detti?

Che ſuol ſempre affermar il doppio Nego?

Ber. Sperar dunque degg'io? ah, ah, che troppo

Nel proferir, che fece i crudi accenti,

Vidila cruda d'ira accesa al volto.

Ed in quel punto ſteſſo io contemplai

In quel ſembiante irato

Tutto

Tutto quell'odio, e quel furor, ch'accoglie

L'Inferno in tormentar l'alme rubelle:

Vedi s'esser può ver quel che tù dici.

Sens. Ira non fù la ſua, ma ben d'Amore

Acceso foco, che l'apparue al volto,

Perche'l foco d'Amor ſempre traſpare

Nel ſembiante, e ne gli occhi.

Ber. Amor con rigidezza entro d'un core

Vniti non fur mai: Ma quella viſta

Fù tal, che ſembrò tutta aſprezza, e sdegno.

Sens. Non è così, Signor, come tù penſi:

Spera ſe viuer vuoi, s'amar tù brami,

Che la ſperanza nacque à un parto ſteſſo

Con Amore nel Mondo: e mai ſi troua

Amante, che non ſia di ſpeme ingombro.

Ber. Ma ſuol ben ſpeſſo ancor partorir vento

Speranza mal fondata.

Sens. Non potrà mai guarir colui, ch'inferma,

Mentre la medicina oppoſta al male

Gitta per terra, e al medico s'auuenta

Da frenetico humor, da febre ardente

Trasportato il meſchin, e alfin ſe'n muore.

Ber. Altro rimedio per uſcir d'affanni

Non han gli amanti, che l'uſcir di vita.

Che ben muor chi morendo eſce di doglia.

Siche per me prepari

Senza più replicar feretro, e tomba.

E per gli miei nemici;

Che ſuenati cadran per le mie mani;

M

Mafini

Mastini, e fiere, che lor dian sepolcro
 Nel fondo del lor ventre,
 C'hauer non denno mai più degno auello.
 Senf. Più non penso parlar; giache son sparse
 Al vento le parole:

„ *Un disperato cor non vuol consiglio:*
 „ *Ma segue solo il suo pensier crudele:*

SCENA QUARTA.

S. Angelo, Heliano; Giustino, ed altri: Choro di
 Corsari sbarcati.

Ecco siam giunti al Lido, ed à le sponde
 Nemiche; ogniun di voi habbia cent'occhi,
 E cento mani, ed à la preda attenda:
 Ogniun meco s'appiatti
 In questa folta selua, accioche ogniuno
 Non veduto altri vegga, ed esca in campo
 A depredar quando il richiede il tempo.
 Giache atto è il loco à porre in opra i nostri
 Disegni; Non si dorma, che'l paese
 E di nemici, ed hà le genti accorte.

Ang. Chi pur creder potea, chi mai sperare,
 Che Sofrouia douesse à detti miei
 Tralasciar il peccato, e conuertirsi
 Con tutto il core à Christo? opra è Signore
 Del tuo braccio diuin, dela tua destra,
 C'humano nerbo non s'estende à tanto.
 A te dunque l'honor, à te la gloria

Si

Si dia; poiche oue vuole
 Spira lo spirito tuo, e tragge foco
 Dal ghiaccio stesso, e lo riscalda, e rende
 In miglior forma d'amoroso zelo.

Hel. Ma pur si resta Beringario il cieco
 Impentito, ostinato, e par chei colpi
 Dela ragion non senta; e trà l'incude,
 E'l martello più'ndura
 Quasi diamante: e più diuiene sordo
 Qual aspide crudel sotto gli'ncanti,
 E d'hor in hor il suo veleno accresce.

Giust. Tal sia di lui, che la ragion non cura.

Chor. A l'opra, à l'opra, ò la compagni, à l'opra.

Ang. Che voci io sento: Hel. O là, che gēte io veggio

Giust. Genti nemiche son per quanto auiso.

A. Son Corsari hor sbarcati. G. Ahi, ahi siam presi

Ang. Non temete compagni: Al Ciel ogniuno
 Volga gli occhi, e la mente,

Chor. O la prendete

Tutte le strade, accioche alcun non scampi.

Fermatevi pur quì, che presi siete

Quasi uccelli à la rete: ou'è pur l'oro,

Ou'è l'argento, e gli denari? ogniuno

Gli caui fuora, se non vuol la vita

Perder hor hor. Ang. Nessun di noi hà cosa

Di pregio, ò miei fratelli; e tanto hauemo

Quant'ado sso portiam: Vesti di grosso,

E mal composto stame:

Chor. E quest'ancora

M 2

Vi

*Vi toglierem non dubitate. Hor via
Dateci l'oro, e non s'induggi: Hel. Ed oro,
Ed argento, e zaffiri, e perle, ed ostro
Vi daressimo noi se l'hauer nostro
Cotanto s'estendesse:*

*Chor. Ai fatti, ai fatti,
Si spoglino costoro; e sian bersagli
Di colpi horrenpi, e crudi:
Raccogliete compagni queste vesti.*

*Ang. Fratelli ogniun vi dà quel che può darui,
A che dunque cotanto maltrattarci?
Voleteci pur schiaui? eccoci schiaui.
Ma toglierci la vita, ed allagare
Il terreno di sangue, è incrudelire
Tropo fuori del giusto:
Prendeteci, legatoci; ed altroue
Ci trasportiate, e ci vendiate schiaui,
Che dale vite nostre cauarete
Quell'oro, e quell'argento, che bramate.
O Dio, che crudeltade, e che fierezza
Ferina è questa, che con noi usate!
Pietà, Cielo, pietà. Chor. Se tū non taci,
Tū ne riportarai la piggior parte.*

*Ang. Nè son contento; con me sol sfogate
L'ira, e lo sdegno: Ecco quì'l petto mio,
Volete sangue; hò sangue; Vita hò vita;
Ma pur lasciate andar quest'innocenti.*

*Chor. Legasi sol la gioventù con nodi
Arti, e tenaci, ch' à le nostre parti*

La

La mercaremo ben à caro prezzo.

E quei, che son d'età si suenan tutti.

*Giust. Pietà, pietà; à che legarci in modo,
Che ci cauate pria, che l'alma; il core.
Fratelli non fuggiam; verrem con voi
Doue volete pur.*

Hel. O Ciel prouedi.

*And. Signor che'l tutto vedi, e'l tutto puoi
Ascolta le mie voci, e li miei caldi*

Inferuorati affetti;

Con che ti prego, ch' à pietà ti moui

De' tuoi fedeli, che da man nemiche

Vengono maltrattati, estinti, e morti,

Spogliati, e fatti schiaui,

Con fierezza inaudita; accioche l'alme

Non patiscan naufragio; perche temo,

Che nela dura seruitud' al fine

Trouandosi n paesi, oue s'adora

Venere, Gioue, e Marte,

La nostra gioventude non tralasci

D'osservar la tua santa, e vera legge

Prendendo l'altrui riti, e l'altrui sette,

Allettata dal senso: ed offendendo

Te Signor mio nel'altrui legge vana

Offendino se stessi immortalmente.

Libera Signor mio, libera homai

Da sì graui perigli i tuoi fedeli,

E mostra, che tū sei il vero Dio

A questi miscredenti,

M 3

Bar-

Barbare, e fiere genti.

E' nuece di rubbar à noi le sfoglie

L'alme tù rubba loro, e fura i cori.

Chor. Ahi, ahi, che dal Ciel foco sen viene.

Ahi, che son cieco diuenuto à vn punto:

O che fiera caduta; ò Sol soccorri.

O miei compagni; ò la non rispondete?

Credo sia fatto ogniun preda di morte,

Od habbia almeno la mia stessa sorte.

Ang. Gratie, gratie Signor noi ti rendiamo,

C'hai liberati da sì gran periglio

I tuoi veri fedeli, i tuoi seguaci.

E che si resti il predator già preda.

Chor. O Chiunque tù sei, che parli; aita,

Ed habbi nel tuo cor qualche pietade

Di noi, che giaciam à terra ciechi.

Ang. Quella pietà, che voi negaste à noi

Vi vsarem volentier, se promettete

Di conuertirui à Christo, e battizzarui.

Chor. Vel promettiam, e mutarem noi fede,

Se pur la vista ci dara'l tuo Cristo

Di nuouo: Ang. Egli è potète in Cielo, e in terra

E può far più, che non pensate: In lui

Dunque credete, che sarete salui.

Chor. Crederem tutti, se daracci'l lume.

Ang. Doppio lume hauerete,

De gli occhi, e dela mente.

Chor. Homai da terra

Aggiutate à leuarci: Ang. Hor via compagni

Ogni

Ogniun s'accinga à l'opra. G. Io son legato

Discioglietemi pria. Hel. Ecco recido

Con questo ferro il cappio: Ang. A l'opra tutti

Di carità, d'amor; sù via fedeli;

Perche si lodi Dio, che sà del male

Cauarne il ben con modo alto, e stupendo

Chor. Hor si mi pare che respiri alquanto.

Ang. L'un prenda l'altro con la destra mano,

E tutti vnitamente le nostre orme

Seguite volentier, che'l Tempio, in cui

Battizzar vi dourete è ben qui presso.

M'habbia ciascun di voi ferma speranza

A Cristo Crocefisso, e vero Dio.

Chor. Tutti speriam in lui, perche ci debba

Far riueder del Sol gli aurati raggi.

Hel. Hor chi sperare, ò mai pensar potea

Dale mani di Dio fauor sì raro?

Non solo hà liberato i suoi fedeli,

(Ma insiem s'è dimostrato (ò gran potenza)

Domator d'alme, e gran Signor de' cori.

Gius. Così Saulo, qual poi chiamossi Paulo,

Supra vn Corsier Frison quasi volante

Sen giua à incrudelire

Contro i seguaci fidi

Di Cristo; ma che pro? s'egli per strada

Da diuino splendor fù soprapreso,

E cadde à terra, e da nemico fiero

Dela sua santa legge egli diuenne

Tromb'immortale, e difensor seuero.

M 4

SCE-

SCENA QUINTA.

Austerio Capitano: Heresio, e suoi:
Androgo, e suoi.

Sia pur lodato il Ciel, che qui vi trouo,
Dopò sì lungo tempo, e' hò cercato.

Her. Che cosa ci è di nouo? è forse l' hora
Giunta dela battaglia? ecco siam pronti;
E ne siam sì vogliosi, che ci sembra
Ogn' hora vn lustro, ogni momento vn' anno.

And. Diasi principio, e fine à la tenzone;
Accioche vegga il Mondo
Chi partirà dala battaglia vinto.

Aust. Hor hor vi suogliarete: Torismondo
Non può molto induggiar, che qui non giunga
Con i suoi Consiglier. Qui l' aspettate.

Her. L' aspetterem con gran desio. Aust. Io vado
A ritrouar l' Angelico guerriero
E' l' suo compagno che di zelo armati
Difenderanno contro voi la legge
Di Cristo con ragion sì chiare, e viue,
Che'n restarete alfin confusi, e vinti.

Her. V' à pur, che'l Cielo sol può superarci,
Che gl' ingegni del Mondo
Perderanno con noi ogni vigore.

Aust. Io veggo il Tempio aperto, e pien di genti.
Qui forse trouarò chi vò cercando.

Her.

Her. *Alcun non sia, che ceda;*
Ma ribatta gli colpi, e gli schermisca
Contro del feritor, perche ferito
Gli cada à piedi, e vinto si confessi.

And. Io hò più duro il cor, che sasso, ò marmo.
E più tosto mi spezzo in mille schieggie,
Che piegarmi d' vn punto à gli altrui detti.

Her. Sento sonar le trombe: And. Torismondo
Forse verrà, che'l Capitan ce'l disse.

Her. Sen' vien cred' io di speranza ingombro
Di rimirarci perditori, e vinti.

And. Fiala speranza vana; io sò che parlo.

Her. Solo mi duol, che stiam soggetti, e fuora
Del terreno natio, perche à la fine
Aggrauar ci potran, come lor pare:
Perche altrimenti, io sol farei per mille.

» Ma ciò poco mi cal; perder la vita
» Per difender le patrie antiche leggi;
» Eracquistarla, e renders' immortale.

SCENA SESTA.

Torismondo P., Austerio Capitano, Verace
Consigliere, S. Angelo, Heliano, Androgo,
Heresio con loro seguaci, & i Battezzati sen-
za dir però cosa alcuna.

Gid siete pronti à la futura zuffa:
Hora, che manca à dar principio à l' opra?
Ver. C.

Ver. C. Sol manca il Capitan per quanto veggio;
 E s'io non erro, ecco sen vien veloce
 Per la falda del Monte, e per la strada
 Del Tempio, e mena seco i sacri Alcidi.

Tor. P. Ma che gran gente è quella, che lor segue?

Ver. C. Non sai, Signor, il caso pria successo;
 El portento del Ciel? Tor. P. Forse vuoi dirmi
 Di quei Corsari, c'han la fè di Cristo
 Appresa? Ver. C. Sì, di quelli appunto io parlo.

Tor. P. M'è noto il tutto, che l'auiso à un tratto
 Mi fù portato; ò gran bontà di Dio.

Ver. „ Spesso permette il Ciel qualche sciagura
 „ Accioche poi ne caui un maggior bene.

Tor. P. Speriam cose maggior veder pur hoggi.

S. Ang. Ecco s'iam giunti, e al tuo comando pronti
 Siamo per obedir, che già ci espòse
 Il Capitano quel, che far si debbe.

Tor. P. Sacri Alcidi di Cristo, à voi la speme
 De la difesa de la nostra legge
 Saldamente è fondata, e sotto il vostro
 Angelico sauer speriam gran cose.

Her. O che vana speranza: A mal sostegno
 Ella s'attiene, e mancherà ben tosto.

Ang. Siam stati noi un'altra volta in campo.

Her. E ver; Ma chi partì con la vittoria

Ang. Il tù ben sai, che disdegnato, e fiero
 Volgesti'l tergo, e ti ponesti in fuga.

Her. Fuga non fù la mia, ma rabbia accolta
 Nel petto, che sentir più non potea.

Le

Le tue pazzie, e mi sembraui appunto
 Sotto le voci mie Aspide crudo,
 Che più s'indura ogn'hor sotto gl'incanti.

Ang. Horsù torniamo in campo: H. Eccomi pròto.

And. Giacche altra fiata tù pugnasti, Heresio,
 Hor ceder dessi à mè primiero il loco.

Her. Il loco volentier cedo, non l'arme.

And. Il loco sol pretendo. Ang. Il loco, e l'armi
 Ceder potreste entrambi, e darui venti.

Her. A le canzone antiche, à le rampogne.

„ Le parole mordaci, se nol sai

„ Fan poco frutto, e sdegnano li cori.

Hel. A che s'induggia ancor? diasi principio,
 S'impreda homai la gloriosa impresa,
 Ch'anch'io son quì per rinouar la zuffa,
 Benche carico d'anni al volto apparga.

And. Ed io vuò teco guerreggiar primiero.

Hel. Sò pròto, e più, che pronto: A. Hor dimmi un
 Ne la tua fede pur, che cosa credi? (poco)

Hel. Vn Dio credo io; una cagion primiera
 Io riuerisco, e adoro: Vn Padre Eterno,
 Ch'eternamente generò'l suo figlio
 Con intender se stesso: Il figlio poi
 Nel prender carne human nacque egli'n tempo
 Da Verginella hebrea, qual prima, e poi
 Del parto, e al parto, per fauor del Cielo
 Intatta ella restonne: e tanto basti.

„ Che penetrar non può, chi poco crede

„ Tant'alti Sacramenti,

„ PRIMO

„ Priuo del lume de la vera fede .

And. Anch'io adoro vn Dio , vn Padre eterno ;
Che con l'intender suo produsse il figlio .

T.P. Fin qui sono d'accordo; V.C. Hor hor vedrai
Rotta la tregua, e tutto'l Mondo in guerra.

And. Ma che poi questi ne nascesse al Sole
Da Donna tal, che ne restasse intatta
Doppo'l suo parto, hor questo sì, che troppo
Repugna al senso, ed à l'espressse, e viue
Naturali ragion. Io non l'intendo.

Ne'l credo già, ne'l crederò giammai.

Hel. Ecco Heluidio risorto, eccola sua
Falsa dottrina già di nouo in campo.

And. Falsa al tuo senno sol, non à l'altrui,
Che troppo seppe Heluidio, e molto intese
Di Natura la forza, ei suoi segreti.

Hel. Quand'incarnossi'l Verbo, la Natura
Vscendo fuora di se stessa, disse:

O stupor grande, ò merauiglia noua;

O del' eterno, ed immortale Iddio

Opra stupenda, ed ultimata proua.

Che stian insieme uniti in vn bel seno

Con tregua, e pace eterna

Virginitade, e Parto! Io non l'intendo.

Che merauiglia dunque,

Che sì profondo, & alto sacramento

Al senso, e à la ragion par, che s'opponga,

E che tu non l'intenda,

Doue nè men l'intende

Trà

Trà quantunque vi siam spirti migliori
De la celeste Corte il più perfetto .

And. Molto dicesti, ma prouasti poco.

Negar mi puoi, che'l Verbo eterno nacque
Fasciato, e cinto da l'humana carne?

Her. Questa nascita io nego,
Perche'l vero Messia ancor s'aspetta .

Hel. Negar, chi può la veritade stessa?

And. E se ciò mi concedi,

Negar non mi potrai, (se non sei scemo)

Che questa nostra corruttibil spoglia,

Nascendo il Verbo, inuolto in lei, al Mondo;

Occupasse gran loco, e'n siem rompesse

Gli argini di Natura, e'l fior di lei.

Vedesti mai, che per angusto foro

Passar possa Camelo, od Elefante?

Hel. Quando piacque al Fattor farsi fattura

Con modo inesplicabile, e stupendo

Si ruppero le leggi di Natura.

Quindi fù, che l'Immenso, e l'Infinito

Nascendo al Mondo, vide,

Per lo materno sen egli passando;

La candidezza del virgineo fiore

Concessogli dal Cielo

Senz' offenderlo, ò Dio; d'un picciol pelo.

And. Noua filosofia non mai più vdità .

O Dio, che intendo? che pazzie son queste?

Degli huomini del Mondo! Che si stimi

Vna vil feminuccia

Con

Con l'ago in mano, e col suo fuso à canto
Vergine Genitrice à vn tempo stesso!

Hel. Cessi la merauiglia, e lo stupore,
Che se rammenti ancora

Quando resuscitò da morte in vita
Il giorno terzo dal sacro auello

Lo stesso primogenito de' Morti;
Non uscì fuor, senza, che'l sasso graue
Fusse tocco, ò rimess' in qualche modo?
Però, ch'ei penetrossi con quel marmo,
E'l marmo stesso gli diè loco, e varco.

Her. Anzi doueui dir, che dal sepolcro
Di notte tempo fù inuolato, e tolto
Il cadauer di lui da suoi seguaci,
Mentre i soldati, che vi pose Pontio
Per far le guardie, eran sepolti al sonno.
Sicche non fù di lui portento, od opra
Altra stupenda, nò; ma furto espresso.

And. Heresio, io stò nel campo, e à me sol tocca,
E ferire, e schermir. Her. Tirai quel colpo,
Perche pensai, ch' à tè non fusse noto,
E di passaggio sol il volsi, e'l feci
Per chiarire costui, che si t'oppugna.

Hel. Di che furto ragioni, ò cieco, ò sciocco?
O che falsa credenza:
Se questo non repugna,
Dunque farlo potè l'Onnipotenza.

Tor. P. Treppo spietato è quel hebreo peruerso.

Ver. C. Patiente soffrir non può dimora;

And.

And. Poniam (ma no'l concedo) che potesse
Il Ciel cotanto oprar, come tù vuoi.
Gioseppe legnaiol, non fù di lei
Marito vn tempo? Come dunque casta
Restar potea col virginal suo fiore,
S'al letto marital con lui vnissi:

Hel. Fù del' alma Donzella il buon Gioseppe
Vero sposo, e marito, ma non mai
Passò trà lor atto men casto, e bieco.

And. E'l parto come fù? H. Fù sol per opra
De lo spirto diuin fiamma d' Amore,
Che soprauenne, & ingrombolle il seno.
» Che da seme mortal parto immortale
» Non nacque mai: A. Dunque il suo sposo fue
Diuin? H. Diuino: A. E'l suo Gioseppe? H. ancora
Marito fù di lei: And. Doppio consorte
Hebbe ella dunque? Il Ciel dunque trauenne
A cotant' opra? O Dio, par che mi senta
Noua pietà, che'l cor m'ingombra, e l'alma,
Onde inuisibilmente io son costretto
A confessare, e à creder quanto vuoi,
(Chi fidà, che'l creda mai?)
Tutto ciò, che dianzi io già negai:

Her. O bel guerriero, così cedi à vn tratto
L'armi al nemico, e vincitor lo rendi?
Venga meco chi vuol; al campo, al campo,
Ch'io uoò tirar da senno
Colpi da disperati, e non da scherzo,
Come hà fatto costui. Io sol per tutti

Basti,

Basti, che pugni, e la vittoria è certa.
 Hel. Ben anche resterai, volendo il Cielo,
 A par di questi superato, e vinto.
 Her. Vincitor, vincitor, non vinto mai,
 Ch'io son guerriero, e non son damma inbelle.
 Hel. Canti'l trionfo pria de la vittoria.
 Her. Perche certo ne son, che sarà mia.
 Toris.P. Sia gloria à Dio, che l'ostinati cori
 Sà conuertir come egli vuol, e quando.
 Ver.C. Non è l'humano braccio, che tant'opra,
 Ma la virtù diuin, che pugna, e vince.
 Andr. Madre di Dio, io già perdon ti chieggio
 conuer. D'hauerti offesa ingiustamente, e tolta
 La candidezza del virgineo fiore
 Con questa lingua scelerata, e infame.
 Già ti confesso in terra
 Madre non sol del incarnato Verbo,
 Ma Vergine purissima, e Regina,
 E del Mondo, e del Cielo,
 Intatta auanti'l parto, al parto, e poi,
 Già ti rendo l'honor, che t'inuolai
 Quanto nemico fui
 Dela tua purità, tant'hor diuoto,
 E ti prometto in voto
 Spargere in sua difesa, e sangue, e vita
 Non isdegnar questo nouel mio affetto,
 Giache hai pietoso il cor, pietoso il petto.
 E d'hoggi inanzi'n mutar stato, e vita
 Mutarò nome insieme,

E da

E da Androgo, ch'odioso, e fiero
 Risuona; mi farò chiamar da tutti
 Il Difensore, e'l Marian Guerriero.
 Voi miei compagni, che seguiste l'r me
 Del vostro Antesignan ne li suoi errori
 Seguir anche il douete nel'ammenda.
 „ Poich'è sano consiglio
 „ Mutar pensiero, ed appigliansi al meglio.
 Her. Tirati'l braccio pur, c'hai fatto colpo.
 Toris.P. Vanne tù Capitan, fà porre in punto
 E fochi, e fiamme, e da forati bronzi
 V'scir frà poco igniti globi, e piombi
 Perche dela vittoria il Ciel si lodi.
 Ver.C. Spero, c'haurem ancor nouella palma.
 Aust.C. Volentier vado; e al primo auiso, al Cielo
 Vedransi andar i folgori striscianti,
 E vdransi i terremoti, e i bombi horrendi.
 Her. Ponete in punto ancor vn bel mortoio,
 Che questo à la certezza è viè più appresso.

SCENA SETTIMA.

Androgo, Heresio, S. Angelo, Torismondo P.
 Verace Configliere.

Aust. **H**eresio, vincerai, se l'arme cedi.
 Her. **H** quand' Androgo fust'io timido, e vile
 Cederei l'armi; Io son di sasso, e smalto,
 Che più tosto mi spezzo, che piegarmi.

N

Nac-

Nacqui nel'hebraesmo, e morir voglio
 Hebreose cada il Ciel, se pera il Mondo.
 Tù la Madre oppugnasti, ed io il figlio
 Oppugnar penso, & espugnarlo à terra,
 Benche non men di l'un nemico fiero
 Io mi sia, che del'altra. A l'armi, à l'armi.

Quest'Idol tuo nouel, che tanto esalti,
 Dico quel Cristo crocefisso al Monte,
 Che dogmi, e riti à voi compose, e scrisse,
 (Se pur hauea ceruel da far statuti,
 E compor leggi, vn senza legge, e norma,
 Vn frenetico, vn scemo) Hor non rispondi?

Ang. Troppo odioso sei, troppo il furore
 Misero ti trasporta; auerta, auerta,
 Che non ti s'apra sotto i piè la terra.

Her. Rispondi à le domande, e non ti prenda
 „ Cura del danno altrui. Chi'l Ciel difende,
 „ D'offesa hauer non può tema, ò sospetto.

Ang. I dogmi, & i precetti, ch'ei ci scrisse
 Son questi, ch'io dirò, con altri molti,
 Che tralasciar conuienmi, che pur troppo
 Noioso i mi farei: Comanda à suoi,
 Ch'un Dio debba adorarsi, e riuerirsi.

Her. Ben m'anisai, che non hauea ceruello
 Da compor riti, e leggi quel gran Mago,
 Haurà cred'io da nostri dogmi appresa
 Gran parte, e poi si vende altrui per saggio
 Legislator, ma se così fia pure,
 Come mi credo, trouarò ben modo

Di

Di contrastar, & oppugnar lui solo
 Senza toccar le nostre patrie leggi.

Senti; e schermisci pur, cor fiero, e crudo.
 Dunque s'un Dio si troua, quel tuo Cristo
 Non era Dio, come tu vuoi, nè degno
 D'esser stimato tal, ed adorato,
 Dunque fù semplice huom, e ingiustamente
 Ambì di Dio l'equalitate, ei fregi.

O se pur era tal, scriuer douea,
 Che s'adorin gli Dei, che son nel Cielo,
 (Bench'egli staua in terra inuolto in mille
 Macchie di peccatori, e publicani)
 Siche se stesso non volendo escluse
 Da quella Deità, che tanto ambina.

Ang. Egli era Dio, e in unità d'essenza,
 Sendo col Padre, e col suo Amor diuino
 La stessa cosa; santamente ei disse
 Ch'un Dio debbe adorarsi,
 Ch'in persone distinte, unitamente
 Fanno una Deitade, un Nume, un Dio,
 Siche se stesso non escluse, essendo
 Egli del vero Dio figliuol verace,
 Perche nel'unità racchiuso è il trino.

Her. Metafisichi troppo, & in sostanza
 Di semplici parole è la risposta.

Ang. Soggiunse poi, che giurare inuano
 Non debba alcuno il suo diuino nome.

Her. Giurarlo nò, ma maledirlo ogn'hora,
 Se di se stesso fauellando intese.

N 2

Ang.

Ang. Maledetto sei tu, e sarai sempre.
 Her. A rivederci alfin; ma segui pure.
 Ang. Ordinò, che nessun nel sabato
 Opra che che sia, ma tutti uniti
 Santificato haessero quel giorno.
 Hel. Ma egli curò gl' infermi, e dimostrossi
 Medico in terra allhor dal Ciel disceso,
 Perche si desse à lui gloria, ed honore
 Senza santificare il dì solenne.
 Ang. Del sabato il culto il mio Signore
 Serbò, e la legge, e se curò gl' infermi,
 Que il chiese il bisogno in cotal giorno,
 Non trasgredì per questo l'osservanza.
 Ordinò, che ciascun douesse sempre
 Riuerire, honorar li genitori.
 Her. Ma egli fù tale, che negolli, e'l fece
 Per dimostrar, ch'era figliol del Cielo.
 Ang. L'honorò sempre, e se talhor auenne,
 Ch'egli gli sconoscesse, attese al Padre
 Eterno à sodisfar più, che ad ogn'altro:
 „ Ch'al seruigio di Dio pospor si debbe
 „ Ogni deuoto honor ad huom men degno.
 Her. Notate che risposte, e poi pretende
 Molto saper, mentre ben poco intende.
 Ang. Ordinò parimente, che nessuno
 Ardise il sangue human sparger per terra.
 Her. Ma egli se stesso uccise, e sparse il sangue
 In vn legno di Croce, e disse poi,
 Che lo spargena per redimer l'huomo,

Carnefice empio di se stesso, e boia.
 Ang. Vna sol stilla di quel sangue illustre
 Di mille Mondi esser potea riscatto.
 Her. Sì quando i Mondi fossero formiche.
 Ang. Comandò, che nessun i beni altrui
 Ardise d'innolar con farsi ladro.
 Her. Comanda, ch'altri non sia ladro in terra,
 Perch'ei pretese à Dio rubbare il Cielo.
 Ang. Comandò ancor, che de seguaci suoi
 Adultero non sia, chi si dimostri.
 Her. Già le Sammaritane,
 Le Marte, le Marie, le Madalene
 Dela Città famose peccatrici
 Dela sua castità fan fede al Mondo,
 E'l Fariseo, che vide
 Gli abbracciamenti, i baci, e i vezzi à menza,
 Che gli faceva quell'impudica donna
 Il suo casto pensier anche confessa.
 Ang. „ Mente impudica, e poco sana, sempre
 La castitàe altrui lasciua chiama.
 Her. „ Acqua torbida imbratta,
 E donna dishonesta anche corrompe
 Vn Santo, non che vn cor debile, e infermo.
 Ang. A dirti'l ver sei troppo cieco, ed empio.
 Senti, senti cor fiero, e mi rispondi.
 Se la tua legge è così à cuore à Dio,
 E voi popolo eletto, e gente santa,
 Com'è, che sete ogn'hor cotanto afflitti,
 Priui del proprio regno? Amor è questo,

Che Dio vi porta? ò pur gastigo eterno?

Her. Dirò: Noi siam da Dio rigidamente
In seruitude altrui cotanto afflitti
In pena solo di quel fallo graue,
Che commise vn de' nostri,
Mentre s'infuse gran figliol di Dio,
Sendo figliol d'vn legnaiol, d'vn fabro,
Nato rusticamente in vil presepe
In mezo di vilissimi animali.

Ang. Ma voi già lo puniste, e'l gastigaste,
E non gli daste alcun fauor, e aita.

Hel. E ver; ma Dio sdegnossi allhor con noi,
Che forse al graue error fù poca, ò lieue
La pena, che portonne, onde gli parue,
Che l'usassimo noi qualche pietade
Douendogli dar più cruda pena.

Ang. E qual più dura pena, aspro tormento
Hauer potea, ch'esser stracciato, ah! lasso,
Da tanti cani, e strascinato à terra,
E alfin chiodato à vn legno
Con tanti aspri martir, siche tremonne
La terra stessa, e per pietà ne pianse
Col suo destro occhio il Ciel, perche courissi
D'una pallida eclisse, e oscuro ammanto.

Her. Courissi'l Ciel di tenebre funebri,
Però, che non soffriua rimirare
Vn tanto reo con sì leggier gastigo,
Et in punto si pose à saettarlo
Con folgori mortali, e lampi, e tuoni,

Che

Che per questo oscurossi à mezo giorno.

Ang. Perche dunque no'l fece? Her. Accioche noi
Offeso non hauesse. Ang. E come offeso?

Her. Perch'erauamo in compagnia del reo.

Ang. Troppo sciocco tù sei: Il Ciel non puote
Trà cento, e mille saettarne vn solo?

Dirò; se tù m'ascolti: Il vostro sangue

Affligge Dio con seruitù sì dura,

Perche voi daste al suo figliol la morte.

Her. Dunque di nuouo persuadermi vuoi,

Che fù figliol di Dio quel Crocefisso?

E Dio perche'l permise, e perche'l volse?

Dunque diè segno, che non gli era figlio;

Vedi se tù sei cieco, od io son crudo,

Ch'appena scerner sai la notte, e'l giorno.

Ang. A la morte del figlio il Padre eterno

Cospirò, consentì, accioche fosse

Redento il Mondo, e reparato il Cielo.

Her. Colpa dunque la sua. Ang. Anzi la vostra,

Perche preuide l'ostinato core

Di voi, onde permise, e non vi spinse

Al mal, ma da voi stessi

Spronaste voi medesmi à porlo in opra.

Her. Impedirci douea: Ang. La libertade

Non toglie egli à chi sia. Her. Per euitare

Vn tanto eccesso ritrouar douea

Vn modo dolce, e tale,

Che s'arrestasse ogniun liberamente

Dal mal oprar, che ben egli il potea:

N 4

E se

E se nol fece alfin, ei dir ci volle
Tacitamente, che morisse il reo
Inuolator del suo diuino regno.

Ang. Vien quà: Se Cristo crocefisso, Iddio
Non era, e ver Messia, tanti portenti,
Ch' al suo morir si videro nel Mondo
Onde poteuan deriuar? Her. Mirate!
Messia quel Crocefisso? Hor dunque inuanò
Noi l'attendiam, ch' à liberarci ei vegna,
Et à riporci al nostro patrio Regno?

Ang. Inuan, che à cotant' anni ben sarebbe
Se douesse venir, homai comparso,
Ancorche à piè sospeso, e à passo lento.

Her. Tocchi la piaga ou' è più acerba, e duole.
Questo solo pensier (confesso il vero)
M'ha sempre tormentato il core, e l'alma,
Ma non osai publicarlo altrui,
Accioche alcun non sia, che mi riprenda,
E dal mio dire il mal essemplio apprenda.
Io già confesso per verace figlio
Di Dio quel Cristo crocefisso à torto
Da nostri antepassati; e'l culto antico
Del hebraesmo tralasciando, abbraccio
La tua legge, Signor, se pur accetti
Nela tua greggia vn lupo infellonito.
Ma come è ver, ch'io sappia
Formare di pietà cotai discorsi?
Io che fui fiera, furia, Aletto, e peggio
In oppugnar la legge del mio Cristo.

Ahi,

Ahi, ahi, che non son quell'io primiero,
Che parlo nò; ma ben nouo huom rassembro.
Chi fù, che mi mutò? dou'è fuggita
La mia fierezza? come fù, ch'io sia
Da Leon fiero diuenuto agnello?

Già già mi detta il core,
Che sia voler del Ciel, accioche almeno
Tardi m'auueda del mio lungo errore.

Hebrei, à Dio, ch' à Cristo io già mi dono.
Io già rifiuto il Giudaesmo, à Dio,
Chi vuol mi segua, e chi non vuol si resti
Nele tenebre sue, e nel suo errore.

Ang. Heresio, hor sì, c'hai vinto, hor sì, che merti,
Che ti sia cinto il capo
Di trionfanti allori.

And. Benedetto sia tu, Signor, che tante
Opere stupende fai ne' nostri cori.

Tor.P. Dela destra di Dio opra stupenda.

V.C. Opra di merauiglia, e non d'essemplio.

Her. Guerrier di Cristo, e mio Maestro, homai
Guidaci al sacro bagno, perche temo.

Ang. Di che? H. Ch'offesi, oime; A. caccia il timore.

Ber. Non posso non temer, ch'offesi, ahi laso,
Tant'anni il mio fattor; Ang. Et hor à vn hora
Con vn doglioso, oime, saluo sarai.

Her. E grande il fallo mio; Ang. E grande ancora
La gran pietà di Dio, ch'oblia l'offese.

Her. Ma la giustitia sua n'haurà memoria.

Ang. Preual più la pietà, che non Astrea.

And.

And. O mio dolce Giesù. Her. O Giesù mio
Viè più pietoso, ch'io non fui crudele.

T.P. Lodato il Ciel: già la vittoria è nostra
Itene à dar homai l'vsato segno
Al Capitan, che da ferrate bocche
Fuori faccia mandar globi sonanti,
Accender fochi, e fiamme, accioche andando
Dintorno intorno la Città s'honori
Il gran trionfo, ei suoi Guerrieri inuitti.

Hel. Sento del Cielo vn armonia soaue.

Ang. Per l'anime pentite il Ciel festeggia.

V.C. E parche intuona à l'immortale Iddio
Lodi celesti in diffusati accenti.

Qui si canta; Te Deum Laudamus e s'odon
canti, e suoni, e horribil bomi, e si veg-
gono fuochi, e fiamme.

C H O R O.

F Accia pur quanto vuole
L'Abisso, il senso, e'l Mondo,
Che mentre l'alma è ascritta
Al libro dela vita
Tutti li fatti lor sono parole:
E quando ella è più afflitta
Allhor viè più spedita
Anuiene, che s'inalzi

Da

Da sotto il graue pondo
De' suoi fieri tormenti,
E verso il Cielo più veloce sbalzi.
Lo spirito di Dio
Del' Alma ogni durezza
Spirando, rompe, e spezza
E da rubella fà, ch'ella diuenti
Di cor humile, e pio:
Già veduto l'hauete,
Voi che presenti siete
Come à la fè di Cristo
S'è fatto vn grand' acquisto
D'vn infinito stuolo
Già conuertito con spedito volo.
Però non sia chi molto si confide,
Ne men chi si desperi del perdono,
Che l'vn, e l'altro è vitio; ed ambi sono
Spade del' Alma, che s'offende, e uccide.
» La speme col timore
» Medicina è del core,
» Qual fà, ch'ottenga il suo bramato fine,
» Che tarde non fur mai gratie diuine:

Il fine dell' Atto Quarto.



ATTO

A T T O

Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

Beringario solo.

O Trà quante giammai sentenz' ingiuste
Date si son nel Mondo à danno altrui
Sentenza la più' ngiusta, e la più' cruda,
Di Donna la più' cruda, e la più' ngiusta,
Che mai vedesse il Sol sotto il suo manto,
O sostenesse mai sopra il suo dorso
La terra; vdite ò voi, ch' amanti siete
Dele vane speranze, e de' tormenti;
Il decreto crudel dela mia morte
Scritto à penna di lingua dispietata
Con inchiostro di rabbia in viue note
Di sangue in mezzo al foglio del mio core.

Non pensar, non sperar, ch'io più' mai t'ami;
Sentenza, ch' in vdirla, immoti à vn punto
Restano i Cieli, e tralasciando il loro
Antico corso spargono da gli occhi
Nembi di pianto, e influssi di dolori.

Morirò, morirò per sodisfare
Al gran desio, che tien dela mia morte
La Tigre; e Morirò pago, e contento,
S'auvien; ch' al mio morir habbia compagni

L'in-

L'ingiusto mio riuai, degno di mille
Gastighi eterni, come ladro infame,
Che m'hà rubbato il cor la vita, e l'alma.

Ma che? non fià, che questo ferro al sangue
Del'infelice suo Signor si bagni;
Pria, ch'egli faccia al mio crudel nemico
Larga piaga nel petto, ò nela gola;
E pria, che'l vegga con quest'occhi asciutti
Vomitare l'alma: Moia dunque, moia
Lo scelerato adultero, e maluaggio;
Moia colui, che del mio ben gioisce
Con morte cruda, e horrenda,
Perche dal suo gastigo ogn'altro impari:

L'assalirò, lo ferirò con questo
Acuto ferro, e gli farò sentire
Quanto può sdegno in cor d'offeso amante.
Gli suellerò da mezzo il petto il core;
Gli succerò con queste labbra il sangue;
Gli spiccarò la lingua, ed à Molossi
Io la darò per cibo; e così fia,
Che finisca la vita, ed il trionfo.
E così ucciso à la mia donna in dono
Lo mandarò, perche se'l goda in morte,
Beuendo le sue ceneri conforme,
Seco in vita godè per mio tormento.

A la vendetta dunque, à la vendetta,
Che quanto più' s'aspetta
Viè più' s'allunga il dolce lor gioire,
E fassi più' crudelc in me'l martire.

SCE-

SCENA SECONDA.

Giustino vero, Giustino finto, Senfile, e
Beringario.

G. **F**erma il piè, datti pace: oue ne vai?

B. **F**Tù chi sei? G. Son Giustin: B. Ed hai ardire
Venirmi auanti traditore infame?

Giust. Giustino traditore? ah: che t'inganni,
Perche mai sempre hò l'util tuo bramato:

Giust. fin. Signor io son Giustino, e non costui:

Io da tua fanciullezza, se rammenti

T'hò nutrito, seruito, e à tuoi pensieri

De la giouane etade, ou'hor ti troui

Non mai m'opposi, ma costui è tale,

Che per forza d'incanto

Costretto m'hà tenuto in carcer cieco,

E di me preso il natural ritratto

Non sò con qual virtù venne à seruirti,

Fingendo esser Giustino il tuo fedele,

E vero seruo; ed in cotal partito

Hà tè Signor tenuto in questo inganno;

Ma per pietà del Cielo,

Come sciolto io mi vidi,

Inpennai l'ali, e à ritrouarti venni

Per desio di seruirti hor più, che mai.

Giust. Tù sei Giustino tù? tù sei il vero
Seruo del mio Signor, ed io il finto?

A mal

*A mal tempo giungesti: Haurà mal fine
Il tuo troppo inganneuole pensiero.*

Ber. O che sento, ò che veggio? io li rimiro,
E l'un somiglia l'altro, e l'altro l'uno
Sì al naturale, ch'accertar non posso,
Chi di lor sia Giustino il vero, e'l finto.

Giust. Io son il vero. G. fin. Io son il vero. B. Come

Esser potrà giammai, ch'entrambi siate

Veramente Giustini? S. In questo fatto

Fora mestier, che fussi vn Salomone:

E che tù hauessi il suo sottile ingegno:

Con cui egli accertaua

Le cose dubbie: E così appunto auuenne

Quando per riconoscer qual si fosse

La vera genitrice, e cara madre

Del bambin controuerso;

Ritrouò modo tal, che chiaramente

La riconobbe; e le concesse il figlio.

Ber. Horsù: Chi sà di voi, come io mi chiamo?

Giust. Beringario è il tuo nome. G. f. Beringario,

T'appelli. B. A chi son figlio. G. A Beringario.

G. f. A Beringario: B. hò più fratelli? G. nò; G. f. nò

Ber. E sorelle. G. Vna sol. G. f. Vna sol; B. Chi sà

Di voi lo stato mio troppo infelice;

E la cagion de la miseria mia?

Giust. Io. G. f. Io: B. Hor dite pur, ond'io languisco.

G. Per Amor; G. f. per amor. B. giusto, ò pur bieco.

Giust. Ingiusto: G. f. Giusto: B. Qui discordi siete:

E per qual Diua mai? G. Sol per Sofronia

Giust. f.

G.f. Per Sofronia: B. E pur ver: ma come ah! lasso;
 Par, che ciascun di voi sappia il mio stato:
 Temo, temo di mal, temo di peggio:
 Sens. Spera meglio Signor; e fa bon core:
 Ber. E donde nascer pote la speranza?
 S'io nacqui al Mondo disperato Amante
 Sotto tenore di peruersa stella?
 Sens. Antica usanza è degli Amanti'l dire
 „ Parole disperate, e darsi in preda
 „ A pensier crudi à la lor vita opposti:
 Ber. Tralasciam tante scole, che non penso
 Ad altro, che dal mal correre al peggio;
 Che così vuole l'aspra mia ventura.
 G. Ah! ah! Signor, che parli. G.f. ah! ah! che dici.
 Ber. Se dunque vi dolete del mio male,
 Perche non mi scourite in fatto il vero.
 G. fin. Te l'ho scouerto, e tu Signor nol credi.
 Giust. Ben fa, se non ti crede, perche sei
 Giust in al volto, ed empio spirto al core.
 Sì, sì, che ti conosco, e se non parti!
 G. f. Non minacciar per Dio, se non vuoi,
 Ch'io scoura al Mondo, chi tu sia. G. Chi sono?
 G. f. Non sai chi sei? G. Io son Giustino il vero
 Seruo di Beringario à tuo dispetto.
 G. f. Tu sei vn traditor, che l'hai tradito,
 Sotto il mio nome, ed hai Sofronia ancora
 Souuertita pocanzi con vergogna
 Di lei, di Beringario, e del lor sangue;
 Fingendo esser del Ciel spirto diuino

Ber.

Ber. Par che dica costui in qualche parte
 Il vero. Sens. Sì per certo: G. Di che parli
 Finton, che sei? Non hai tu detto pria,
 Che stato sei in carcer cieco astretto?
 Giust. f. Lo dissi ben: G. Hor come dunque sai,
 Che souuertita habbia io Sofronia? fingi,
 E colori à tuo modo, ch' à la fine
 Si scouriranno le tue trame: B. Parmi,
 Che stringa anche costui: S. A dir il vero
 Io non saprei à chi di lor dar fede;
 Siche comincio à sospettare anch'io
 „ Dela mia vita, che trà l'herba ascosto
 „ Suol spesse volte stars' il serpe, e morde,
 „ Chi troppo incautamente il preme, e tocca.
 Ber. Come dunque farem? Sens. Mi dia licenza
 Di poter domandar ciò c'hò in pensiero.
 Ber. Me ne contento; domandate pure.
 Sens. Quant'anni son, che voi venisti à casa
 Del mio Signor per corteggiano: G. Venti:
 G. f. Venti: Sens. Ma chi di noi fù prima. G. voi.
 G. f. Voi. S. Sì; per quanto tempo. G. Da diece anni.
 G. f. Da diece anni: Sen. Ma pur con chi di voi
 Inimicitia io presi?
 G. Cò meco: G. f. Meco. S. E la cagion: G. Fù questa:
 Sen. Qual fù: dilla tu pur: G. f. A lui primiero
 Conuien di dirla, ch' à me troppo è nota:
 Giust. La dirò ben primier, ma nel orecchio,
 Secretamente accioche tu non l'odi.
 G. f. Anch'io farò così. G. Tu stà da lungi.

Sens.

210 ATTO QUINTO

Senf. T'hò ben inteso: vada: G.f. Hor à me tocca:

Senf. Hò scuerto Signor qualche bramauo.

Vn altra cosa manca: Chi di voi

Fù quel che dissuadeua il mio Signore.

Da l'amor di Sofronia? G. Io fui: G.f. Io fui:

Senf. Perche? G. Per l'honestà: G.f. Per l'honestade.

Ber. Come per l'honestà; se tù dicesti,

Pooanzi, ch'era giusto l'amor mio?

Giust. Da quì conoscer puoi, s'egli sia Padre

Dele menfogne, e spirito d'Abisso:

Fà finta di fuggir: Ferma quì mostro.

G.f. Da mè che vuoi? G. Confessa pur chi sei

In nome di Giesù: G.f. O maledetto

Nome, che m'atterrisci: io fuggo; io volo.

B. Ahi ahi che fiamme. S. ahi ahi che puzza io sèto.

SCENA TERZA.

Beringario: Giustino, e Senfile.

G. IO dunque son Giustino: ed à me dei
 Dar fede pur, se tua salvezza brami:
 Nè sol Giustino io son, ma son la stessa
 Idea dela Ragione, anzi son io
 Quella giustitia eterna à l'opra, a i fatti;
 Che dispenso le pene, e i premij a i giusti:
 Che presi habito, e nome di Giustino
 Per la salute tua: Ecco quì l'ferro
 D'Astrea se lo conosci: Ecco le chiome

Ecco

SCENA TERZA. 211

Eccola gonna pur: Hor tù t'ammenda,
 E lascia il tuo pensier antico, e folle.

Ber. Ammendar non si puote vn disperato:

Giust. Ten pentirai, ma tardi; e'l pentimento

A nulla gioneratti: B. Ad altro penso

Giust. Ed à che pensi? B. A la vendetta, e al mio

Morir da disperato: E se vuoi, ch'io

Da Patron ti diuenga amico, e seruo;

Prestami questo ferro

Fulmineo in vista, e più tagliente in fatto

Perche sodisfa in parte al pensier mio.

Giust. Questo non farò mai. B. Almen l'adopri

Tù stesso contro me, e'l mio nemico.

Giust. Carnefice non fui giammai, nè boia

Senz' il voler diuin d'huomo, che viue.

Ber. Dunque non vuol il Ciel, ch'io moia? Dunque

Vuol ritenermi à mio dispetto in vita

Amante disperato, e mal gradito?

Giust. T'aspetta a penitenza: B. Io che giammai

Mi penta, e pensier muti? ad altro attendo.

Giust. Risensati per Dio: B. Sù via fà tosto.

Prestami questo ferro, ò pur m'uccidi?

Giust. Vuoi, ch'io t'uccida? B. Sì; con questo patto,

che tolghi anche la vita al mio nemico.

Giust. A qual nemico, se tù stesso sei

A tè nemico fier? B. pietoso amico

Anzi doueni dir, che con la morte

Cerco d'uscir d'affanni.

Giust. Di vita sì, ma non d'affanno mai.

O 2

Ber.

Ber. E come non? la morte non è pace
 E riposo del' alme? G. A chi ben muore
 Non à colui, ch' à mal morir s' affretta.
 Ber. E qual morte peggior dela mia vita,
 In cui viuendo moro
 Ben mille volte ogn' hor spregiato Amante.
 Morrò dunque una volta
 Per non morirne tante.
 Giust. Misero tu non sai le pene eterne
 Quanto sono crudeli, e quanto atroci?
 Ber. Non cred' io; non cred' io,
 Che ritrouar si possa
 Viè più penoso inferno
 Di quel, ch' io prouo in questo petto mio.
 Giust. Il prouerai, e'l trouerai più crudo:
 Ber. Io teco perdo il tempo: à Dio: G. v' à pure.
 Doue il furor ti guida, el mal talento,
 Perche se in questa vita
 Seruo ti fui sotto d' humana forma
 Di Ragion dispregiata;
 Nel' altra vita ti sarò Giustino,
 Che di Giustitia haurò gli fatti, e l' opre.
 „ Però che la ragion Giustitia fassi
 „ E'l Reo condanna, e assolue: A riuederci
 Con volto più seuero
 Nel' altro Mondo, ch' io
 Più teco qui di profittar non spero.
 Sen. Ed io uo' gir trà queste selue errando
 Poiche veggio il Signor fuora de sensi.

E me

E me fuor del suo cor si disperato:
 Ber. Ed io uo' gir oue il furor mi mena.

SCENA QUARTA.

Austerio Capitano con più squadre di soldati,
 ed Heliano.

D Al trionfo, di nuouo à la battaglia
 Siam ritornati; e dal gioire al duolo,
 E benche à me l' occasion di guerra
 Esser mi possa maggior gloria, e honore;
 „ Ch' à generoso cor, cui punge il petto
 „ Nouo acquisto di fama; oue il periglio
 „ Maggior ei vede, affretta il piede, e'l passo;
 „ Pure il mirar questa Cittade afflitta
 „ Mi dà tormento al cor; perche chi mira
 „ Addolorato altrui, nese ne duole
 „ Più tosto non hà cor, ò l' hà di sasso.
 Hel. Che ci è di nuouo capitan? al volto
 Par che porti scolpite
 Note di duol, caratteri di morte.
 Aust. C. Giunt' è pocanzi à Torismondo vn Messo
 Da non sò chi mandato
 Con lettera d' auiso, in cui si spiega
 Ch' in ceruello egli stia
 Però, che son comparse a i nostri mari
 Da quattrocento vele di nemici.
 Quindi tu vedi queste schiere in punto
 0 3 D'armate

D'armate genti ; per opporsi al troppo
 Humor rabbioso del Mastin di Tracia ;
 Che si sospetta, che l'armata debba
 A Leocata dar il primo assalto .

Secondo Torismondo hà publicato .

Hel. Cose noue intend'io ; Ma qui bisogna,
 Che vi concorra la Sicilia intiera .

Auft. C. Vengon di man in man nouelle squadre .

Hel. Che dice Torismondo à questo nouo
 Improuiso accidente, e non pensato ?

Auft. C. Volge gran cose trà se stesso ; e al fine
 Si vede attender solo à porre in armi
 La Città tutta , ed ei fa capo à gli altri ,
 Perche non dica alcun, ch' à fronteggiare
 Altri manda il nemico, ed ei si resta
 In casa à gli agi, c' à l'otiose piume .

Hel. Così far deue vn capo ; Che l'esempio

Ageuolmente la vil plebe apprende

Di chi gouerna, e' l' segue ou' egli inclina ;

Ma doue hor ei si troua ? A. Al suo Palagio

Io lo lasciai, e qui l'aspetto hor hora ,

Per riueder le squadre , e i loro arnesi .

O miei soldati, vi poniate in fila

E quasi in campo stando

Formate voi due corni, e due squadroni .

Ma dentro la Cittade io sento voci ,

Sento gridar à l'armi : ogniun risponda

A l'armi, à l'armi eccoci tutti pronti .

Hel. Io parto ; e doue voi

Con-

Contro la Turca luna con le spade

Comatterete, noi con le preghiere .

Aggiutarem con Angelo l'impresa .

Si spera dunque, e in Dio, drizzata sia

La speme, che ben tosto

L'Hoste nemica caderanne estinta ,

E' l'gran ventre del mar tomba le fia .

SCENA QUINTA.

Torismondo in arme bianche orando alle
 squadre .

V Dite : già da l'Oriente auiso
 Hauemo più che certo, che l'armata
 Del Cane oriental più giorni sono
 Partissi à gonfie antenne per far preda
 In queste nostrilidi ; e già comparsi
 Son gli nemici legni a i nostri mari ;
 Però bisogna, c' habbia ogniun al core
 Fortezza, e ch' à la pugna ogniun s'accinga .
 Squadre mie, campo mio, in Dio primiero
 Io spero, e doppo in voi : Che de' nemici
 De la fede di Cristo
 Foste terror mai sempre, horror, flagello :
 Ecco il giorno felice
 A voi prescritto à gloriosa meta ;
 Ogniun pugni, e combatti, ogniun rammenti
 L'honor di Cristo, l'honor suo, l'honore

Di Torismondo: Quì la guerra è giusta
 Quì sol s'impredon l'armi per la fede
 Contro nemici Barbari, e crudeli;
 Però non fia trà voi timore alcuno,
 Perche combatte ancor per noi il Cielo,
 Il giusto, e la ragion: E se ben sembra
 Spauentevole in vista, e numerosa
 L'Hoste nemica, alfin l'animo hà vile.
 Ah non sia mai, non sia,
 Che si dichi di noi guerrier di Cristo,
 C'habbiam cedute l'armi à genti vili:
 Il sangue pria, la vita pria si sparga,
 Che la racquistarem Martiri'n Cielo;
 Che tal titol d'infamia à noi si rechi.
 V dite come la Sicilia tutta;
 E sopra ogn'altra questa
 Cittade afflitta, tranagliata, e mesta,
 Per la mia lingua à voi ragiona, e parla:
 Dunque vorrete voi Guerrier di Cristo
 Contro quell'Empio Can, che crudelmente
 Ne seguaci di lui insolentisce,
 Ed in peruersa ogn'hora
 Anzi l'armi deporre,
 E far, che vada il Barbaro furore
 De le vittorie sue, de le ruine
 Nostre; superbo, e altiero, e che si vanti
 L'Asia d'hauer già soggiogata, e vinta
 L'Europa? Che mostrar, che regna in voi
 Animo valoroso, e core inuitto?

Se ciò farete mai (al Ciel non piaccia)
 Eccoci fatte schiaue; eccoci al collo
 Le golette di ferro, eccoci al piede
 Le grauose catene; ecco il liuore
 A l'un, e à l'altra parte, ch'à pietade
 Mouer potrebbe i sassi, non che i cori:
 Rimirarete voi con occhi asciutti
 I traboccanti, ed inondanti fiumi
 Del nostro sangue scorrere per terra?
 Sopportarauu'l cor mirar le nostre:
 Ferite vomitar humor di vita,
 Ch'anderà a poco a poco in noi mancando?
 Quelle ferite, che saranno bocche
 Che vi reprinteranno
 Con parole di sangue
 Del vostro poco ardir, per non dir pure
 Dela vostra viltade:
 Deh, Canallier di Cristo
 Sopportarete voi, che s'iam suenate
 In publico macello; e che de l'ossa
 Nostre insepoltete torreggianti al Cielo
 Si veggan le montagne, e i mucchi eretti;
 E che non sia di voi, chi se ne dolga,
 E imprenda per dolor la spada, e l'asta?
 Haurete voi pur cor di rimirare
 Bruciate le Cittadi,
 Saccheggiate le ville,
 Poste a foco le biade; e sopra tutto
 Dissepelitate dalle tombe l'ossa

De nostri genitori
 Quai ci diranno in mutula favella;
 Ah; figli? figli nò; ma dispietate
 Tigri di noi poco curanti, ò nulla;
 Habbiam per voi sofferti
 (Sallo il Ciel, fallo Dio) affanni, e pene;
 Et hora permettete, ah crudi, e ingrati,
 Che siam dentro i sepolcri tormentati.
 O flagelli, ò ruine
 Quanto men vendicate
 Tanto nel nostro cor viè più penose.
 Queste le voci son, quest' i lamenti
 Di Sicilia l' afflitta,
 E dela troppo misera, e dolente
 Leocata; ò Guerrier: Ah mai non sia,
 Che di tanta impietà l' alta cagione
 Sia la nostra viltade, e che l' Impero
 D' Ottoman si dilati in queste parti
 Per non imprender l' armi: E vita, e sangue
 Esponga ogniuno ancorche à certa morte.
 Io; Io; Torismondo per la patria,
 E per la fe di Cristo espongo il petto.
 Prima d' ogn' altro ignudo à le saette
 Del nemico del' Asia auelenate:
 Andianne dunque, ed abbattiamo l' empio,
 Che già l' veggio approdar ne' nostri lidi.
 Già leggo il vostro ardir ne' vostri volti,
 E nel' ardir scritto rimiro ancora
 Conuien c' hoggi si vinca, ò che si muora:

Ma

Ma che morir? se restarem mai sempre
 Vincitor', trionfanti
 Nel' animosa, e gloriosa giostra:
 Andianne dunque andiamo;
 Ch' egli è pur ver, che la vittoria è nostra:

SCENA SESTA.

Beringario solo con vna spada ignuda in mano.

S On pur satio à la fin: Hò pur la vita
 Tolto à quell' empio adultero: E mi duole
 Non de la morte sua; che mille volte
 L' ucciderei, s' ucciso non l' hauessi;
 Ma che di vita insiem priuar non posso
 La perfida, la cruda, la spietata
 La sorda à miei lamenti;
 Quella, che sembra al volto
 Anzi sasso, che Donna,
 Anzi Tigre, che sasso,
 Anzi furia, che Tigre,
 Anzi, che furia, Tigre, sasso; e peggio,
 Anima, in cui risiede in vn unito
 Tutto l' inferno, onde se stessa insieme
 In rigidezza, non ch' ogn' altro auanza:
 Accioche in morte sian vostre alme unite,
 Giache congiunti furo i corpi in vita.
 Scelerata Sofronia, e non bastaua
 Hauer vn sol amante, ed vn sol sposo,

S'in

S' inpreda à mille non ti dauì ancora?
 Hor godi del tuo drudo, hor habbi in dono
 Quel sangue, ch' in tuo nome hò sparso à terra.

Hor sì, ch' io muoro sodisfatto in tutto:

Però, che muoro à gli aspri miei martiri,

Muoro à le pene mie, muoro à i tormenti;

Ma tù viurai à le tue infamie eterne,

A le vergogne tue, al poco honore.

Morirò dunque per vscir da tanti *Echo.*

Cordogli, e non sperati aspri tormenti. *Hor menti.*

Chi è, che mi risponde, e mi ridice *Menti.*

L'ultime note, e al mio martir nō pēsa? *Non pensa.*

Dimmi per Dio chi sei, Amor sei forse, *Pensa.*

Od altr' anima errante, e à me nemica: *Nemica: mica*

Quest' opposte risposte, e queste voci

Non poca pena, e duol al cor mi dāno: *Danno: Nò.*

Deh; se del mio dolor pietà ti moue

Il generoso cor chiunque sei

Rispondemi ti prego fidelmente. *Fidelmente.*

A le diuerse voci *Mente.*

Mi par, che sete due,

Ma non sò chi di voi'l ver mi dica,

O senta alcun dolor del penar mio: *Io. Io.*

Ditemi pur la dispietata, e cruda

Mia dōna; mi vuol bene, ò mi disprezza *Disprezza.*

A chi creder degg'io, *Prezza.*

Se già vedo d'amor rotto il legame: *A me. A me.*

Prestarò fede à chi primier risponde,

Perche la cruda più che Tigre bircana

E mi

E mi fugge, e m' abborre, e mi disama: *Disama. ama.*

Com' ama Lupo Agnella,

Così può star, che m' ami,

La dispietata, e fiera. *Fiera. Era.*

Più cruda hoggi è che mai; ma poco importa

La crudeltà di lei, ch' à l'amor suo

Non penso più; ma sol à que' suoi detti

Dela sentenza sua cruda, e mortale. *Mortale. Hor*

Esseguiròlla dunque per vscire *tale è.*

Fuor di tormenti, e per dar degna pena

A mè, che sì l' amai; del mio grā fallo. *Fallo. Fallo.*

Destrier, che corre non vuol sprone à canto:

M' aprirò'l petto, e cauaronne il core,

Perch' io morendo la sua cruda imago,

Ch' amor u' impresse; meco ancor si muo *Mora. Hora.*

Così saremo tre uccisi per amore, (ra.

L' adultero, l' amata, ed il suo amante,

Ma con diuersi, e dispietati modi. *Odi. Di.*

Dite pur voi, che volentier v' ascolto,

Che son già pronto à far ciò che direte: *Che direte.*

Già v' esplicai il mio pensier qual era, *Direte.*

Hor manca sol, che mi diciate il uostro *Il uostro. Il*

Ben m' auisai, che dal mio diuerso *uostro.*

Nō era il pensier uostro, e c' intēdiamo: *C' intendiamo*

Voi già volete; per vscir d' affanni, *Intendiamo.*

Che cō le proprie mani hor io m' uccida: *Uccida: dà.*

Mi darò colpo sì spietato, e crudo

In quella parte, oue risiede il core,

Che morto caderonne à la fless' hora: *Hora. hora.*

Horsù

Horsù ferro vien fuor senza tardare,
 Che tanto il mio martir fassi profondo
 Quanto viè più la morte differisci: *Differisci;*
 Ferisci sù ferisci, ch'altra spada *Ferisci.*
 Od'altra mano non conuien, che priui
 Di vita vn disperato, che la tua: *Ia tua: tua.*
 Sù vibra il primo colpo; Ah! che la destra,
 Mi trema, e par, che nō ardisca, ed osi: *Osi; Sì.*
 Lungi da me timor: Mano che fai? *Che fai; ah.*
 Io stò trà morte, e vita:
 Nè viuer posso ne morir giammai,
 Però vieni tù fuora, e mi rincore: *Core, Core;*
 Il cor mi manca, vien tù dūq; vieni. *Vieni; Vieni.*
 Volete, che venga io? ecco m'inuio: *M'inuio: Io*
 Se voi da me venite io quì v'aspetto: *V'aspetto;*
 Aspettatemi pur, ch'io me ne vengo: *aspetto.*
 In questo modo par, che mi schernite: *Ne vengo.*
 Ben m'auisai; l'aria d'intorno è quella, *Vengo.*
 Che solo mi risponde, e parla meco: *Schernite. ite.*
 Misero me, se l'aria mi schernisce,
 E par che del mio error m'accusa; gli altri
 Che son capaci di ragione, e senno,
 Che cosa mi faranno? Io morir voglio,
 Io morir bramo: Muori amante, muori,
 Che s'errasti in amar chi non doueui;
 Non errare in restar nel Mondo viuo
 Bersaglio di cent'occhi, e cento lingue:
 Ferisci, sù ferisci,
 Esci fuor d'ogni noia,

Che

Che non conuien, ch' à Beringario sia,
 Altra man che la sua Ministro, e boia:

SCENA SETTIMA.

Asmodeo con altri demonij.

O Che spettacolo grato à gli occhi nostri
 Si rappresenta: ò Pluto, ò del'oscura
 Frondosa Verna Rè supremo, e inuitto:
 O qual contento haurai nel mirar questo
 Amante disperato
 Con una piaga al cor, che par che sia
 La fenestra del' Arca, ond'uscì fuora
 L'alma, qual corbo per non far ritorno.
 Per mè cadde costui; ed à me tocca
 Di nuouo trionfar ne' nostri regni
 Per la noua vittoria, e noue spoglie,
 Ch'ogn'hor iui rapporto.
 Qual fia giammai, che mi pareggi in quei
 Profondi nostri, e sempiterni horrori
 Spirto infernal nele vittorie mie?
 Vua dunque Asmodeo,
 Che tanto dishonor cagiona à Dio.
 O che vittoria grata; ò come cadde
 A me suenata da se stessa à terra:
 Vua dunque Asmodeo, c'hà tanto oprato.
 Col suo sottile ingegno.
 Hora portiamo il corpo essangue al Centro;

Suo

Suo degno auello trà le fiamme, e'l foco,
 Che quest' el proprio loco,
 Che si prepara a i disperati Amanti.
 Insieme Sù gioiamo, e cantiamo
 Hor che nel Centro trionfanti andiamo.

SCENA OTTAVA.

Messo, e Choro di Conuertiti.

E Bastaratti'l cor Messo infelice
 A recar noua si dolente, e mesta
 A Torismondo? e con qual lingua mai
 Esprimer tù potrai
 Del nostro Semideo il caso amaro,
 Che da le pietre stesse
 Potrebbe trar dolor, non che da cori,
 C'han sentimento human;

Cho. Che meste voci
 Rifonano d'intorno, e chi fia mai
 Costui, che sì perturba il gioir nostro.
Mess. E chi pensar potea, ch'esser doueuo
 Nuntio di mala noua; ò duolo acerbo.

Ch. Ecco iui, che si lagna; è ben da lui
 Saper l'alta cagion del suo dolore.
 Amico (che tal sembri à l'apparenza)
 Che cosa duoli, e qual sciagura auuenne
 Che sì ti preme il core?

Mess. Sarete meco nel dolore à parte

Nel'udir

Nel'udir quelch'occorse
 „ Però penso, che sia sano consiglio
 „ Non udir la sciagura
 „ Se mentre, che si sente offende, e noce.
 „ Ch. S' à chi l'ascolta reca affanno, e duolo
 „ A chi sfoga l'angoscia almen apporta
 „ Qualche conforto: Così spesso auuiene,
 „ Ch'alleggerisca quel, che graue peso
 „ Porta su'l dorso, ò v'hà compagni à l'opra.
Mess. „ Il rinouar col raccontar, la piaga,
 „ E inacerbirla maggiormente, e trarne
 „ Nouo dolore:

Cho. Almen per cortesia
 Non celarci'l tuo mal: M. Che dite mio?
 Anzi'l male commun douete dire.

Cho. Come commun? E che disgratia accadde?
Mess. Disgratia, ch'auuenir non può peggiore.

Cho. Amico non tenerci più sospesi:

Mess. Il nostro Semideo: occhi mei lassì
 Datemi pace, e fate tregua alquanto
 Col cor, onde deriua il mesto humore,
 Perche possa scourir il caso amaro
 Degno d'eterni homei, d'eterni pianti.

Ch. „ Son contrasegni i lampi
 „ Di tuoni formidabili, e mortali;
 „ Così di gran sciagura
 „ Inditio son le lagrime de gli occhi.
 Però narraci'l tutto.

Mess. Farò forza à me stesso,

P

Per-

Perche vi scopri la tragedia infauſta,
E accioche alcun di voi non ſia, ch' apprenda
La repugnanza mia.

Per atto diſcortefe anzi villano.

V dite pur: Sapete voi (che diſſi
Sapete? E chi nol ſà? s' egli può dirſi
Padre di queſta patria, e Semideo?)
Quel Angelo del Ciel, che ſtaua in terra
Da Dio mandato ſott' humana forma.

Cho. Ben sì, che lo ſappiam: è noſtra guida,
E noſtro Duce, e noſtro Seminumero
Però, che coſa auuenne?

Meff. Egli zeloso

De l' honore di Dio, per cui la vita
Haurebbe ſparſo mille volte, e' l ſangue;
Più ſiate, ed in ſecreto, ed in paleſe
Secondo, che comanda il V angel ſacro;
Correſſe vn certo giouane per nome
Beringario; ò memoria acerba, e dura,
Accioche haueſſe tralaſciato il lungo
Error, ou' ei giacea, e l' alta offeſa
Di Dio; poiche per fama

Publica ſi dicea, ch' ei con la ſuora
Godea li frutti d' vn ingiuſto amore.
Hor queſti infellonito, ed arrabiato
Vedendoſi confuſo, e priuo affatto
D' ogni ſperanza di tornar più mai
A laſciui diletti con la ſuora

(Quale auueduta del ſuo proprio errore

Lasciata

Lasciata hà il mondo, e in penitenza viue)

All' improvſa con più genti armate
Poſer mano à la ſpada, e d' vn roueſcio
Il fellone crudel ferigli' l capo.

O ſacrilega mano: e come allhora
Tu non inaridiſti? O gran ferita

Di ferità ferina: e da qual chiaue

Eri ſerrato ò Ciel, che non pìoueſti

Vedendo lo ſpettacolo crudele

Contro l' empio aſſaſſin fiamme di foco?

Quiu ſcorrer ſi vide in larga vena

La porpora ſanguigna

Qual ne fregiò col ſuo roſſor la terra:

Ma che? quella ferita

Fù noua bocca, che gli aperſe il crudo,

Ch' in ſilentio loquace

Con parole di ſangue

Riprendeua il ſuo error con ſua vergogna.

Cho. Ahi, ahi, ched intendiamo; ò duolo, ò doglia,

Eccoci priui in tutto

De la guida miglior dele noſtre alme.

Ma pria, ch' egli ſpirafſe

Che coſa diſſe al feritor crudele?

Meff. Chiamollo amico, e richiamollo figlio;

Dicendo io ti perdono: e prego Dio,

Ch' anch' egli ti perdoni: ò petto, ò core

Senza moto di carne, e ſenza fiele:

Non duolmi la mia morte, egli ſoggiunſe,

Ma lo tuo ſtato di diſgratia eterna;

P 2

Però

Però riuolto al Ciel ei disse acceso
D'affetto; ò Redentor del' alme nostre,
Illumini la mente ottenebrata

A costui, che non sà quel, che si fare:

Ma il giouane maligno à questi detti,

Parole replicò sì enormi, e infami,

Bestemie sì tremende,

Ingiurie così graui,

Che sol ridir le può lingua d' Abisso.

Si che lo scelerato

Più gli ferì con le parole il core,

Che non gli penetrò col ferro il capo.

Cho. O feritor crudele, e donde uscisti

A dar la morte à chi ci diè la vita?

M' à quelle ingiurie pur, che moto ei fece?

Mess. Rispose; ò figlio; E questa è la mercede,

Che tù del' amor mio mi paghi, e rendi?

Questa serie d' infamie?

Riceuo il tutto per amor di quegli,

Ch' ingiurie assai maggiori egli sofferse

Per amor nostro: Hor quì gli venne meno

Lo spirto, e fiocamente ei disse; ò mio

Signor eterno à le tue sante mani

Raccomando il mio spirto:

Tù l' accogli, e riceui; e qual ei visse

Tal sia la sua mercede, ò l' suo gastigo:

Ciò detto ei ferrò gli occhi; E quì si vide

Prima, che l' alma dal suo corpo uscisse.

Stampar l' hora fatal l' ultima Eclisse.

Cho. Miseri noi chi fia che più ci guidi?

Mess.

Mess. Amici io uoò partir: e voi in tanto

Sperate in Dio, che mai non perirete:

Cho. Se non t' è graue pur c' insegni il loco

Oue il suo corpo esanimato giace,

Accioche possiam gir ad honorarlo

Con lagrime di sangue, e con sospiri.

Mess. Presso la maggior porta

De la Cittad' in nobile feretro

È condur le reliquie sacrosante

Helian suo compagno:

Cho. Andiam Compagni, andiam; amico à Dio.

Mess. Gitene pur, che le reliquie sante

Son degne, à cui consacri il Mondo altari.

Ma sento voci, e suon di trombe; forse

Saranno gli nemici,

Che sen vengon altieri à dar à foco

Quest' infelice patria; ò nouo duolo:

Ma come? i nostri hauran cedute l' armi?

Odo vn confuso grido; e par che dica

Vittoria, e palma; e sento dale mura

Vittoria replicar con gioia, e canti.

Ritornerà cred' io Torismondo

Dala battaglia trionfante: il Cielo

Il voglia: sol mi duol del caso amaro,

C' haurà da disturbar ogni trionfo:

Ch. delle Cantiam: gridiam; Vittoria

guardie. Riporta il nostro Duce

dalle mu- Sù venite, e correte

ra cātādo. E mirate, e vedete

*Come ritorna à noi hor trionfante,
E come seco adduce
Ligato il Can latrante
Osaggio, ò forte, ò inuitto Torismondo
Noſtro liberator; David ſecondo:*

SCENA VLTIMA.

Torismondo, che ritorna vittorioso con molti Turchi ligati, e con molti de' noſtri ſoldati feriti, con bracci tronchi, mani, &c. à viſta de' ſpettatori: Meſſo, Auſterio Capitanio, ed Heliano.

H *Abbiám già vinto, e poſto il freno al Cane
Oriental, mercè'l fauor diuino:
Eccolo qui già preſo, e catenato:
Sù conducete dentro la Cittade
Per la porta vicin, che mena al mare
Quelli noſtri guerrier' che ſon feriti,
Perche s'adopri à le lor piaghe unguento,
E diaſi alcun ri-poſo à l'affannate
E più, che ſtanche membra: Itene lieti
C'haurete tutto ciò che fa meſtieri.
Oltre le gratie, e li fauori illuſtri,
Che ſi faranno à voi, e à tutti i voſtri.
Meſſ. Hor ecco Torismondo Trionfante;
Ma tù Meſſo infelice, che riſolui?
Ardirai conturbar il ſuo trionfo*

Con

Con noua sì dolente?
T.P. *Chi ſarà mai colui, che par che moſtri
L'animo hauer ſoſpeſo, e non ardiſca
Ver noi mouer il piede; ò la: vedete.*
Auſt.C. *Al meſto volto ei ſembra auſel funebre;
Che porta augurio infauſto ouunque arriua;
Però voglio accoſtarmi, e domandarlo:
O chiunque tù ſia; ond'è che ſembri
Portar nel fronte note di dolore?
E doue hora ne vai, e chi ti manda?*
Meſſ. *Nuntio ſon io, mandato à Torismondo.*
Auſt. *Che noua porti. M. mala? A.C. E chi t'innua*
Meſſ. *Helian il zelante. A.C. Il piè ſoſpendi.*
Auſt. *Signor coſtui è Meſſo à te mandato.*
T.P. *Che venga pur: A.C. Sù Meſſo affretti'l paſſo*
T.P. *Che buona noua rechi?*
Meſſ. *Mi ſcuſerà l'Altezza ſua, s'io debba
Trapor trà le ſue gioie, e i ſuoi trionfi
Le nouelle d'horror piene, e di duolo.*
T.P. *Pon freno al pianto, e ſcouri quel, ch'apporti.*
Meſſ. *Helian qui mi manda, e nel partirmi
Queſta carta mi diè, che t'appreſento,
Con inchiostro di lagrime già ſcritta
In cui ſi ſpiega una dolente hiſtoria.*
T.P. *Volentier la riceuo: il Ciel ci agiuti.
Ahi; fortuna crudel coſì ci priui
Di quel ben c'haueuam nel Mondo à un punto?
Ecco vedoua; ahi laſſo; Leocata,
Orbata d'ogni ſua miglior ſperanza.*

P 4

Oferi-

O feritor crudele:

E doue giace, ò messo il corpo e sangue?

Mess. Staua in punto Heliano

Per farlo trasportare qui vicino

A la porta maggiore

Per dargli conueneuol sepoltura:

T.P. Deb; fosse morto io allhor; deb fosse stato

Da strale auuenenato ucciso, e tolto

Dal Mondo Torismondo,

Perche sarebbe men la doglia, e'l danno.

Che ferrar gli occhi in sonno eterno il nostro

Angelo il Santo, il nostro, Semideo:

Aust. C. Angelo è morto? E come: ò caso amaro:

Mess. Sol basta dir, ch'ei sia priuo di vita.

Per dar la vita altrui, e la salute,

E del alma, e del corpo,

Per man d'un feritor empio, e crudele.

T.P. Andianne, andianne ad honorar l'essequie,

Che del trionfo mio poco mi curo:

Sù miei soldati questi cani, e infidi

Menate nel Cortile, e nel teatro

Di quest' ampia Cittade

Per la strada del mar: E voi, che meco

Restate in compagnia Guerrieri eletti

Sù disserrate queste ferree porte,

Accioche entriam dolenti

Nela Città con la vittoria in mano.

Perche si dia principio

Ad honorar il funeral del Santo

E reuerir

E reuerir le sue reliquie in terra

Con suffomigi di sospiri, e pianti.

Aust. Ecco le ferree porte disserrate.

T.P. Ed ecco lo spettacolo dolente.

O martire di Cristo, che cadesti

Doppo tante vittorie, e tante palme;

In terra per leuarti à volo in Cielo;

Come fù pur, che ci hai lasciati in questa

Oscura valle di miserie, e mali,

Abbandonati, e soli?

O Padre dela Patria, ò Semideo

Di Leocata, e di Sicilia tutta:

Come fù pur, ch'io riportai vittoria

Del Cane Oriental per gli tuoi preghi,

E che tù poi restassi

Da feritor crudele ucciso, e vinto.

O sacrilega mano: ò ferro uscito

Dale nere minere de l'Abisso.

O Calibe mal nato

Troppo nemico de l'humana vita,

Che desti al ferro sì tagliente forma,

Ond'ella spesso langue, e cade à terra.

Sacrosante reliquie ecco prostrato

Humilmente v'adoro, e v'offro in tempio

Il petto, ed in sepolcro il core, e l'alma.

Se non sdegnate pur sì indegno albergo,

Essendo voi degnissime d'hauere

Per Tempio il Mondo, e per altare il Cielo.

Aust. C. Ed io, che debbo dir? quali sospiri,

Di

Di Cristo Alcide inuitto, il Capitano
 Deue esalar dal' intimo del core,
 Per dimostrar il duol ch' accoglie, e sente.
 Esser vorrei Pelican d' Amore,
 Ch' à me squarciando il petto
 Al dilluuio di sangue, ch' indi uscisse
 Ti rauuiuassi, onta di morte cruda:
 Ma giache tanto à mè non è concesso,
 Pregoti solo, che gradischi almeno
 L' affetto del mio core,
 E che di noi ti sia

Auante quel gran Dio, ch' è tutto amore.

T. P. O manigoldo scelerato, e infame,
 Ch' ofasti dar la morte
 A la più nobil vita, ch' era al mondo;
 Deb; s' io potessi mai in Carcer cieco
 Hauerti per mia sorte, qual vendetta
 Io prenderei di tè? solo mi duole
 Che con simil pensier noi disturbiamo
 La pace, e la quiete di quell' alma,
 Ch' è sol d' amor capace, e non di sdegno.

Aust. Vero Padre d' amore, che viuendo
 Facesti acquisto di tant' alme à Cristo;
 Hora che morto sei, perdono mille
 Le lor speranze, anzi di speme in vece
 Nel' intimo de cori
 E sottentrato vn singolar martire.

TP. O Padre della patria, ecco dolenti
 Tutti i tuoi figli, abbandonati, e soli,

Che

Che di parole in vece mandan fuori
 Lagrime amar d' inconsolabil doglia;
 Ahi; come fù, che contro il feritore
 Non opponesti la tua lingua in scudo,
 Ch' ella potea intenerir quel core,
 Ancorche di macigno, e di diamante.
 Con li melliflui suoi sacrati accenti:
 Erauam forse noi; hor me n' auueggio
 Indegni di tener tesor sì grande;
 Onde permise Dio, che ne restasse
 Per mezo dela morte

Priuato il Mondo, ed arricchito il Cieso.

Hel. Diasi meta al dolor, e fine al pianto,
 Che quello spirito, ch' era tutto amore,
 E tutto pien di gioia mentre visse;
 Ne duolo ei brama, ne vendetta agogna,
 Hor che di miglior sorte egli è capace:
 Ma sol egli ricerca al suo mortale,
 Che diasì sepoltura in loco sacro,
 Ch' à questo fine io te mandai chiamando
 Per Messo apposta: T. P. Ed io per questo venni
 Per dar sepolcro al santo corpo; e tomba;
 E credo ben ch' à le reliquie sacre
 Nele vegnenti età s' erigeranno
 Sepulture non sol, ma Tempì, e Altari,
 Mausolei, Obelischì, e Voti, ed Archi.

Aust. Ecco la profetia
 Del Serafico Padre hoggi auuerata,
 Ch' Angel douea morir martir di Christo.

T. P.

T.P. *Martir di Cristo è morto, e suo Guerriero
Che sparso hà già per terra il proprio sangue ;
Però conuien, che'l funeral di lui
Sollenemente celebrato sia
Con quelle cerimonie militari ,
Solite vsarsi in dar sepolcro, e auello
A i capitani , ai Duci, ai gran Guerrieri
Con mesto suon di trombe, e di tamburri,
E con bandiere trascinate à terra .*

Aust. C. *Diasi principio dunque al mesto ufficio ,
Accioche il suo mortoio
Resti honorato con solenne pompa :
Si dispensan le faci : E voi Guerrieri
Accompagnate le reliquie sante
Secondo il vostro solito costume
Con suon roco, e funebre,*

T.P. *Tocca à noi, Capitano ,
Portar il sacro incarco, ed il feretro ,
Ch' ad altri tal honor non è douuto .*

Aust. *Ecco m' accingo à l'opra : ò dolce peso
Di reliquie celesti :*

Hel. *Il passo homai
Mouete; e gite attenti col piè fermo.
Perche non vacillate .*

T.P. *O felice ventura ,
» O quattro volte, e sei colui beato ,
» Che pien di santo zelo
» Viuendo bene si racquista il Cielo .*

LICENTIATA.

» **C**ieco non è, chi ciechi hà gli occhi; cieco
» E sol colui, c'haue la mente cieca ,
» E benche cieco sial' Autor del'opra ,
Priuo non è però del lume interno ,
Ch'egli hà sì ben delineato, e pinto
Il bel mistico corpo
Dela sacrata historia , che rassaembra
Al uiuo vn vero Lince, vn Argo occhiusto .
Già voi vedeste Beringario Amante ,
Che per l'ingiust' amor se stesso uccise ;
Descritto al natural, pieno d'affetti ,
Di penosi pensier, d'aspri martiri ;
Miraste ancor Sofronia
Sospirar per amor, e del suo amore
Pentita al fine, hor uiue casta à Dio.
Che non fè ? che non disse Angelo il Santo
O quale zuffa non imprese ardito
Per conuertire cotant' alme, e tante :
Vera tromba del Ciel apparue in campo ,
Ma finalmente da man cruda , e fiera
Estinto cadde: Il Mago ucciso resta ,
Che tant'anni adoprò prestigi, e incanti ,
E tutti gli altri , ch'offeruaste in scena
Al uiuo, e al natural furo descritti .
Non sia dunque di voi, chi nel ritorno
Momo si faccia, e bel censor diuenga ,

*Che molti son, che fan de gli Aristarchi,
E non fanno adoprar le penne appena
Per tinger carta, e consumar inchiostro.
Ogniun il gusto suo segua à bellagio,
E secondo il suo' ngegno, ò canti, ò scriua,
Nè si procuri honor, gloria, ò pur fama
Dale censure sue, ma se'l procacci
Da gli sudori suoi, da li suoi stenti,
Se pur l'ingegno il termine prefisso
Può trapassar de li Romanzi vn piede.*

*Itene dunque in pace: Agnol vi sia,
E Sofronia pentita vnica essemplio
Del viuer vostro nel human sentiero
Che chi ben viue à miglior morte affretta,
Stampando orme vital; il piede, el passo.
E chi de gli anni suoi consuma il tempo
A l'offese di Dio, offeso resta,
Che già l'vedeste in Beringario Amante
D'ingiusto amor troppo infiammato, e acceso.*

*Ed à l' Autor del' opra
Per premio dele sue fatiche, e stenti,
Che sofferse in compor l'hiſtoria sacra,
Altro dal Ciel non se gli preghi, & impetri,
Che'l perdon de' suoi errori, e di suoi falli;
Che d'esser già confessa
Con pianto amaro, e duol più, che profondo
Il maggior peccator, che sia nel Mondo.*

I L F I N E.

Del Signor

D. GIO. BATTISTA HIRTO

Canonico dell' Arciuescouato di Bari.

S O N E T T O.

Peregrino, e Morte.

*P. Morte che fai. M. Io piango. P. E perche porti
A pianger? M. Perche sento vn suon di Lira.
P. E'l suon t'offende? M. Sì, che vita ei spira.
P. E chi pur suona M. Chi DAVIT' ai morti.
P. E tu, che fai, che non osi opporti?
M. Non posso. P. Come nò? Hor proua, & tira
Di nuouo i colpi, e prendi ben la mira
Contro i rebelli tnoi, che son risorti.
M. Non mi gioua adoprar la falce, e i strali,
Perche m'adopro inuan, e senza frutto,
Che nocer non può Morte gli Immortali.
P. Così l'audacia hai tu perduta in tutto?
M. Mercè d'vn Gallo, i cui canti vitali
Il regno dela Morte han già distrutto.*

I N B A R I, Appresso Pietro Micheli, &
Giacomo Gaidone. M. DC. XXX.

Con Licenza de' Superiori.

Facciata	verso	Errori	Correttione.
3	29	affeteo	affetto
19	19	senso	sento
20	7	spinta	spirata
22	20	piaceuol	piaceuole
26	13	hà	Hai
26	26	han	hanno
31	7	peno	penso
39	14	Hipostaticamète	Hipostaticamente
40	3	Vn figlio	In figlio
40	5	Imperatorz	Imperatore
52	20	arem	farem
53	17	e ben ch'uniße	anchorche uniße
54	2	forza	forca
56	8	quand,è	quindi è
56	28	rifaccia	si faccia
58	18	egli sembra	ei sembra
59	1	acceso	asceso
59	26	questo 26. verso di questa facciata deue essere il uigesimo quinto	25
62	2	trouaremo	trouarem
62	4	faccia	facciam
81	19	occidisti	occidesti
81	20	fà	fù
83	2	vedesti	vedessi
84	26	sa	sale
103	22	d'ntorno	di'ntorno
113	5	distrugge	distrugga
113	9	tanto	à canto
113	26	Preualerui	preualer
120	1	spirito	spirito
121	20	e tu ti crede.	ee chi ti crede
128	27	ti risenta	risensa
133	22	supra	sopra
138	26	inoltre	inoltra
160	10	è'l punge	il punge
174	10	si riuolge	ci riuolge
183	5	del male	dal male